Frate Indovino

Anno 56 - Dicembre 2013 / n. 12
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C1/PG/2012

Abbonnement - Poste - Taxe Perçue

www.frateindovino.eu | *Mensile di cultura religiosa e popolare* | www.facebook.com/frateindovino

LA GRANDE FESTA CHE TORNA

NATALE: per rischiarare le menti, per ascoltare i cuori, per orientarsi a quella Luce

La Promessa che ha nome Natale ritorna e ancora tornerà. La sua memoria ci porta alla mente tempi non troppo lontani in cui un poco di farina nella madia o un piatto di pasta in tavola, rallegravano la famiglia. No, in quella poverissima casa non abitava la felicità, ma avere un tetto sulla testa e un boccone assicurato era già una grazia di Dio. Per secoli è stato così. Quanta miseria in quello scenario! Se per una volta giriamo gli occhi indietro, il confronto con la condizione umana di oggi si fa brutale. Eppure quegli stenti e il pesante pregiudizio sociale non sono riusciti a far morire la speranza nel cuore degli uomini. Dentro a quei tuguri spogli di tutto si recitava il rosario ogni sera, e l'ultima preghiera era per i morti. Quando proprio non se ne poteva più, si trovava l'orgoglio di andarsene a cercare fortuna.

C'è a Ellis Island, la vecchia stazione di quarantena degli immigrati, a un braccio di mare dai grattacieli di New York, un monumento singolare, perché quello che conta è ciò che non si vede. È un gran mucchio di fagotti, valige legate con lo spago, bauli malandati, bisacce logore.

Il bagaglio dei nostri nonni sbarcati cento anni fa. Dentro raccoglievano le poche cose portate in viaggio: qualche capo di vestiario, attrezzi da lavoro, viveri casalinghi.

Ma il contenuto più prezioso non aveva consistenza materiale. Era il patrimonio di valori che le sacche custodivano, il corredo necessario per affrontare l'ignoto a fronte alta: una fede antica e radicata, che garantiva speranza e coraggio, con la volontà di dimostrare al nuovo mondo che si era persone degne.

Ulderico Bernardi

➢ **continua a pagina 9**

BUONE FESTE!

A tutti i nostri lettori e abbonati il francescano augurio per le feste di Natale e Capodanno: Pace e Bene!

- **Un papà e una mamma scrivono una inconsueta lettera a Gesù Bambino.** Capodicasa e Zaugg
- **Il nostro 25 dicembre in famiglia tra caldi ricordi, vicini e lontani.** Florio
- **Come preparare e vivere una notte e un giorno speciali, tra presepi e regali.** Mormando
- **Luci per stupire: viaggio a Trento, città magica dei mercatini per i doni.** Borea
- **Il messaggio di quel Bambino che continua a parlarci da una capanna.** alle pagine 6-9 e 15

Un inferno di nome Siria

In Siria è un orrore senza fine. Cronache di guerre, di distruzione, di genocidio, di feriti e di morti. Un bollettino impressionante e inarrestabile sotto gli occhi del mondo che osserva impotente o indifferente. Stati Uniti e Russia - un po' per interessi di parte, un po' per imporre la propria supremazia sul mondo - si marcano stretti. Si controllano, si sospettano, trovano un compromesso, si felicitano a vicenda e non senza qualche punta di ipocrisia. Ed è intanto un'agonia continua per la **Siria**, Paese del Medio Oriente nel bel mezzo della rivoluzione in nome di Allah che ha scosso il mondo arabo. No, non avete letto male, è proprio così: in nome di Allah, e non in nome di libertà, modernità e democrazia - così come è stato dimostrato finora dalla primavera araba (e *"Frate Indovino"* lo scrisse nel gennaio 2012).

Giulio Gambino

➢ **servizio alle pagine 2 e 3**

Tre incontri

☆ GERONIMO STILTON

Le avventure di un sorcio *stratopico* che con i suoi magici *"squitt"* incanta e fa sognare i bambini ricreando un mondo speciale.

☆ CLOWN NOMADE DI DIO

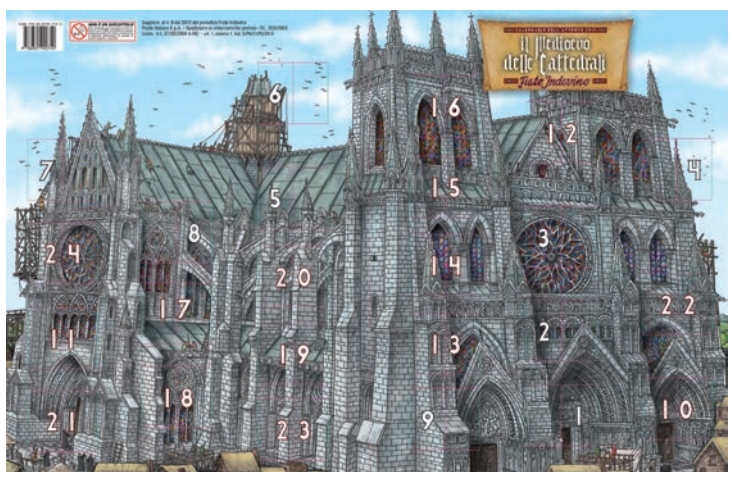
È un frate, si chiama fra' Giuseppe Rosati, ha portato il Vangelo in 50 circhi non esitando a indossare anche i panni di un clown.

☆ UMBERTO BROCCOLI

La voce calda di un archeologo che è autore, conduttore radio-TV e scrittore di successo.

❑ **Zois, Di Teodoro**
alle pagine 13, 16 e 17

Il Calendario dell'Avvento



Con questo numero, come strenna, i nostri abbonati ricevono il Calendario dell'Avvento dedicato alle grandi Cattedrali e il Calendario "Frate Indovino" da tavolo.

IMMIGRATI
L'Europa spettatrice delle stragi dei mari
Bonvecchio a pagina 4

BRUXELLES
Un vento gelido sta sferzando l'UE
Porta a pagina 5

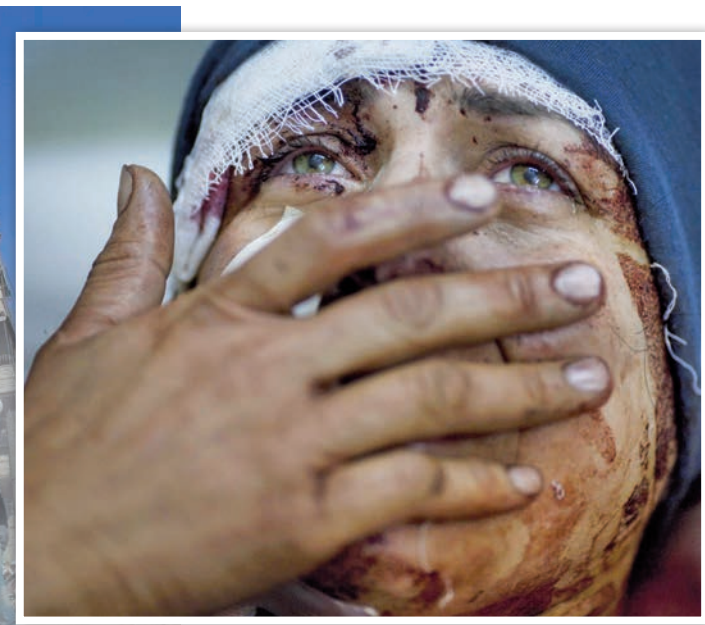
VIRTÙ ESTINTE
Addio essenzialità!
Monego a pagina 11

LE RUBRICHE
Avvocato a domicilio, Sportello Aperto, Multimedia, Lunario, Meteo...

Perché Putin (con la Cina) sostiene Assad e Obama i ribelli?

America & Russia, prove di braccio di ferro sulla Siria

Negli uffici alla Casa Bianca e poi all'interno di quelli al Cremlino si percepisce ancora la tensione. Washington e Mosca, dalla fine di agosto (inizio di settembre) in poi, hanno visto un via vai di uomini di governo, affaristi e *gran commis de rang* di Stato. Tutti in fila per dare consigli, origliare, ricevere ordini.



Sembra essere tornati agli anni della guerra fredda. Trent'anni dopo. Ma il contesto questa volta è differente. Non più due blocchi di ghiaccio, che si contendono il futuro del mondo, in nome di due ideologie agli antipodi l'una dall'altra, bensì due schieramenti ben distinti e per questo in conflitto fra loro, ma che hanno una parola d'ordine: contenere il possibile. Guerra e violenza in primis. Intanto però, da mesi, fra orrori crescenti, in Siria si muore sempre di più. Muoiono moltitudini di innocenti, ci sono ecatombe sconvolgenti di bambini uccisi dal gas nervino. Chi è stato a farne uso? Chi aziona le macchine da guerra che scatenano una quotidiana apocalisse fra i confini di un Paese nevralgico per l'equilibrio del Medio Oriente? Chi ha responsabilità, quindi colpe, del genocidio in atto? Tutti si rinfacciano tutto e la colpa è scaricata sempre sugli altri. Il popolo intanto può morire.

La tensione fra Stati Uniti e Russia ha raggiunto vertici stellari in qualche momento, poi le diplomazie sono riuscite a ricucire sull'orlo dell'abisso il rischio di un precipitare della crisi che poteva avere catastrofiche conseguenze per tutto il mondo. Si è arrivati a un soffio dallo scoppio della polveriera. L'intervento in Siria, tanto da una parte (USA) quanto dall'altra (Russia e Cina) era stato posto all'opinione pubblica internazionale in termini catastrofici, e solo successivamente salvifici, dai grandi media che hanno preferito non investigare, limitandosi a riportare quanto veniva loro trasmesso dai comunicati stampa. O poco più. Il motivo principale per cui lo scontro tra Russia e Stati Uniti, per nulla ideologico ma piuttosto solo politico, è stato ingigantito e poi fintamente scongiurato era solo uno: evitare una figuraccia (un'altra) a Obama. Tutto il resto è quanto ci hanno voluto far credere.

In effetti, in molti si sono chiesti se la situazione in Siria, particolarmente critica nella prima metà di settembre, avesse mai potuto portare a un conflitto di deflagrazione mondiale e dagli effetti incalcolabili. C'era chi predicava l'inizio della terza guerra mondiale. C'era chi invece minimizzava e lasciava che la storia facesse il suo corso. Ma la storia pare non insegnare mai nulla, salvo a non fare previsioni. E così il drammatico teatrino lungo la via di Damasco si è dilungato per settimane, mentre i civili continuavano (e continuano) a soffrire e a morire in una terra che ormai è diventata sempre più di nessuno. Chi può, disperatamente, tenta di fuggire verso terre dove almeno sia possibile immaginare di vivere.

Giulio Gambino

Frate Indovino – Perugia

Periodico mensile di cultura popolare e religiosa della Provincia Umbra dei Frati Minori Cappuccini. Direttore responsabile: Mario Collarini. Direttore tecnico-amministrativo: Antonio Biagioli. Registrazione Tribunale di Perugia n. 257 - 58 N. 11 B. Prov. T.I. 1-7-'58. Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C1/PG/2012. Tassa pagata - filiale di Perugia.

Produzione letteraria riservata. Vietati il plagio e qualsiasi riproduzione in qualsiasi lingua. N. dep. 1185 Edizioni Frate Indovino. Direzione, Redazione, Amministrazione e uff. abbonamenti: via Marco Polo, 1 bis - 06125 Perugia. Ogni cambiamento di domicilio deve essere segnalato allegando contestualmente l'indirizzo apposto sull'etichetta dell'ultimo numero ricevuto. L'abbonamento può essere disdetto in qualsiasi momento. I manoscritti e le fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Un numero € 1,50 (IVA assolta dall'editore)

Abbonamenti: Ordinario € 15,50; Sostenitore € 26,00; Benemerito € 52,00. Abbonamento per l'estero: Svizzera Fr. 30; USA $ 25.
Conto corrente postale 4069 intestato a Frate Indovino - via Marco Polo, 1 bis - Casella Postale - 06125 Perugia.
Esce ogni primo giorno lavorativo del mese.
Abbonamenti - Poste - Taxe Perçue

«Con l'invio dell'offerta per il mensile di "Frate Indovino", si autorizzano le successive spedizioni di materiale promozionale-pubblicitario. Se non si desidera ricevere altre comunicazioni pregasi inviarne notizia, accludendo il proprio nome, cognome e indirizzo a: "Frate Indovino" - via Marco Polo, 1 bis - 06125 Perugia, o tramite e-mail: info@frateindovino.eu, e i dati verranno cancellati dai nostri archivi».

UFFICIO ABBONAMENTI: TEL. 075.50.69.3.69 - FAX 075.505.15.33
tutti i giorni lavorativi dalle ore 8,00 alle 17,30 escluso il venerdì pomeriggio ed il sabato.
Per qualsiasi contestazione legale si elegge il Foro di Perugia.
Stampa: Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche S.p.A. - Bergamo

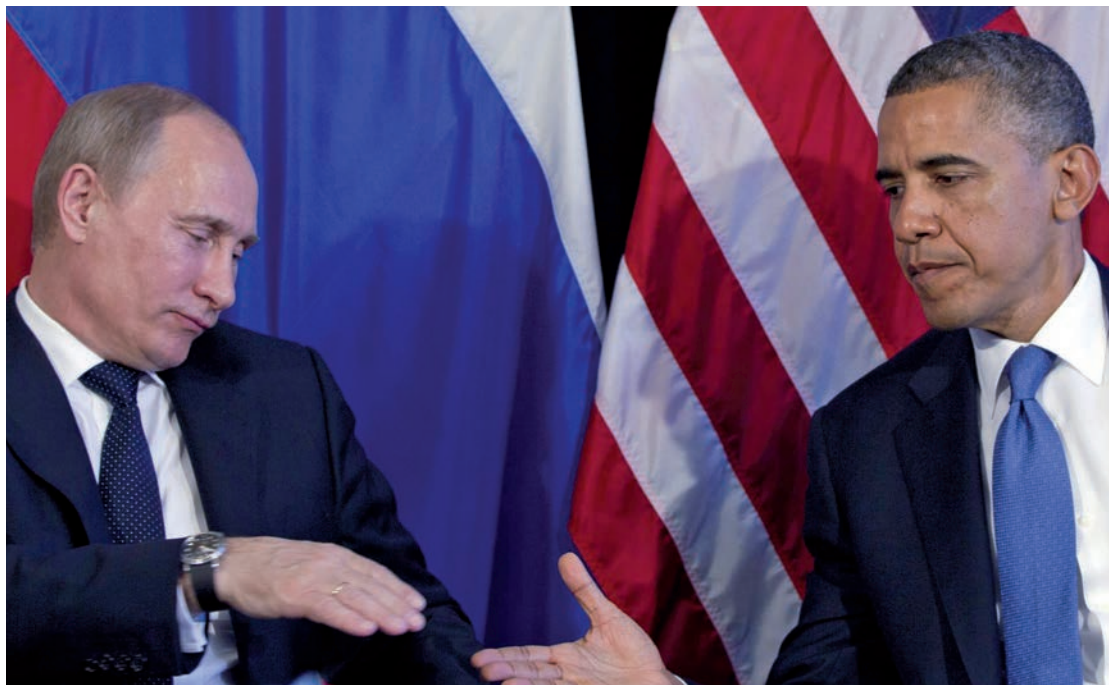
La Veglia per la Pace indetta dal Papa

Dove falliscono le diplomazie

Da settimane e mesi le diplomazie di mezzo mondo lavoravano per scongiurare il rischio di una guerra in **Siria**. *Da mesi si incrociavano richieste e minacce, il bastone e la carota come sempre. Chi ci capisce qualcosa del labirinto Siria è un genio.* **Assad** *è il genocida indicato da una parte di Occidente; per altri sono i fondamentalisti islamici che si renderebbero protagonisti degli orrori che non conoscono tregua. Gli uni contro gli altri, Washington contro Mosca, gli Stati Uniti contro Damasco, che invece è sostenuto dalla Russia e dalla Cina. Chi usa i gas nervini di tristissima, cupa memoria? Assad o i fondamentalisti dell'estesa costellazione del terrore e della violenza totale? Che Assad non sia un filantropo lo crede una larga parte dell'opinione pubblica. Ma come si fa a credere, d'altra parte, a fazioni che non esitano a sgozzare, a sterminare in nome di un Dio arruolato per la propria follia che è la deriva e la bestemmia più grave contro il Cielo?*

Il Papa, questo Papa che invoca e propone al mondo un Dio di pace, un Dio padre dell'umanità tutta, non è stato a guardare le alchimie dei politici, i tessitori di tele laboriose al punto da essere impossibili. Il rischio che scoppiasse la guerra in Siria era ormai giunto a un punto di non ritorno. Sembrava di essere tornati ai tempi della crisi di Cuba con Kennedy e Krusciov. E un conflitto in Siria poteva (e potrebbe) avere deflagrazioni mondiali. C'era bisogno di un sussulto di ragione. **Papa Francesco** *ha indetto una Veglia di digiuno e di preghiera per chiedere a Dio il dono della Pace. In tutto il mondo, i cristiani, prima di tutto, ma anche gli uomini di buona volontà e in ricerca, il popolo che si rivolge a Dio e lo prega come Padre, si sono uniti nel supplicare l'allontanamento dello spettro di rovine e morti di un groviglio di nazioni, schierate le une contro le altre.*

Con la più diretta delle vie - quella della fede, capace dei più grandi miracoli - Papa Francesco è riuscito a far rientrare il pericolo di una guerra data ormai per inevitabile. Ha orientato un fiume di preghiere verso il "Padre Nostro", *con tutte le paure, le angosce, le disperazioni di popoli interi provati da guerre recenti con ferite ancora aperte, le attese e le speranze di tutti. Le preghiere dell'umanità hanno ottenuto una grazia immensa. Con l'umiltà dei semplici, nelle orme lontane di san Francesco, il Papa con il popolo della preghiera e della speranza è stato più concreto ed efficace di tutte le diplomazie del mondo. Con la mitezza del Pastore ha ottenuto più di un Premio Nobel per la Pace (Obama), con le sue minacce. Avvenimento taciuto dai mass-media che contano.* **frAM**



Le spericolate manovre dei due contendenti

Le due fazioni formalmente in gioco sono quella del regime di Assad, sostenuto dalla Russia di Putin (con il beneplacito della Cina), e quella dei ribelli, sostenuti dagli Stati Uniti. In mezzo, diverse questioni, prima fra tutte la permanente minaccia nucleare dell'Iran, nonostante le attenuazioni che sembrano giungere dal nuovo corso di Teheran. Viene dunque da chiedersi: ma come è possibile che la Russia abbia rifiutato, dapprima, ogni forma di dialogo, per poi diventare il mediatore per eccellenza in una situazione critica in cui, per la prima volta da anni, gli Stati Uniti hanno fatto la voce grossa, sostenendo che bisognasse invece effettivamente bombardare la Siria? Dopo aver mostrato i muscoli, sono arretrati su posizioni di forzato dialogo, forse pensando anche alle loro guerre, dal Vietnam all'Afghanistan, all'Iraq, solo per citarne alcune. In questo pantano, l'unica certezza è che oggi nessuno sembra volere una guerra. Di più: nessuno può permettersela. Sia politicamente che economicamente.

Ne consegue che il prezzo per un non-intervento in Siria, per quanto alto e rischioso, giochi necessariamente a favore del presidente Assad. La volpe siriana può fare il bello e il cattivo tempo. Col sostegno esplicito - ed è questo l'aspetto più cruciale da sottolineare e che cala il sipario sul retroscena siriano - non tanto di Mosca, ma proprio dell'uomo Putin: il grande orchestratore del gioco mediorientale di questi mesi. Del resto, i fallimenti messi in fila dalle amministrazioni statunitensi nell'ultimo quarto di secolo non lasciavano e non lasciano adito a grandi alternative o ulteriori passi falsi di Washington. Parola dei più autorevoli accademici statunitensi in tema di sicurezza. Ripercorriamo passo passo il capitolo. È andata più o meno così: visto che Obama e l'Occidente sono bloccati sulla Siria, in parte perché nessuno vuole prendersi le responsabilità, in parte perché il Consiglio di Sicurezza ONU con Cina e Russia non permette un intervento in terra siriana, l'unica soluzione finale è stata quella dell'attendismo. Attendere per procrastinare. Ma soprattutto procrastinare per non scegliere da che parte stare.

Ma, da quando la situazione in Siria è degenerata a causa dell'uso, da parte del regime (e/o dei ribelli) delle armi chimiche - che però, paradossalmente, hanno causato solo circa il 2-3% delle vittime totali - tutti si aspettavano una presa di posizione e una risposta ferma e decisa dalla Comunità Internazionale.

Per mesi siamo stati col fiato sospeso di fronte alle conferenze stampa che precedevano l'ispezione degli osservatori Onu in Siria, ma in realtà era ben chiaro ai più in seno all'amministrazione USA e anche al Cremlino quale sarebbe stato l'esito di quei giorni convulsi.

Schivare la guerra salvando la faccia

Per quanto sembrasse necessario un intervento in Siria per volontà di **Obama** stesso (ma in realtà mai auspicato dal Presidente), pur di salvare quel poco di credibilità che gli resta in campo internazionale, sulla scena è dovuto intervenire **Putin**, per voce del suo ministro degli Esteri Lavrov. Unico motivo: trovare un accordo che scongiurasse un ipotetico, ma in fondo quanto mai inverosimile, intervento in Siria. E così si è giunti alla consegna delle armi chimiche alla comunità internazionale, anche questo di per sé un espediente quanto meno ambiguo e dall'esito profondamente incerto.

Così, da quando sembrava che gli Stati Uniti sarebbero intervenuti in favore di quelle truppe *jihadiste* (i ribelli, appunto) proprio in occasione del dodicesimo anniversario delle Torri Gemelle, si è passati - grazie anche alla mobilitazione delle coscienze invocata da Papa Francesco nella Veglia di preghiera per la pace - a una retromarcia. Ciascuno doveva salvare la faccia davanti al mondo. La guerra dal cielo, pianificata dagli USA, senza coinvolgimento sulla terra, ha lasciato il posto a una timida mediazione fra chi era a favore dell'intervento in Siria e chi no. La mossa di Putin ha tuttavia paradossalmente scongiurato un tonfo di Obama di fronte a un Congresso USA quanto mai disunito. Una bocciatura del Congresso al piano di bombardamento mirato della Siria avrebbe fatto precipitare l'immagine del Presidente, che i repubblicani hanno tenuto sull'orlo dell'abisso (rischio default USA scongiurato il 17 ottobre e rinviato di 3 mesi). Dunque Putin protagonista. Putin salvatore. Putin mediatore. Putin risolutore di bisticci. Di più: Putin lottatore e campione di judo. Putin scova-anfore. Putin a cavallo. Putin a caccia. Putin editorialista del *New York Times* (dove ha bacchettato per bene Obama, concedendosi ironia e sarcasmo).

Con la Cina occupata a fare altro (vedi anche alla voce: invasione dell'Africa, il continente del futuro) e l'Europa in balia della più grave crisi politica degli ultimi 50 anni (non c'è leader in grado di tenere testa a ciò che avviene al di fuori delle solite quattro vecchie mura), la diplomazia *"latu sensu"* perde peso e significato. Ma non per questo si può dire lo stesso di quei mediatori e uomini chiave, strateghi di guerre annunciate che poi smontano. Non più un solo e unico **Henry Kissinger**, quindi, ma tanti piccoli battitori liberi con un padrone quasi sempre ben definito alle spalle. In questa categoria rientrano anche i grandi lobbisti internazionali e gli uomini d'affari delle grandi aziende multinazionali. Senza contare poi i comitati d'azione e i gruppi di pressione (quelli religiosi in primis) che di fatto siedono nei parlamenti di mezzo mondo.

Partita dunque di fatto vinta dalla Russia, ma mascherata - appunto - da questa finta tensione creata con arte dagli USA per simulare un pareggio.

(gi.ga.)

La vera forza sta nel chiedere

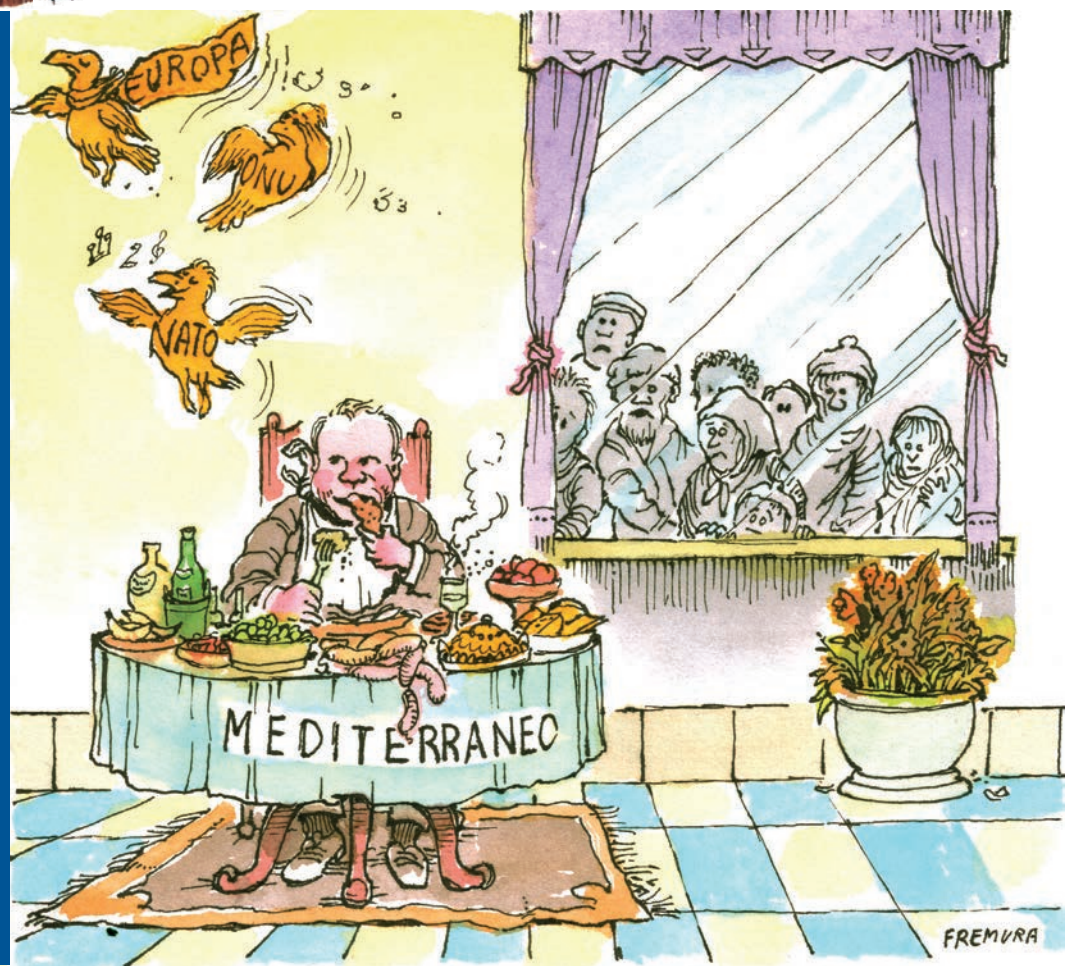
La vita umana è tutta regolata da urgenze. L'uomo del nostro tempo si trova spesso a vivere momenti in cui si sente preso da difficoltà e problemi che sembrano travolgerlo senza che nessuno possa aiutarlo a uscire dal "tunnel" in cui si trova a brancolare, senza riuscire a vedere la luce che potrebbe indicargli la via d'uscita, quella della salvezza. Cercare conforto e aiuto con la preghiera? Ho riflettuto molto sulla preghiera di intercessione e ho capito che è una grande opportunità che il Signore ci offre: pregare insieme per la Chiesa, pregare per l'umanità in pericolo, pregare per gli ammalati e i sofferenti, per i moribondi e i carcerati. Certo potremmo avere l'impressione che la nostra preghiera sia misera e povera. Ma non è così, perché "la nostra intercessione è come un piccolo rigagnolo che entra nel grande fiume dell'intercessione della Chiesa, che a sua volta entra nell'immenso oceano dell'intercessione di Cristo, che è sempre vivo e intercede per noi", così scriveva il cardinal Martini. A volte lo sconforto è tale che anche questa richiesta rivolta a Dio ci sembra inutile e destinata quindi a non essere esaudita.

A che serve pregare, se nella nostra società tutto sembra proiettato su una via senza ritorno, perché dominano la violenza, la sopraffazione, la guerra, le stragi, come abbiamo visto e continuiamo a vedere in Siria. Forse Dio non ci ascolta più... Forse non sappiamo più pregare...

Ma Dio ci ascolta e se non siamo capaci di affidarci a Lui, ci aiuta lo stesso, ben conoscendo le nostre umane debolezze, e a guidarci verso l'uscita del tunnel ci manda Francesco, il Papa della semplicità, della forza umile, di chi sa chiedere aiuto, non tanto con la preghiera di ciascuno di noi, quanto con la preghiera corale di masse di fedeli che nel mondo congiungono le mani, in un gesto di sempre, e alzano lo sguardo verso il Cielo, per domandare la pace, per far tacere le armi, per cercare ciò che unisce e non ciò che divide. "Bussate e vi sarà aperto...". E se provassimo quindi ad elevare tutti la nostra richiesta di aiuto per i nostri infiniti drammi qui sulla Terra?

Milena Massari
medico, scrittrice

LA FINESTRA DI FREMURA



Ecatombe senza fine nel Mediterraneo. Gli scafisti si muovono indisturbati e guadagnano milioni di dollari che grondano sangue. I barconi della morte salpano quasi tutti verso l'Italia…

I continui sbarchi che da anni - e particolarmente in questi mesi - portano sulle coste italiane schiere di disperati danno da pensare: e non poco. Non solo per il numero (in costante aumento) dei morti e dei dispersi in mare, non solo per la sorte di questi veri e propri "dannati della terra", ma anche per ciò che questi sbarchi comportano per l'Italia. Non basta - umanamente e correttamente - indignarsi e piangere per questa barbarie, che strappa uomini, donne e bambini dalla loro terra natale, dai loro cari e dalla loro povertà per gettarli nel nulla. C'è il rischio, purtroppo, che queste lacrime altro non siano che "lacrime di coccodrillo". Soprattutto se versate - in Italia e all'estero - da parte di coloro che, da tempo, avrebbero dovuto prendere i dovuti provvedimenti per stroncare questo commercio schiavista e milionario e avrebbero dovuto offrire nei Paesi d'origine gli aiuti necessari per evitare questa "piaga biblica". Ma nulla di ciò è avvenuto e avviene. Così, l'ONU, l'Europa, la NATO - sempre pronti a combattere guerre commerciali e petrolifere (come, ad esempio, quella libica) - tollerano regimi barbari e dittatoriali che, in Etiopia, in Somalia e altrove, costringono alla fuga torme di diseredati: costantemente torturati, violentati e angariati.

Il ristretto

Il politico, come sosteneva il sommo filosofo Aristotele, dovrebbe essere colui che si prende a cuore le sorti della Polis, della città. Uno che s'impegna per il benessere e la felicità di tutti. Mettendo da parte ogni vantaggio privato. Ma quasi mai è stato così nella storia. I saggi romani di due millenni fa mantenevano a lungo governatori e funzionari delle province imperiali. Sperando che, dopo l'arraffa-arraffa iniziale, ponessero un limite alle loro ruberie. S'illudevano. La fame di denaro vien mangiando ed è insaziabile.

(Nazz.Cap.)

DRAMMA IMMIGRATI

L'EUROPA STA A GUARDARE

Nessuno nell'UE si sogna di intervenire contro i responsabili, nessuno si sogna di intervenire in loco contro gli scafisti e i loro padroni. I potenti mezzi bellici ipertecnologici - di cui le potenze occidentali ampiamente dispongono - servono solo per le guerre dette "*umanitarie*": ossia per quelle guerre che andrebbero etichettate sotto il nome di neocolonialismo economico, invece che propagandate come guerre per la libertà.

Nel contempo, nessuno pensa seriamente a fornire a questi Paesi, ricchi di risorse ma poveri di infrastrutture, gli aiuti necessari per costruire un'economia sana e atta a fornire le condizioni elementari di vita. I grandi Paesi occidentali pensano, piuttosto, a impadronirsi di loro risorse, foraggiando di denari, consensi e armamenti capi tribali che andrebbero, invece e con ogni mezzo, messi fuori gioco.

I POLITICI INTANTO **SPECULANO** SUI DISPERATI

Non è solo da adesso che questo avviene: è così da quando la fine della guerra fredda ha sterilizzato ogni possibile influenza dei due grandi blocchi ideologici, lasciando via libera alla *deregulation* economica, politica e morale. E alle lacrime sui morti. In questo, poi, **l'Europa dei politici e dei burocrati è insuperabile, così come lo è nell'esercizio dell'ipocrisia**. Dietro la coltre di formalismi di ogni tipo (come il ridicolo accordo di Dublino), vige il principio egoistico che ciascuno s'arrangi come vuole e come può: a patto che tutto avvenga in sordina, senza inquietare l'opinione pubblica e con il minimo coinvolgimento finanziario. Così si chiudono entrambi gli occhi sui Paesi che praticano spicce politiche di respingimento (come ad esempio, la Spagna) e su quelli che attuano politiche durissime di limitazione nei confronti dei migranti. Politiche che arrivano a vere e proprie iniziative al limite del razzismo in alcuni Paesi dell'Unione Europea.

Se poi però i morti aumentano e l'opinione pubblica fa sentire la sua voce, allora viene elargita qualche briciola: come i pochi milioni di euro (circa 80) che dovrebbero servire a aiutare l'Italia e Malta ad accogliere questi "*esodi biblici*". Sappiamo tutti - ma pochi sono coloro che lo dicono esplicitamente - che **questi soldi non bastano neppure per iniziare una seria politica di accoglimento, di contenimento di queste "rotte della morte" e di aiuto per evitarle**. Sono una vera e propria presa in giro da parte delle istituzioni europee, che discettano sulla pasta di cioccolata, sul Lardo di Colonnata e sul calibro delle uova, ma non di ciò che in questo momento storico rappresenta una emergenza epocale.

In questo quadro veramente vergognoso, anche l'Italia non manca di fare la sua parte. Così, mentre i partiti - per meri motivi ideologici e di potere - si accapigliano per la Bossi-Fini, nessuno ha il coraggio di fare la voce grossa verso l'UE alla cui esistenza **l'Italia contribuisce con un esborso annuo di circa 16 miliardi di euro (se non di più)**. Nessuno interviene direttamente contro gli scafisti assassini nei porti di partenza, nessuno - al di là del consueto buonismo - chiarisce definitivamente le regole richieste a chi vuol entrare nel nostro Paese, salvaguardando gli onesti e i bisognosi e sanzionando i numerosi criminali che approfittano della situazione per ingrossare le schiere dei malfattori. Molti invece, con una sfrontatezza inaudita, tentano operazioni di vero e proprio sciacallaggio politico per assicurarsi, sull'onda delle preoccupazioni collettive, qualche voto in più.

**Docente di Filosofia delle Scienze Sociali all'Università di Varese*

L'ossessione di abolire il reato di clandestinità

Crediamo, con l'idea di abolire il reato di clandestinità, di essere i più umanitari e i più democratici fra i Paesi europei - che dispongono tutti di una legislazione contro la clandestinità che li mette al riparo dall'ingresso indesiderato e incontrollato di masse di diseredati - ma riusciamo ad essere solo i più irresponsabili. Incoraggiamo - restando i soli a non sanzionare il reato di clandestinità - i criminali che organizzano, "a pagamento", *i viaggi della disperazione e della speranza. Non è un caso che - invece di approdare a Gibilterra, dopo un breve tratto di mare sicuro, ma scoraggiati dalle misure spagnole contro gli ingressi clandestini - i migranti approdino, oggi, e non sarà un caso se approderanno domani, a Lampedusa, dopo aver attraversato un tratto di mare più lungo e pericoloso. Facciamo danno a noi stessi, sobbarcandoci ai costi economici dell'accoglienza, che non siamo in grado di soddisfare. Non agevoliamo chi rischia la vita per approdare sulle nostre coste nella prospettiva di un lavoro e di una casa, che poi, non possiamo dare loro, così, gli immigrati finiscono nelle mani della comunità organizzata - che li usa come mendicanti lavavetri ai semafori delle strade - e/o delle lobby economiche, che li sfruttano come manodopera a basso costo. Si tratterebbe di una sorta di permesso di transito sul nostro territorio verso i Paesi del Nord Europa, che provvederanno, per parte loro, a rispedirli alla destinazione da cui sono partiti. Quello nostrano è un caso esemplare di demagogica stupidità, sul fronte interno, e di irresponsabilità verso i nostri partner nell'Unione Europea, alla quale, oltre tutto, chiediamo di aiutarci.*

Piero Ostellino, Corriere della Sera

Movimenti di estrema destra in crescita

Un vento gelido sulle frontiere UE

C'è uno spauracchio che si aggira per l'Europa. Uno spettro che prende sempre più forma soprattutto in Francia, uno dei Paesi fondatori dell' Unione Europea. Nube cupa per gli uni, unica speranza in tempo di crisi per gli altri. Stiamo parlando dei movimenti di estrema destra e, per quanto riguarda la Francia, del Fronte Nazionale.

Un segnale d'allarme per l'intera Unione e per le politiche di austerità messe in atto in questi cinque anni, dall'insorgenza della crisi. In Francia, l'estrema destra di Marine Le Pen balza al primo posto nei sondaggi. E in Austria, dove i disoccupati sono solo il 4%, ha conquistato il 30% di consensi nelle urne. Cresce il rischio di populismo e l'anno prossimo si vota per eleggere il Parlamento Europeo.

Per la prima volta in un sondaggio ufficiale pre-elettorale, il partito guidato da **Marine Le Pen** supera tutti i suoi concorrenti. In vista delle elezioni europee dell'anno prossimo, una ricerca demoscopica assegna al Fronte Nazionale il 24% delle intenzioni di voto. L'UMP, l'Unione per un movimento popolare dell'ex presidente **Nicolas Sarkozy**, incassa il 22% delle preferenze, mentre il partito socialista, oggi al potere, scivola sotto il 20%, con un tonfo del 5% rispetto ad un anno fa. La progressione del partito di **Marine Le Pen** viene letta come una bocciatura *"senza se e senza ma"* della politica condotta dal presidente **François Hollande**, in carica da soli 18 mesi. Ma è anche un segnale d'allarme per l'intera Unione Europea e per le politiche di austerità, varate e condotte dai vertici di Bruxelles, da quando è scoppiata, nel 2008, la crisi finanziaria internazionale più grave dalla fine del secondo conflitto mondiale. Non per nulla **Marine Le Pen** intende lanciare un referendum per chiedere ai cittadini dell'Esagono di esprimersi sull'eventualità di abbandonare la moneta unica europea. La Francia non è l'unico Paese dell'Unione a conoscere una forte ascesa dell'estrema destra. Nelle recenti elezioni austriache questo fronte ha totalizzato su per giù il 30% delle preferenze, e l'Austria è un Paese con una disoccupazione pari al 4% soltanto della forza lavoro totale. Eppure, anche lì, le paure e i dubbi su come viene condotta oggi l'Unione Europea si sono materializzati in un vero e proprio successo elettorale. Un'ondata di protesta che però è legata soltanto parzialmente alla situazione economica e alle paure per il futuro di ampie fasce della popolazione. Alla base di questa rimonta dell'estrema destra, in particolare in Francia, c'è anche una crescente ostilità per lo straniero, in particolare se musulmano. **Jean Marie Le Pen**, in passato, e la figlia Marine ora, non hanno mai mancato un'occasione per cavalcare l'onda di consenso che tuttora il loro partito definisce come "l'islamizzazione strisciante del Paese". Ma, la loro forza è data anche dalla debolezza dei loro avversari politici. La destra classica, incarnata dall'ex presidente Sarkozy è in crisi di *leadership*, mentre i socialisti al potere non riescono a condurre il Paese fuori dalle secche della crisi. Un *humus* in cui l'estrema destra e il suo populismo possono non solo crescere ma anche spingere gli altri partiti a cavalcare gli stessi temi e a spingersi su posizioni simili. Il rischio populismo è dunque sempre più presente in questa Unione Europea, incapace di trovare il bandolo della matassa per uscire dalla crisi finanziaria che la attanaglia da ormai cinque anni. Il 2014, anno di elezioni continentali, dirà se questa gelida ondata si farà sentire anche dentro i palazzi del Parlamento Europeo.

Roberto Porta

DESTRE FORTI DELLE DEBOLEZZE DEGLI AVVERSARI

I NOSTRI SOLDI con Matteo Rocca ed Enrico Moretto

Una buona notizia per chi vuol investire in Borsa

Dopo che il Nobel 2013 dell'Economia è stato attribuito ai tre docenti universitari statunitensi, **Eugene F. Fama**, **Lars P. Hansen** *e* **Robert J. Shiller**, *è interessante considerare e soppesare i contenuti delle loro ricette in materia, filtrate nella clessidra del tempo, valutando quali siano i risvolti pratici delle loro analisi.*

Negli anni '60 **Eugene Fama** *ha sviluppato la teoria dei* "mercati efficienti". *La domanda a cui* **Fama** *voleva rispondere è la seguente: qual è l'influsso delle informazioni in un mercato finanziario? La risposta è che tutte le informazioni, dalle più rilevanti alle meno importanti, che giornalmente si susseguono, modificano i prezzi dei titoli. Maggiore la velocità con la quale i prezzi reagiscono alle nuove informazioni, maggiore l'efficienza del mercato.* **Fama** *divide tale efficienza in tre forme:* **forte**, **semi-forte** *e* **debole**. *La differenza sta nel tipo di informazioni (di dominio pubblico, riservate a gruppi ristretti di operatori o relative al solo comportamento passato del prezzo dei titoli) che hanno un reale influsso sui prezzi. La conclusione a cui arriva* **Fama** *è che, in un mercato efficiente, nessun investitore può sfruttare le informazioni in suo possesso per ottenere profitti maggiori di quelli che può avere un qualsiasi altro investitore.*

Negli anni '80 **Robert Shiller** *ha analizzato e criticato le conclusioni di* **Fama**. *La sua ipotesi è che i mercati periodicamente mostrano comportamenti irrazionali, con principale conseguenza la creazione delle cosiddette* **"bolle speculative"** *(le due maggiori degli ultimi anni sono quella dei* **"titoli internet"** *nel 1999-2000 e quella immobiliare nel 2005-2007, il cui influsso negativo si sta riverberando tutt'oggi) in cui il mercato spinge i prezzi a valori sensibilmente maggiori di quelli che ci s'aspetterebbe, accettando l'ipotesi di efficienza del mercato stesso. Lo scoppio di una* **bolla speculativa** *porta al crollo dei prezzi dei titoli, dato che tutti gli operatori si accorgono nello stesso momento dell'errata valutazione ed iniziano a disfarsi dei titoli stessi, con una conseguente drastica riduzione dei loro prezzi.*

Lars Hansen *ha invece sviluppato una metodologia econometrica (dove per econometria si intende la disciplina che analizza fenomeni economici, usando strumenti matematico-statistici) per la misurazione dei comportamenti dei prezzi, che in breve tempo è diventata lo strumento standard per questo tipo di ricerche. Tale tecnica ha permesso di superare molte delle limitazioni che affliggevano gli strumenti statistici in uso, prima dell'introduzione di questo fondamentale contributo. La motivazione con la quale l'Accademia Reale Svedese ha deciso di conferire il premio Nobel a* **Fama**, **Shiller** *e* **Hansen** *è che i loro studi permettono di prevedere il comportamento a lungo termine del prezzo dei titoli finanziari: una* **buona notizia per chi desidera investire in Borsa i propri risparmi**. *Unica accortezza: non acquistare titoli quando una bolla sta per scoppiare...!*

PICCOLO MONDO

Bambini e politici

Sono il simbolo dell'innocenza, della sincerità e della purezza, i bambini. Ma hanno anche una fortissima dose di egoismo. Vogliono, strepitano per avere, per farsi notare, per trovare un'attenzione. A volte il gattino lo prendono a calci, a volte mentono a più non posso. Difendono con le unghie e con i denti il loro *"particulare"*. Il politico dovrebbe essere il contrario del bambino che strilla e batte i piedi per imporre la sua ragione. Ma quello che accade in questi tempi in Italia ci fa capire che i nostri politici si comportano come bambini capricciosi.

Ahi, serva Italia!

Si esprimerebbe ancora così il sommo poeta, se vivesse ai nostri giorni? Temo che si esprimerebbe con invettive ancora peggiori. Ci dirigono individui il cui supremo interesse non è il bene supremo della nazione e del popolo. No, al primo e unico posto è la propria convenienza personale. Sciacalli che deambulano fra le rovine e si azzannano per la carcassa di una repubblica moribonda. Senza neanche il senso del ridicolo. Piccoli uomini che giocano al *"muoia Sansone con tutti i Filistei"*. Peccato che tra i Filistei ci siamo tutti noi e i nostri figli!

Lavoro minorile in calo

Certo, in tempi di crisi profonda, non c'è più lavoro neanche per gli sfruttati! Il lavoro minorile è calato del 32% dal 2000 a oggi. Ma il vergognoso e ignobile sfruttamento riguarda ancora 168 milioni di bambini, 73 milioni dei quali con meno di 11 anni! È quanto emerge dal Rapporto dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro. Secondo il Rapporto, ci sono inoltre 5,5 milioni di bambini in lavoro forzato, un quarto delle vittime totali del lavoro forzato. Tra questi 960.000 sono coinvolti in situazione di sfruttamento sessuale.

Nazzareno Capodicasa

Caro Gesù Bambino ti scrivo...

"Dovresti nascere nel cuore di coloro che si credono grandi"

Caro Gesù Bambino, sono stanco. Sono stanco di vivere in un Paese dove, accanto a una maggioranza onesta, prosperano corruttori e corrotti. Famelici divoratori di ricchezze comuni. Ti prego, regalaci un po' di stupore per la vita, la meraviglia infantile di fronte al mondo.

Caro **Gesù Bambino**, ho deciso di scriverti. È tanto tanto tempo che non lo facevo. Perché da tanti, tanti anni, sono un *"bimbo grande"*. Ma tu stesso, da grande, ci hai detto: *"In verità io vi dico: se non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli"*.
Quando Ti scrivevo da bambino, le letterine avevano i bordi dorati che lasciavano frammenti di stelle sui polpastrelli della mano destra. Erano pensieri di un bambino. Che si rivolgeva a un invisibile Bambino. Che chiedeva, con l'ingenuità di un bambino, benedizioni e buona sorte per sé e per i suoi cari.
E osava chiederti qualche piccolo dono. *"Piccolo"*, così mi suggerivano i miei genitori. Mi dicevano che Tu eri povero e potevi portare solo piccoli doni. Erano loro invece a essere poveri. Ma io ero bambino e non potevo capirlo. Ricordo ancora oggi mio zio. Mi diceva che, per portare i doni, Tu saresti arrivato su un carrettino tirato da un asinello. E preparavamo insieme, fuori dalla porta, un mucchietto di fieno per l'asinello e due mandarini per Te. Non vedendoli più la mattina di Natale, mi convincevo che veramente eri passato. E correvo, felice, a scoprire i regalini accanto al presepe.
Caro Gesù, è un po' insolito che ti scriva da adulto. Tu vai d'accordo con i piccoli. E, con tutte le lettere che ti giungono da parte loro, non so se c'è posto per me. Ti chiedo di buttare un occhio quaggiù.
Lo so cosa stai pensando: *"Voi uomini mi chiamate in causa solo quando le cose vanno male. Quando vanno bene, mi eliminate dalla vostra mente e dal vostro cuore. Quando invece vanno male, chiedete aiuto o mi maledite bestemmiando"*. È vero. Ma io non so più a chi rivolgermi. E sono stanco, caro Gesù Bambino. Non mi riferisco alle naturali debolezze dell'umana natura. No, sono stanco di vedere quel che vedo. Di sentire quel che sento. Molta gente, quella che si crede *"grande"*, presume di aver occupato il tuo posto. E crede che Tu ormai fai parte della storia e niente più.
Caro Gesù, vedessi lo scempio che si sta facendo del giardino che hai donato all'umanità. La nostra meravigliosa terra è ridotta proprio male. Milioni di alberi abbattuti, terra bruciata. Ruspe dappertutto, cemento in ogni dove, mare inquinato, aria irrespirabile. Il giardino è diventato un giardino spazzatura.
Sono stanco, caro Gesù Bambino. Qui vige sempre la legge del più forte. La legge dei *"furbi"*. E poi il denaro. Tutti ossessionati dal denaro. Tutti si vendono per i quattrini. Per poi essere schiavi. Per denaro si fanno le guerre. Sì, ci hanno fatto sempre credere che si fanno per la democrazia e per la pace. No, si fanno per il denaro. E poi chi se ne frega se i bambini muoiono o hanno fame o sono malati e se ci sono i profughi. Sono arrabbiato anche per questo. Tu ci hai detto cosa fare se un uomo ti dà uno schiaffo. Ma non ci hai detto cosa fare se ce ne danno cento. Hai notato, caro Bambin Gesù? Tutti vogliono restare giovani. A tutti i costi. Perché anche questo è segno di potenza. Le rughe sono per i poveri. I forti e i ricchi sono tutti stirati. Siliconati. Botulinati. Ma non possono ridere, né gioire. Perché le emozioni lasciano segni. E poi creano crepe sulla pelle.
Sono stanco di vivere in un Paese dove, accanto a una maggioranza onesta, prosperano corruttori e corrotti. Famelici divoratori di risorse comuni. Il cui motto è: *"L'Italia è fatta, ora facciamo gli affari nostri"*. Sono stanco di vivere in un Paese, dove parlare di merito è ritenuta un'offesa all'intelligenza. Dove, se uscisse un virus contro i raccomandati, sarebbe una strage. Sono stanco di politici classificati dai mezzi d'informazione come rettili e volatili. Di questo zoo, caro Gesù, farei tanto volentieri a meno.

> "Non Ti chiedo di migliorare le cose della vita e del mondo, non chiedo quel che tanti vorrebbero chiederti. Salute, gioie, ricchezze, successi. Aiutaci invece a capire che ci sono tesori oltre il fare, il correre, l'accumulare".

SE PER CASO RINASCESSI OGGI...

Caro Gesù, venisti al mondo poco più di duemila anni fa. In un piccolo territorio, la Palestina, sotto il giogo dei padroni del mondo di allora, i Romani. Oggi, quale posto sceglieresti dove nascere? Non ho nessuna autorità per darti consigli. Mi perdonerai per l'ardire. Sono un po' presuntuoso, lo so. Ma qualcosa mi permetto di dirtelo.

Non nascere nel cristiano Vecchio Continente. Rischieresti di passare l'infanzia solo solo davanti alla TV, alla playstation o allo smartphone. Saresti educato a diventare uomo di successo, ma potresti finire disoccupato, precario, sfruttato, derubato del futuro.

Non nascere nel cristiano Nord America. Potresti nascere sì ricco, bianco, anglosassone e cristiano. E ti sentiresti superiore a tutti gli altri bambini. Ma rischieresti pure di nascere con una pelle diversa, di vivere povero in quartieri malfamati, senza assistenza sanitaria. E con molte più possibilità di finire, non sulla croce, ma sulla sedia elettrica.

Evita l'Africa, caro Gesù. Rischieresti di nascere con l'AIDS o di morire da bambino. Oppure di affogare nel Mediterraneo, tentando di finire profugo in un Paese non tuo. Per scappare da fame e guerre.

Non nascere in Asia e nell'America Latina. Finiresti per lavorare fin da bambino. Fino a 14 ore il giorno. A cucire palloni o scarpe per i ricchi. Per mezzo dollaro il giorno. Mentre Tu andresti scalzo e prenderesti a calci palle di carta o stracci. Potresti magari lavorare raccogliendo caffè e cacao. Ma senza poter assaporare neanche una tavoletta di cioccolato.

E non fare l'errore di rinascere in Palestina. Saresti costretto a odiare i tuoi fratelli. A imbracciare un fucile o lanciare pietre contro di loro.

Ma, a pensarci bene, dovresti rinascere in tutti questi posti. E nascere nel cuore di coloro che si credono grandi. Perché Tu, caro Bambino, nel cuore dei bambini e dei poveri ci sei già. Da sempre.

MA QUANDO È NATO IL SALVATORE?

Lo scrittore cristiano **Clemente Alessandrino**, del secondo secolo d.C., così scriveva a proposito della nascita di Gesù: *"Non si contentano di sapere in che anno è nato il Signore, ma con curiosità troppo spinta vanno a cercarne anche il giorno"*.
E Origene ricorda che nella Scrittura solo i peccatori festeggiavano la data del compleanno. Di fatto, non c'è dato conoscere la data di nascita di Gesù. Sappiano solo che non nacque 2013 anni fa. La maggior parte degli studiosi colloca la nascita tra il censimento di Augusto (8 a.C. - nell'immagine) e prima della morte di Erode (4 a.C.), con una maggiore preferenza per il 7-6 a.C. L'errore fu causato dal monaco **Dionigi il Piccolo**, che la fissò nell'anno 753 dalla fondazione di Roma. Dando così origine, a partire dal VI secolo, alla datazione della cosiddetta *"era cristiana"*.

Non ti chiedo niente per me

Ti prego, guarda a Lampedusa, ai bambini siriani uccisi dal gas nervino…

Caro Gesù Bambino,
mai ti ho scritto una lettera.
Per tanti anni ho aiutato i
miei bambini a scriverti.

A compilare liste più o meno lunghe di desideri, conditi con qualche buon proposito, da mettere sotto l'albero col latte e i biscotti per te. Mai ho pensato che anch'io avrei potuto prendere carta e penna e indirizzarti due righe. Mi viene da farlo oggi. In questa casa avvolta nel silenzio, di una domenica pomeriggio di dicembre. Ormai vuota di voci di bimbi. Mentre piano piano la neve imbianca quel pezzetto di prato che vedo dalla mia finestra. E oltre. I giorni, le settimane, questi dodici mesi che si separano dall'ultimo Natale mi si confondono un po' nei ricordi. Lascio correre la memoria oltre queste quattro pareti, oltre quelle che sono state le mie gioie e i miei piccoli dolori, per vedere dove mi porta. Dove si ferma o forse s'incaglia. Ed ecco che affiorano i primi ricordi.
Ed escono dal mare. Dal mare davanti a Lampedusa. Ci sono uomini, donne e bambini. Soprattutto bambini. Sono stravolti dal sonno, dalla fame, dalla paura. Vedo i loro volti. Sento le loro voci, anche se non capisco le loro parole. Da giorni sono in mare. Con una mezza bottiglietta d'acqua e un panino. Non sanno nulla della loro meta. Conoscono solo la realtà da cui fuggono. Da giorni tutti uguali, seduti al bordo della strada per mendicare qualche ora di lavoro. Dalla prospettiva di un sevizio militare a vita, che sanno quando inizia ma non quando e soprattutto se, avrà mai fine. Da una vita che mai vorrebbero diventasse anche quella dei loro figli. Nulla sanno di quello che li aspetterà quando finalmente attraccheranno sulla terra ferma. Ma sognano tutto. Pace, cibo, lavoro, istruzione. Una casa. Signore, tu lo sai quello che è successo ai loro sogni. Ai loro bimbi. A loro stessi. Sono loro uno dei miei dolori con cui vengo a te. Decidi Tu, se fare in modo che possano restare a casa loro, cambiando i cuori di coloro che si arricchiscono accaparrandosi i doni di terre ricche di materie prime pregiate, per barattarle con armi, droga e faraoniche ricchezze. O cambia noi, rendendoci capaci di vera accoglienza e condivisione. Non lasciarci diventare egoisti. Chiusi nei nostri privilegi. Liberaci dalla paura che lo straniero, il diverso, ci incutono. Mostraci nei loro visi, i nostri visi. Nei loro bambini, i nostri bambini. Nel loro presente, il nostro passato.

La memoria torna ad attivarsi. Mi mostra delle sagome allineate. Dei bimbi addormentati. Sono tanti. Più di mille. Non dormono. Una mattina, un gas silenzioso ha loro bruciato gli occhi, la pelle, i polmoni. Senza capire che cosa stava succedendo sono passati dalla vita all'inferno. A quell'inferno che Tu nella Tua infinita bontà, se esiste, tieni vuoto, mentre noi lo creiamo in terra, producendolo lucidamente nelle fabbriche e infliggendolo a chi abbiamo decretato "*nemico*" in base ad un disegno espansionistico o semplicemente strategico.
Accanto a questa guerra di Siria le cui sorti ci hanno tante volte lasciato col fiato sospeso in questi ultimi mesi, tante sono quelle, i cui echi ci giungono solo sottovoce, per il semplice fatto che non c'è nessuno che ce le racconta. L'Africa ne è piena. Guerre di una brutalità inenarrabile, condotte con il *machete* e l'arma dello stupro. Conflitti definiti genericamente *etnici*, vale a dire troppo locali per poterci interessare. Poco importa se falciano decine di migliaia di morti. Proprio ieri, ho sentito la testimonianza di un ex-bimbo soldato d'Africa, rapito quando aveva quattro soli anni per addestrarlo all'odio, per programmarlo ad uccidere. Diciassette, sono le guerre in corso, in questo momento in Africa. A raccontarcele solo gli occhi sbarrati di eritrei, somali, sudanesi, cittadini della Sierra Leone, della Repubblica Centrafricana, del Congo, quando arrivano sulle nostre spiagge. Se riescono ad arrivarci.

Ma anche da noi, non si ride. La crisi ci ha fatti ritornare indietro. Per la prima volta, si torna indietro dopo la fine della seconda guerra mondiale. Pensavamo fosse una strada tutta in discesa, dopo d'allora. Ci siamo illusi che la Storia, quella con la S maiuscola, avesse dimenticato di procedere secondo corsi e ricorsi e finalmente corresse solo in avanti. Ora sappiamo che non è così. Abbiamo cominciato a pagare un conto salato e che ha riportato nelle nostre case, tra le nostre famiglie, scenari dimenticati e drammatici. Per i nostri figli si annuncia un futuro difficile da immaginare. Ideologie che pensavamo dimenticate tornano qua e là a fare capolino (e paura) tra la gente disorientata.

Caro Gesù Bambino, non voglio dilungarmi oltre. Non volevo che questa mia prima lettera a Te diventasse un lungo elenco di cose che non mi sono piaciute quest'anno. Forse, anzi, di sicuro, fanno meglio i bambini che compilano le loro lunghe liste della spesa per Te, nella certezza che li esaudirai senza deluderli. Cosa che regolarmente fai. Quando, invece, ci mettiamo a scrivere noi adulti, più che lamentarci non facciamo!
Scusa, Gesù Bambino. Tutte queste cose le sai meglio di me. E se non hai voluto stendere la mano e placare il mare in burrasca e raddrizzare il barcone che si andava inclinando, un motivo ci sarà stato. E so per certo, che tutti quei bambini "*addormentati*" dal gas nervino ora sono con Te. E le loro voci gioiose riempiono il Paradiso. Quanto a noi, non ti preoccupare. Ce la faremo. Anzi, sai una cosa? Forse finalmente riusciremo a sentirTi un po' più vicino, nella tua povera mangiatoia di Betlemme. Figlio di povera gente, di semplice gente: cacciata dalla sua terra, in cerca di un posto dove farti nascere. Figlio di un Dio, che avrebbe potuto regalarti il mondo, ma che ti ha voluto profugo, straniero, povero.
Grazie, Gesù Bambino, di tutte le cose di cui mi hai ricolmato durante questo anno. Per la salute che do sempre per scontata, per le risate che sempre scoppiano allegre, per i problemi che sono riuscita a risolvere. Per quelli che non ho avuto. Le ferite da cui sono guarita. Per quelle da cui sto guarendo. Per gli amici che non mi hai fatto mancare. Per quelli nuovi che mi hai fatto trovare. Grazie per la vita. Per la mia, per quella dei miei cari. E grazie anche per la morte, che a tutto dà senso e compimento. Il latte e i biscotti li trovi, come ogni anno, sotto l'albero. Vicino alla finestra.

Il mondo del lavoro è diventato una giungla. Il "posto per la vita" non esiste più: né in banca, né nella pubblica amministrazione. La regola è diventata il precariato. E sul precariato è difficile costruirci una vita.

RICORDI E AFFETTI NELL'ATMOSFERA DELLA FAMIGLIA

Se ne inizia a parlare già a metà estate, durante le passeggiate in montagna, quando i pensieri scorrono liberi e diventano progetti. Rita si concentra sul menù: non deve mancare niente, dai ravioli fatti in casa, al tacchino ripieno, al Monte Bianco di castagne. E al diavolo la dieta. Franco invece, si gode il ricordo e rivive ogni momento: lui che si alza ben prima di tutti gli altri - è il più piccolo, fa il suo mestiere -, che scende silenzioso e si ferma in contemplazione dell'albero e di tutti i pacchetti che si sono materializzati durante la notte. Li studia, cerca il nome a cui sono destinati, cerca di indovinare. E quando non ce la fa più, inizia a svegliare i fratelli e poi noi genitori e non dà tregua, anche se sono le sette e tutti vorremmo dormire ancora un pochino.
Il Natale è la festa della nostra famiglia, la nostra giornata speciale, sognata, attesa, imbastita con cura, in tutti i suoi dettagli, come nessun'altra.
Era così per me, quando ero piccola, anche se l'alberello era spelacchiato e i pacchetti racchiudevano calzini e dolcetti: una magia che devo a mia madre, al suo brio e alla sua fantasia, capace di vestire a festa la nostra casa, solitamente così austera, con quattro fili d'argento e palline colorate, che avrei trovato imbarazzanti in qualsiasi altro luogo. E spero che sia così anche per i miei figli, perché il Natale diventi un ricordo affettuoso, pieno di tenerezza, e un impegno giocoso da passare ai loro figli, a cui potranno raccontare... "mia madre...".

Il nostro 25 dicembre

Cosa non può mancare in questo giorno unico sul calendario

LA S. MESSA: potremmo essere ai Carabi (magari!) come in alta montagna, a casa o in crociera ma non andare a Messa il giorno di Natale è come giocare a tennis senza pallina. A chi può sembrare lo stesso gioco, con la sola esclusione di un dettaglio, ma non lo è: è puro gesto vuoto e insignificante. Tutta la festa gira sulla nascita di nostro Signore, sull'incarnazione di Dio nella storia: non averne coscienza e non celebrarla ne fa un giorno qualsiasi con qualche strana abitudine da film americano, qualcosa che lascia la bocca amara e il desiderio inappagato.
Un po' quello che devono provare in Giappone, dove il Natale si festeggia, sì, ma nello stesso modo in cui la gente si sposa in finte chiesette... solo luci, alberi, palline colorate e regali senza un perché.

I DONI: basta con la solita critica sulla società dei consumi, il dono ha un valore profondo, umano e sociale e non mi vergogno ad ammettere che fare e ricevere regali, almeno una volta all'anno, non mi dispiace affatto. Il Natale è la festa del dono perché Dio si è donato a noi nella forma più umile possibile, come inerme neonato di una normale famiglia umana. È quel dono che ricordiamo scambiandoci pacchetti colorati, anche se li ha porta Babbo Natale. Quel Dono ci dice che noi, specie umana, per il nostro Dio valiamo davvero, che ci ama con infinita tenerezza. E noi, con il nostro regalino, piccolo o grande, ma scelto con cura, selezionato, pensato e magari pagato più del dovuto, più di quanto ci potremmo permettere, diciamo ai nostri cari che li amiamo, che per noi valgono i nostri soldi e il nostro tempo...
Il pranzo. O la cena, il cenone della Vigilia... non importa: la festa del Natale passa anche dalla tavola, insieme a tutta la famiglia che riusciamo a raccogliere. Diventiamo così, anche senza volerlo, senza pensarci, una vera chiesa domestica. In quel ripieno di cipolle e salvia c'è molto più di una bomba calorica: ci sono le mani della zia Maria, le lodi di mio papà, i sapori e i profumi che hanno fatto il Natale quando ero bambina, quando abitavo in un'altra casa.

I RITI: il nostro essere uomini ha bisogno di gesti significativi che si ripetono ciclici, uguali nel tempo. Ci dà sicurezza, ci dà spessore. Ogni famiglia ha i suoi riti natalizi e se li deve tenere ben stretti, anche a costo di rinunciare ad una vacanza in hotel 5 stelle... Oppure deve crearseli, recuperando abitudini amate nel passato o fissando alcuni momenti particolari: Nicoletta addobba l'albero nella notte di Santa Lucia, e suoi bambini risvegliandosi si incantano del miracolo che si ripete. Da noi invece il rito è condiviso e si svolge la prima domenica di dicembre, con immancabile sottofondo di musiche natalizie. Meglio se piove: c'è più atmosfera. Ogni piccolo rito ha un suo tempo e una sua specificità, è un atto raro e quindi prezioso: la novena, il giro dei presepi della città della Vigilia, i biscotti... Non dobbiamo avere paura di *"ripetere sempre le stesse cose"*: festeggiamo la stessa nascita di Gesù da più di duemila anni!

GLI ADDOBBI NATALIZI: Il momento più malinconico del Natale è il giorno in cui li dobbiamo smontare. Dovremmo farlo il 6 gennaio - con l'Epifania, che tutte le feste le porta via- ma poi c'è sempre una scusa per tirarla in lungo e tenersi il presepe, l'albero, le lucine... ancora un po', a dare allegria alla casa, a farcela sentire più calda e speciale. La festa è unica anche per questo, per le lucette, il grande pino, le candele, la tovaglia rossa, i fiocchettini che normalmente gli uomini di casa criticherebbero violentemente... Un po' dello sfavillio glorioso di quel grandioso evento che è la venuta del nostro Dio entra nelle nostre case e sulle nostre città. E se non è una desolata scritta al neon di *"Buone feste"*, buttata lì quasi per dovere, scalda il cuore e l'inverno.

IL PRESEPE: a vedere tanti film americani dove si celebra *"lo Spirito del Natale"* (che cosa sia, non si sa) e non si cita mai e poi mai Gesù, si capisce perché la gente arrivi ad odiare il Natale da volerlo saltare a piè pari. Ma Natale, per quanto ci si sforzi di dimenticarlo, è Natale perché è nato Gesù. Allora il presepe non può mancare, con le statuine dipinte dai bambini durante l'Avvento, i preziosi gessi dei nonni, da levare dalla velina con delicatezza, la capanna di plastica del supermercato e tutte le pecorelle. Molto poco americano, chissà poi perché.

LA FAMIGLIA: Gesù non è arrivato a bordo di un'astronave. Si è scelto una ragazzina e un uomo che gli facessero da mamma e papà, ha scelto di nascere in una famiglia. E la nascita di un bambino è una festa in ogni famiglia. Festeggiarlo da soli è possibile, certo. A volte non si può fare diversamente: ma chi una famiglia ce l'ha, non dovrebbe lasciarsi scappare l'occasione di ritrovarsi. Almeno una volta all'anno, ritroviamo noi stessi e gli altri nell'affetto e nei ricordi che ci uniscono: fratelli, zii, nipoti, nonni, sposi, figli, memoria e futuro intorno a Qualcosa che ci supera tutti. Per fortuna, e per noi, c'è Natale.

LA RICETTA: MAILENDERLI

Li prepariamo tra sabato e domenica, dopo Santa Lucia, e sono perfetti da cucinare con i bambini, perché ritagliati dalla pasta profumata con le formine di Natale: la stella, l'orsetto, l'angelo... Semplicissimi e burrosi, si conservano per più giorni (se non vengono mangiati prima) e quindi si prestano a diventare - impacchettati in bustine trasparenti con un bel fiocchetto rosso - teneri regalini per amici e parenti.

RICETTA BASE

250 grammi burro; 225 grammi zucchero; pizzico di sale, 3 uova; la buccia di un limone naturale grattugiata, circa 500 gr. di farina

Ammorbidire il burro, aggiungere lo zucchero e il sale e, lavorando continuamente, aggiungere un uovo alla volta, fino ad ottenere un composto dal bel colore chiaro. Unire mescolando, la scorza di limone e la farina e, quando il composto sarà omogeneo, ricoprire con una pellicola trasparente e sistemare in frigorifero. Lasciare riposare almeno due ore.
Togliere dal frigo mezz'ora prima la porzione di pasta che si intende stendere per i biscotti.
Stendere la pasta con il matterello ad uno spessore di circa 7mm e infornare per 7-10 minuti in forno preriscaldato a 200°C. Lasciare raffreddare e poi chiudere nei sacchetti.

Una ricorrenza dai molteplici significati

Occasione per tutti

Momenti rari da vivere in clima di serenità

Come vivere il Natale? Tanti lo rifiutano: pensano a quanto sono felici gli altri, o a quanto dovrebbero essere felici loro, e non lo sono. Dicono che è una festa solo consumistica e che non ci stanno. Dicono che è una bugia. O semplicemente che non lo sentono.

Ma Natale non è una vincita al Lotto. È un'occasione. Un giorno in cui il linguaggio è, che lo vogliamo o no, comune a tutti noi: è una festa, il cui valore religioso è spesso travolto da quello familiare, affettivo. Chi ha famiglia spesso la vorrebbe armoniosa, e non la sente tale. Allora il Natale sembra un'ipocrisia: riunirsi attorno a un tavolo per scappare appena si può.

Chi non ha famiglia, si sente escluso. Chi ha famiglie complicate, è travagliato dalla divisione dei figli fra le giornate di vacanza, i separati spartiscono i bambini, i non separati corrono fra mamme suocere e parenti e il tutto diviene una faticaccia. Chi è proprio solo, si sente solo...

Eppure, se si vuole, Natale si può vivere serenamente. Si può augurare buon Natale a quelli che sentiamo amici e vicini: un'occasione per riflettere sui rapporti veri che abbiamo. Se ci si ritrova soli, ci si può chiedere "*perché*", facendo un progetto per non esserlo più. E il giorno di Natale, cercare qualcuno o qualcosa per essere utili, che è un modo per non sentirsi isolati: dagli ospedali alle case di riposo ai canili, sono tanti i luoghi in cui possiamo sentirci vivi e ricevere un sorriso. Ci sono anche tanti modi per trovare spunti di serenità: da un giro nella natura a uno attraverso la bellezza dell'arte e della musica, al semplice ornare la casa... Non lasciamo passare Natale come fosse un giorno qualunque: non lo è, per nessuno.

Dai bambini agli adulti...

Una data per la MEMORIA

Arriva Gesù bambino. Abbiamo voglia, anche se abbiamo fatto qualche sacrificio per comprar regali, di raccontare che è lui a portarli? O pensiamo che sia dannoso raccontare bugie ai bambini, che poi le scopriranno e ci resteranno male? Gli adulti che hanno avuto genitori iperrealisti un po' lo rimpiangono, di non aver vissuto questa bella favola: tra i regali che porta Gesù Bambino c'è anche un giorno all'anno di favola vera, d'un mistero che resta tale: con gli occhi aperti tutta la notte i bambini non ci reggono, e il mattino è una sorpresa sotto l'albero, e lascia l'incanto di una presenza buona, di qualcuno che non verrà a farsi dire grazie. Quando scoprono da dove arrivano i regali, alcuni bambini continuano a fingere di non saperlo, per non deludere i genitori o per il piacere di prolungare la fiaba. Altri ci restano male: è un'occasione per spiegare che la bugia serviva a fargli vivere un momento meraviglioso, da non dimenticare. E che non è proprio una bugia: se sai ascoltare la vita, talora ti porta un dono inatteso, che bisogna saper riconoscere e prendere, come si fa a Natale.

Facciamo scrivere la letterina a Gesù Bambino; serve a noi per sapere cosa desiderano i piccini, serve a loro per esprimere desideri. Se i soldi sono pochi, diamo un limite: diciamo, scrivi in ordine di importanza, perché sai che quest'anno Gesù Bambino deve aiutare tante persone, e forse non potrà portare tanti regali... Questo aiuterà i bambini a capire cosa è più importante. Lasciamoli prima liberi di scrivere tutto quel che vogliono, poi chiediamo loro: desideri di più questo o quello? La letterina non è una mail, è un vero messaggio che si tocca e si lancia allo spazio. Quasi una nuova esperienza.

E Babbo Natale? È la versione laica e pubblicizzata del sogno di doni gratuiti e magici. In assenza di Gesù Bambino, può andar bene! Quest'anno come non mai hanno tutti bisogno di speranza, di credere nel futuro. Scegliamo regali che trasmettano fiducia. Un oggetto, un libro, un'immagine, una frase che dica: non aver paura, sei forte e intelligente, saprai riuscire in quello che vorrai, sarai capace di diventare una persona in gamba, di inventare un lavoro, di farti voler bene. Una frase può restare nella memoria tutta la vita ed essere determinante nei momenti difficili. Pensiamola, scriviamola, diciamola con convinzione e affetto: che Natale abbia il suo significato vero: la nascita di un annuncio di amore e di speranza.

Il presepe e l'albero: troviamo il tempo

Costruire insieme

Il presepe e l'albero di Natale: una tradizione che molti vogliono estinguere, e che proprio per questo è bello rinnovare nelle nostre case. Troviamo il tempo per il presepe e l'albero! Da costruire tutti insieme, anche coi più piccini. Presepe vuol dire mangiatoia, dal latino. Il primo lo fece San Francesco, 8 sec. fa, con persone vere e, nella capanna, vi mise un bue ed un asinello. Inventare il presepio è un'occasione per narrare di questo santo che parlava agli animali, che chiamava sorella l'acqua e fratello il lupo. Si può costruire con la carta e divertirsi a mettere lucine e fiumicelli. Si possono comprare le statuine e divertirsi con muschio e sfondi stellati. Il presepe è un piccolo miracolo di architettura paesaggistica: i bambini ricorderanno sempre la magia di lavorare, giocando con i genitori a far nascere un intero paesaggio su un mobile. Poi si aspetta il 25 dicembre per mettere il Bambin Gesù, e il 6 gennaio per far arrivare i magi che all'inizio sono lontani. Così si insegna ad attendere e si dà ai più piccoli il senso del tempo. Quanto all'albero, se non si può piantarlo da qualche parte, evitiamo quello vero. Un albero di plastica va benissimo: facciamo festa, mettiamo un segnale di festa in casa, anche se in questo periodo si fosse verificato un evento triste: insegniamo ai bambini che tristezza e letizia si mescolano nella vita, e che Natale c'è comunque. L'albero di Natale è un'occasione per raccontare una bella storia: un bambino si era perso nel bosco, nevicava e faceva freddo. Si rannicchiò sotto un albero e si addormentò. L'albero lo volle coprire: abbassò i suoi rami e ne fece una capanna sotto cui il piccolo dormì protetto. Al mattino, i fiocchi di neve avevano decorato tutti i rami e scintillavano al sole. Fu il primo albero di Natale!

Decoriamolo tutti insieme, l'albero, costruiamolo, se non lo vogliamo comprare: le cose fatte insieme, create con mamma e papà sono più belle, da esserne orgogliosi.

FARE E RICEVERE REGALI

Per un lampo di piacere

Non tutti sanno accogliere i regali. Molti si sentono in imbarazzo, dicono: non dovevi disturbarti.

Perdono e fanno perdere il senso del dono, che è la gioia. Chi fa un regalo, desidera un lampo di piacere nello sguardo di chi lo riceve: la bellezza di donare sta nel piacere che si dà. Chi i regali non li sa ricevere, ruba una gioia. Anche farli è un'arte: a volte conta più la cura che si pone nel fare il pacchetto, del suo contenuto. Contano più le parole che accompagnano il dono del dono stesso. Natale è l'opportunità anche di dire qualcosa che non osiamo comunicare durante l'anno, perché delle cose gentili e affettuose spesso ci si vergogna.

E ci sono anche regali - non regali. Quelli che non rispecchiano mai i nostri desideri e rappresentano la prepotenza di chi li fa. Quelli di pura convenienza. Quelli malamente riciclati. Non facciamone un problema: questi sono soltanto oggetti!

La grande festa che torna

➢ dalla prima

Tutte le nuove Patrie dei migranti hanno beneficiato di queste risorse intangibili, che le hanno fatte ricche di umanità.

Allora Natale riusciva a scacciare con la sua Luce le tenebre dell'ingiustizia e della sopraffazione. Cristo nasceva e dava forza. Gesù è quella Luce. Ora le tenebre, almeno in questa nostra parte di mondo non sono più così fitte. Per questo, forse, lo splendore di speranza che ha il volto del Salvatore, sembra brillare di meno. O almeno molti occhi non lo colgono. Troppo impegnati a godersi il benessere raggiunto o a protestare, inveire, urlare, perché se ne sentono esclusi. La grande festa che torna imporrebbe attenzione e silenzio. Per rischiarare le menti, per ascoltare i cuori, per orientarsi a quella Luce. Che chiama a un'azione di restauro, delle coscienze e delle famiglie. Il Bambino bussa, e a quanti gli aprono dona l'assoluta novità del Suo annuncio: ama il tuo prossimo come te stesso.

Un potente messaggio rivoluzionario. È questa la rivoluzione che predica Papa Francesco, Suo rappresentante in Terra. L'ha ribadito ad Assisi, lo propone ogni domenica in Piazza San Pietro. E l'eco rimbomba su un mondo ancora diviso tra ricchissimi e poverissimi, sollecitando umana condivisione, santa solidarietà, stimoli a spendere con larghezza il proprio valore di persona. Incita a fare nuova la società, rigettando i falsi miti di una modernità che conosce la comunicazione veloce e le relazioni senza frontiere, ma dove ci sono uomini, donne e bambini che muoiono nella disperata fatica di toccare un'irraggiungibile sponda, degna delle loro vite. Eppure la Luce del Natale riempie già l'orizzonte del pianeta, i suoi raggi toccano le nostre mura e quei loro barconi malandati. Apocalissi di guerra, malattia, fame perseguitano i continenti e pongono problemi enormi. Perché non approfittare di questa Luce per riaprire i Libri dell'Eterno e studiare, meditare, trovare la Parola che salva? Tutto allora si farebbe chiaro a tutti.

Ulderico Bernardi
sociologo, docente a Ca' Foscari, Venezia

L'aspetto nobile, ma severo di questa città, sospesa tra Italia e Austria, si ingentilisce di colpo. Il centro si trasforma in un grande mercato di colori e profumi. Tra bancarelle di sapori e giocattoli in legno si scopre una bellezza senza tempo.

LUCI PER STUPIRE

TRENTO

Piazza Fiera profuma di caldarroste e ha la fragranza degli *Stollen* e degli *Eiskonfekt* (biscotti e dolci natalizi), della *treccia mochèna* e della *polenta brustolada*, se a Trento si capita nel tempo dell'Avvento, fino a Natale.

Le luci delle bancarelle dei Mercatini di Natale che si rincorrono lungo sei filari nel centro della città la vestono di un'immagine lontana da quella severa che si porta nel DNA. Trento è mitteleuropea per geografia, origini, storia. Non c'è nulla in questa cittadina dal sapore alpino che non tradisca l'incontro di culture e il dialogo tra tradizioni, che nei secoli ne hanno fatto la "*prima città italiana dopo il Brennero*". Sospesa tra Italia e Austria, celebra la convivenza delle sue due anime nelle forme urbane del centro storico, negli aromi della sua cucina, nella pacata e a tratti schiva disponibilità di chi la vive. Visitare Trento permette di cogliere l'italianità nel suo aspetto più patriottico che elegge la statua di Dante Alighieri con la sua iscrizione - epitaffio ("*Inchiniamoci Italiani / Inchinatevi Stranieri / Deh! Rialziamoci / Affratellati nella giustizia*") a monumento più celebre e gli antichi palazzi dai colori pastello e dai balconi in legno ad emblema della felice convivenza tra Rinascimento italiano e architettura asburgica. Dell'antica cerchia di mura merlate e di torricelle che la proteggevano rimane qualche timido baluardo in Piazza Fiera, centro predestinato di quel *Christkindlmarkt*, le cui origini rimangono un ricordo lontano. Dei trecenteschi Mercatini di San Nicola, occasione per acquistare addobbi natalizi nei materiali della montagna e nei tessuti poveri delle ricamatrici trentine, poco rimane se non il fascino nostalgico delle ghirlande di candele e pino, annaffiate dal *vin brulé*. Eppure non c'è Natale che non vede le vie della città inondate da fiumi di pacchi e pacchetti, custodi di regali pronti ad essere scartati. Gli amanti dei formaggi ringrazieranno per le ceste di *Puzzone di Moena*, *Fontal di Cavalese*, *Cuor di Fassa* o *Affogato di Sabbinara*, le tisane e i prodotti alle erbe alpine, il miele e le confetture fatte a mano, secondo tradizione, che finiranno sulla tavola di chi il profumo di montagna lo apprezza anche nel piatto. L'antica tradizione tirolese nella lavorazione dei tessuti, i prodotti in legno intagliato, i cuscini riempiti con semi di farro o amaranto, le terrecotte di cuerda, le pantofole in feltro e i cappellini in calda lana cotta faranno il resto.

Trento, Mercatini di Natale: dal 23/11 al 30/12/2013 in Piazza Fiera, tutti i giorni dalle 10 alle 19.30

MIX DI CULTURE NELLA CITTÀ TESTIMONE DELLA STORIA D'ITALIA

Se, dopo aver stancamente ciondolato in Piazza Fiera, le forze ancora lo permetteranno, alzando lo sguardo e volgendo le spalle, si inciamperà in chiese, palazzi, castelli che conservano immutata la loro maestosità. In un itinerario senza fretta, nel segno della storia e dell'arte, non può mancare una tappa alla Cattedrale di San Vigilio che, dalle sue balconate in marmo al di sopra dell'altare, vide sfilare i partecipanti alle tre più importanti riunioni del Concilio di Trento. Affacciata su Piazza del Duomo, ne esalta la preziosità: circondata da palazzi rinascimentali e al centro la grande Fontana di Nettuno, la piazza, con i suoi portici ad arco e gli edifici del Cinquecento, è il salotto buono della città in cui negozi, ristoranti e caffetterie si riflettono sulle facciate affrescate delle Case Cazuffi Rella, Casa de Negri, Casa Crivelli-Bellesini, Casa Balduini. Per apprezzarne la vitalità, l'appuntamento è il giovedì quando il mercato settimanale chiama a raccolta le signore per acquistare speck ed erbe da usare nel pranzo della domenica. La tradizione vuole che la celebrazione del giorno di festa passi anche dal Castello del Buonconsiglio. La fortezza duecentesca, che domina la città dalla collina di Malconsey, è il frutto di costruzioni e ricostruzioni che si leggono nitide nel rincorrersi degli stili. Il merlato edificio originario di Castelvecchio, ancora oggi apprezzabile per il cortile e la loggia gotico-veneziana, cede il passo al rinascimentale Palazzo Magno e si accompagna alla barocca Giunta Albertina. A fare il simbolo di Trento non sono solo gli avvenimenti storici che lo videro schierato durante le molte sessioni del Concilio e nella resistenza italiana all'impero austro-ungarico, ma anche la processione di affreschi trecenteschi che si rincorrono nella Torre dell'Aquila, oggi sede del Museo Provinciale d'Arte. Arte che è sola protagonista anche di Palazzo delle Albere, cinquecentesca villa suburbana dove viene ospitata una parte della collezione del MART, il Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, tra i più apprezzati in Italia. Un'immersione nel bello che, in occasione delle festività natalizie, si veste di una rinnovata luce.

INDIRIZZI PER CHI CERCA EFFETTI SUGGESTIVI E IDEE

Per chi ama i mercatini di Natale il Trentino Alto Adige è la tappa giusta: non c'è paese, borgo o cittadina che non dedichi alla ricorrenza una celebrazione, affidata a casette in legno, cibo tipico e atmosfere suggestive. Se Trento, Merano e Bolzano sono capofila di una tradizione ormai consolidata, esistono però anche altri luoghi che meritano una visita.

Gli alambicchi di Santa Massenza

Nei fine settimana del 7 e 8, 14 e 15, 21 e 22 dicembre, il Natale nella Valle dei Laghi parla la lingua dell'artigianalità. A Santa Massenza, ad esempio, decine di bancarelle propongono prodotti fatti a mano come i caratteristici alambicchi, un tempo utilizzati per distillare la grappa. Ed è proprio la grappa la protagonista delle festività di questo borgo, celebre anche per la produzione del Vino Santo Trentino doc servito in piccole casette dedicate alla degustazione delle specialità locali.

Il Teroldego a Mezzolombardo

Dal 22 novembre al 24 dicembre i cortili e i giardini interni della Torre Castello che domina l'antico borgo di Mezzolombardo si animano di casette in legno con gli addobbi per l'albero di Natale ed il presepe, gli oggetti d'artigianato, i dolci e le squisite specialità locali come il Teroldego Rotaliano, *vino Principe del Trentino.*

Cimego: profumo di polenta

Cortili, cantine e androni addobbati vestono di suggestiva atmosfera questo borgo, costellato di angoli caratteristici, dalla presenza della Casa Museo Marascalchi e della chiesetta di Sant'Antonio. Per i più golosi, in occasione del mercatino, possibile degustare le polente tipiche della Valle del Chiese ricavate dalle pannocchie rosse e declinate nelle varianti carbonera, macafana e di patate. Quando? Dal 30/11 all'1/12, il 7/8, 14/15, 21/22 e 28/29 dicembre.

Siror: tra giocolieri e Zelten

Una quarantina di casette di legno celebrano la 20ª edizione del Mercatino di Natale che accanto a decorazioni per l'albero, presepi in legno, produzioni artigianali al telaio o fatte con il feltro, la creta, il vetro o legno proporrà sapori unici come quelli del Brazedel *(focaccia intrecciata) di Siror e dello* Zelten trentino *(pane dolce con frutta candita e secca, miele, spezie). Il 7/8, 15 e 22 dicembre Siror si trasforma in cittadina di Babbo Natale grazie anche agli artisti di strada e ai giocolieri.*

Rango come un Presepe

Le strade di Rango, antico borgo fatto di case addossate e collegate dai tipici vòlt *(androni), il 7/8 e il 14/15 dicembre si trasformano in Presepe vivente. Stretti vicoli in salita, ampi androni, vecchie legnaie, piazzette inattese, cortiletti e porticati si accendono di luci e riecheggiano del suono delle zampogne mentre nelle osterie si gustano dolci dal sapore antico come la torta di noci. Le bancarelle di Rango sono gemellate a quelle di Canale di Tenno, il borgo degli artisti che ospita tra le strette viuzze e le antiche corti una rassegna natalizia che rievoca antichi sapori e prodotti d'un tempo.*

L'architrave della VITA

Quante sovrastrutture inutili coprono i pilastri ESSENZIALI

Più che come "civiltà dei consumi", il nostro modo di vivere, dagli anni Sessanta fino a ieri, potrebbe essere correttamente definito "civiltà del superfluo".

Il **superfluo** infatti, ciò che è in più rispetto all'utile, al necessario, è stato per più di mezzo secolo sovrano incontrastato di tutte le nostre manifestazioni comportamentali, obiettivo costante (nelle sue variegatissime facce) delle nostre esigenze e aspirazioni. Domina tuttora, con conseguenze sciagurate, il nostro modo di parlare: non si può fare a meno di notare quanto tempo, quante dosi di attenzione ed energia, quante risorse mentali e materiali si investano nel costruire discorsi sul niente. Fra tante cose buone ereditate dall'antichità, pare che abbiamo fatto tesoro soltanto dell'abilità dei sofisti, i maestri parolai capaci, con le loro acrobazie verbali, di far apparire buono il male e viceversa, ammaliando col fluire dell'eloquenza le masse ingenue. Eccoci dunque ancora qua, ad allestire (pagando) e a bere avidamente notiziari e programmi radiotelevisivi basati per due terzi sulle parole altrui: *Tizio ha detto questo, Caio dissente, Sempronio obietta...*
Anche l'educazione convenzionale, nei suoi risvolti deteriori, può insegnare ad eliminare l'essenzialità dal comportamento e dall'espressione, dissimulando le emozioni fra mille ambiguità fumose e coprendo di termini incolori e neutri le intenzioni concrete. Altro che pane al pane e vino al vino: dall'antipasto al dessert si scatena il virtuosismo barocco dell'inutile, e non è che ci sia proprio da vantarsi della maestria in queste tecniche, che generano soltanto ipocrisia o diffidenza più che comprensibile.

L'accumulo dell'inutile

Mille volte più palpabile nel suo ingombro mastodontico è il **superfluo** materiale, che ci circonda, anzi ci soffoca, accompagnandoci fin dalla più tenera infanzia in tutti i momenti della nostra vita. Per decenni siamo stati convinti a procurarci almeno dieci volte di più di quello che ci serve davvero: vestiario ed accessori accantonati alla fine di ogni stagione, cibo sovrabbondante o capriccioso destinato in parte alla pattumiera, materiale scolastico e da ufficio per tre quarti inutilizzato, medicinali e parafarmaci lasciati nell'armadietto fino a ben oltre la loro scadenza.
E siccome la materia occupa spazio, e lo spazio non è infinito, ciò che non si butta si ripone e riempie, occlude, ingorga armadi, soppalchi, cantine, balconi e soffitte: magari te ne accorgi solo quando traslochi, oppure se ne renderanno conto i tuoi eredi, quando dovranno demolire i cumuli, sperperando il loro tempo nell'inutile scavo archeologico familiare.
Eh già, inutile. Passi per l'album delle foto, per la prima cuffietta del pupo o per l'ombrellino della nonna; tutto il resto è ciarpame, che fra cinque anni non ricorderemo neppure di possedere e fra dieci verrà divorato dalle tarme. Bisognerebbe chiedere a tante mamme *"conservatrici"* che senso abbia tenere tutti i giocattoli e gli indumenti degli ex bimbi ormai cresciuti, impacchettati sugli scaffali, o sotto il letto, o in garage: non serviranno mai per i nipoti, perché è impossibile che i loro genitori accettino di riciclare l'usato di trent'anni prima, sottraendosi al desiderio tentatore di comperare il nuovo. Oppure domandare a chi accumula gelosamente i punti del benzinaio e del supermercato per l'ennesimo spremiagrumi o tritatutto, se per caso abbia intenzione di entrare nel guinness dei primati come collezionista del maggior numero di cianfrusaglie. O ancora a chi continua a comperare le *"occasioni"*, senza poi farne uso, anzi lasciandole da parte col cartellino ancora appeso, se preveda di poterne fruire in una vita di scorta.

L'incapacità di eliminare

Non ha senso capitalizzare le cose inutili pensando ad un improbabile futuro, specie quando si oltrepassano certi traguardi anagrafici; bisogna trovare adesso il modo di dare quel che non ci serve più a chi invece lo può usare. Non è difficile: ci sono i contenitori appositi lungo le strade, ci sono i centri Caritas, le raccolte parrocchiali o di quartiere, ci sono ancora altri punti per il deposito di materiali d'ogni genere, compresi i farmaci che possono essere ancora preziosi per altri, quando a noi non serviranno mai più.
Eppure è difficile convincere chi è abituato a tesaurizzare, e non accetta di disfarsi di nulla come se tutto, ma proprio tutto dovesse seguirlo nell'aldilà. Almeno il corredo delle piramidi era assemblato da mani altrui intorno al faraone... e ben pochi oltre al sovrano potevano permettersi questi lussi. Cessare di accumulare e favorire il reimpiego del **superfluo** *renderebbe inoltre più rapide ed agevoli mille operazioni quotidiane, nelle nostre case e fuori di esse, permettendo di ottimizzare le risorse e sfruttare quel che si possiede a fondo prima di sostituirlo con il nuovo.*
La mania dello shopping senza fine è stata ormai drasticamente tacitata dalla crisi economica, in cui siamo impantanati. Non si può comprare senza denaro, e non ci si può indebitare senza fine, quindi è passato il tempo delle feste epocali, delle abbuffate di regali, delle vacanze esotiche, delle collezioni ultimo grido. Da un lato questo è indiscutibilmente positivo, dall'altro però ha aperto un buco nero che si allarga a dismisura di giorno in giorno: la disoccupazione di tutti coloro che grazie al **superfluo** *altrui lavoravano, mangiavano e campavano. Cosa succede ad una società che vive di* **superfluo**, *quando bisogna tornare all'essenzialità?*

E pensiamo alla dignità delle persone

"*L'economia dei Paesi progrediti poggia principalmente sul terziario....*" recita ogni testo di geografia, ed è proprio questo che sta crollando pezzo per pezzo, soggetto ad un effetto domino di inesorabile logicità: non si pranza più fuori e dunque il ristorante chiude, muoiono i negozi degli articoli invenduti, non si va più in vacanza e gli impiegati del turismo restano senza lavoro. Il danno va quadruplicato, visto che sempre più spesso una famiglia fa capo ad un solo stipendio: tante persone, dunque, stanno drammaticamente cambiando il loro tenore di vita, hanno perduto l'**essenziale** e non possono essere *"omesse"*, cancellate, liquidate con ipocrisia di circostanza o definite *"inoccupabili"*, come graziosamente ha fatto qualcuno recentemente dai microfoni. Ci sono, esistono, sono ogni giorno di più, che ne faremo? Non si possono smaltire gli *"esuberi"* inviando chi è di troppo su Marte o su Plutone: come comportarsi con la gente che diventa *"superflua"*? Bisognerebbe davvero che chi manovra le leve di questo pericolante Paese si ponesse a cuore la riorganizzazione, la ridistribuzione e il reimpiego anzitutto di questi *"inoccupabili"* che hanno sacrosanto diritto al lavoro, alla dignità e al decoro, piuttosto che escogitare ulteriori altri modi per spremere, mungere e carpire; e che garantissero di fronte a chiunque l'onestà dei loro intenti in ogni decisione, con trasparenza a pieno giro verificabile dai loro amministrati. Quando si passa dall'eliminazione del **superfluo** a quella dell'indispensabile, l'**essenzialità** diventa miseria: un problema che non si risolve inventando capitoli di spesa, così come non si può sperare di uscire dalle difficoltà attuali sovrapponendo alla povertà vecchia quella nuova.

La ricetta di Vittorino Andreoli per Frate Indovino

Qui di seguito pubblichiamo una parte del testo che Vittorino Andreoli ha preparato per Frate Indovino e che è pubblicato sul Calendario 2014, dove il lettore trova la versione completa.

Il famoso neuropsichiatra ha scritto un intervento per il Calendario di Frate Indovino del 2014

La favola racconta il mondo del come se. Come se *il mondo fosse diverso,* come se *si vivesse in un passato lontano, in quello del* "c'era una volta". *Si pone come un'alternativa al mondo presente quello del* "qui e ora" *che magari è governato dai cattivi e non segue la legge dell'amore, bensì del profitto e della furbizia che fanno dominare sempre i peggiori. La favola è tanto più essenziale quanto più il mondo è spaventoso, pieno di ingiustizie nei confronti soprattutto dei bambini, ma anche dei nonni. E ne hanno bisogno tutti perché la favola si regge sulla forza della speranza, che rende possibile pensare per il domani ciò che manca al momento presente. Generalmente si dice che la favola è pertinente al mondo bambino e che l'utopia esprime invece il grande sogno degli adulti. In entrambe le forme si rappresenta e si inventa un mondo che ancora non c'è o che non c'è più, ma che può farsi reale, diventare cronaca. La favola termina sempre con* "la morale della favola" *per esplicitare meglio il suo significato e dunque per trasmettere un insegnamento, una via da seguire, perché si può scappare dal mondo, ma soltanto per un poco. È importante cambiare quello reale in cui si vive e farlo diventare più giusto, retto dall'amore e non dalla lotta. Se, come accade a me, la società del tempo presente non piace, è naturale che si amino le favole, che si senta la voglia di fantasia e non di storie dell'orrore e del male. C'è bisogno di favole, servono proprio per vivere, per coltivare il bene anche quando tutto sembra guidato dal male, dai cattivi invece che dai buoni. Bisogno di favole non di internet, che sa di robotica, di massificazione. Le favole le sanno raccontare bene soltanto le mamme e le nonne. Per venire raccontate serve il clima di famiglia con magari un fuoco acceso, perché mostra una magia che certo manca agli spettacoli delle televisione con quei tromboni, al posto delle nonne, che sembrano degli idioti da manicomio, sia pure un manicomio da favola...*

Vittorino Andreoli

EDUCAZIONE

Nel mondo delle favole di sempre

Una strada sicura per fare bei sogni

Ma chi ha detto che il mondo virtuale, la tecnologia sempre più avanzata, la civiltà dell'immagine hanno sconfitto la fiaba? Provate a dirlo a un bambino che, la sera, per addormentarsi chiede una voce amica che gli racconti "una storia". C'era una volta, sì: e, per fortuna, c'è ancora.

Queste sono le fiabe che costellano il Calendario 2014 di Frate Indovino: *"La Torre di Babele"; "Inferno e paradiso per i cinesi"; "La camicia della felicità"; "L'incendio nel circo"; "L'appuntamento con Dio"; "Lo spaccapietre giapponese"; "Il filosofo e il barcaiolo"; "Due uomini molto malati"; "Il filo dall'alto"; "Il vaso incrinato"; "Il vestito nuovo del re" e "Il vecchio nonno e il nipotino". Altre favole: "Il lupo ignorante"; "Il vescovo e il brigante"; "Il giovane monaco e la piccola civetta"...*

UN FANTASTICO VIAGGIO IN 12 TAPPE

"C'era una volta... Storie e Leggende da Mille Paesi": con questo titolo si annuncia ai suoi milioni di lettori il Calendario di Frate Indovino per il 2014. È un viaggio per sognare, che fa bene a tutti, grandi e piccoli. Frate Indovino, nel suo saluto, dice di aver pensato a quelle "fiabe e novelle che ci incantavano quando, da bambini, le sentivamo raccontare dalla nonna o dalla mamma... Il mondo ha sempre bisogno di fiabe, perché queste ci insegnano a non mollare mai". Anche le tavole che illustrano i mesi sono un viaggio fantastico: le ha realizzate con l'estro che gli è congeniale Gianluigi Mattia.

Benedetto Ravasio, burattinaio che ha saputo unire la tradizione con il rinnovamento, aveva una sua idea precisa delle favole alle quali dava voce e movimento: prima di chiudere *"baracca e burattini"*, lasciava sempre al suo pubblico un messaggio positivo per l'ora della nanna: la certezza che il bene vince sul male, che gli orchi e le streghe, quelli immaginari e quelli veri che popolano le cronache, non hanno mai l'ultima parola... Il burattinaio magico, con la sapienza del cuore, voleva che i bimbi facessero sogni belli. Ma anche i bambini nutriti a videogiochi e telefonini non disdegnano affatto *Biancaneve e i sette nani*, *Pollicino*, *Hansel e Gretel*, *la piccola fiammiferaia* e via dicendo: queste *"storie"* le vogliono ascoltare una, due, più volte la stessa sera. Perché, se è cambiato il mondo, l'anima dei bambini non è cambiata e, nonostante le mille moderne sirene che popolano ogni cameretta, quando arriva la notte si vuole sempre la cara, vecchia favola.

I giochi dei nonni, i maghi e le fate, gli gnomi e i folletti godono ancora di grande popolarità tra i bambini. E i pedagogisti affermano che favole e fiabe servono più di ogni altro marchingegno tecnologico a sviluppare la fantasia dei piccoli. I loro personaggi, ora umani e patetici, ora comici o tragici, costituiscono una tappa preziosa per la formazione della personalità: forniscono all'osservazione, alla riflessione, all'azione, il terreno ideale in cui maturano molte attese, in qualche caso i primi sapori di felicità.

Quanto alla possibilità che il bimbo si spaventi per il contenuto di certe fiabe, tutto dipende dalla modalità con cui le ascolta: se saranno le voci care della mamma, o del babbo, o dei nonni a raccontare di streghe e di lupi cattivi, il piccolo non avrà paura, anche perché, in tutte le fiabe che si rispettino, i cattivi finiscono per essere sconfitti dalle forze del bene... La fiaba resta poi un ottimo mezzo per parlare anche ai bambini piccolissimi di tante cose che, affrontate in un discorso diretto, sarebbe difficilissimo far loro capire. Il carattere, il dovere, la bontà, la cattiveria, la bellezza... sono tutti concetti molto astratti, inaccessibili alla comprensione nell'infanzia; una volta però personificati nei protagonisti e nelle situazioni delle *"storie"*, diventano immediatamente comprensibili. Anche dentro una trama completamente irreale e fantastica, le fiabe propongono osservazioni realistiche sull'agire umano.

GERONIMO STILTON, *le avventure di un personaggio molto speciale*

Un sorcio *stra*topico

SQUITTesche avventure

Geronimo Stilton, magia di un Sorcio speciale, con tanto di baffi e pelliccia, che parla, scrive, coinvolge bambini e ragazzi con la sua genialità. È un personaggio amatissimo, corteggiatissimo, che emoziona, intriga, diverte. Dovunque si rechi, talvolta in compagnia di sua sorella Tea, ha un pubblico che lo avvolge e pende dalle sue labbra: regala quelli che in gergo si chiamano "stratopici eventi". *E ogni volta si rinnova una meraviglia palpabile: un pubblico che segue parole e gesti di Geronimo nel suo ruolo di topo; bambini in ammirazione, mamme divertite, qualche padre pure. Abbiamo tutti bisogno di sognare, forse da adulti più che nell'infanzia. Davanti a Geronimo, i bambini sgranano occhioni e vivono un mondo di favola in diretta.*
È una galassia di sorprese, di inventiva che si concretizza, può accadere che Tea e Geronimo arrivino all'appuntamento con i fans a bordo di un'astronave, tassativamente a forma di una fetta di formaggio dei **Cosmotopi***! Roba da non stare nella... pelliccia. Giusto per la cronaca, non poteva mancare* "L'Eco del Roditore", *il giornale più famoso dell'Isola dei topi. E poi libri che propongono storie da ridere, fumetti, preistotopi, storie speciali... squitt, c'è davvero da leccarsi i baffi! Lui, il protagonista, muove le mani in continuazione in segno di saluto, alza il pollice a indicare di gradimento, annuendo con la testa. Poi, c'è immancabile il rito dell'autografo:* "Tu come ti chiami?", *e avanti così, regalando ai ragazzi momenti e ricordi di vita. Quando alla fine, dopo la sua esibizione da consumato attore, l'uomo mascherato da topo si toglie l'abito da scena, con i bambini già lontani dal luogo dello spettacolo, Geronimo è in un bagno di sudore. Una bibita fredda stempera la puntuale sauna di ogni travestimento: in estate dev'essere un supplizio (per fortuna le scuole sono in vacanza...).*

Abbiamo cercato di capire chi è da vicino il famoso topo, che sa destreggiarsi alla grande dovunque si trovi, in un'aula di scuola d'infanzia o in un teatro, protagonista di momenti nei quali parole, musica, movimento formano una miscela fantastica. La prima curiosità, di tutti, è naturalmente su come sia diventato scrittore di successo, praticamente un mito, con un suo esclusivo, inconfondibile stile di scrittura.

Un simpatico e divertente topo che scrive. Come, dove e quando nasce Geronimo scrittore?
Non c'è nessun segreto. Scrivo da quando ero un topolino grande così. La mia insegnante delle elementari è riuscita ad appassionare tutta la mia classe con giochi di scrittura creativa e, se ho ottenuto dei risultati, devo ringraziare la mia maestra. Senza dimenticare l'apprendistato che ho fatto, per anni, nella redazione dell'**Eco del Roditore**... sempre sotto l'occhio attento e vigile di **Nonno Torquato**...

Inventiva, capacità di rinnovarsi, di proporre in continuazione nuovi percorsi, di consolidare la propria fama: molte sfide, tutte difficili, in un tempo sempre più esigente...
Sa, anche a me ogni tanto, come ai giornalisti di una volta, viene il panico della pagina bianca. Ha presente quella pagina BIANCA, ma così bianca che la mente ne rimane ipnotizzata?...

La pagina bianca, stimolo e tormento di tutti... Oggi c'è la schermata bianca sul monitor del computer. Lì bisogna esprimersi, tirar fuori il talento...
Io normalmente sono un tipo sedentario. Amo leggere tanto. Stare in poltrona a sorseggiare una buona tazza di tè... ma poi arrivano i miei parenti o i miei amici e mi trascinano in strane, rocambolesche avventure, alle quali, *squitt!*... non riesco mai a dire di no. Ma al mio ritorno, scrivo cosa mi è successo... e la disastrosa avventura si trasforma in un libro.

Che cosa gradiscono soprattutto i bambini d'oggi, il suo pubblico?
Immergersi nelle mie avventure. Scoprire che anche un adulto come me può avere paura. Conoscere i valori in cui credo. Condividere l'amore che nutro per la mia famiglia, gli amici... Ad esempio, per il mio nipotino **Benjamin** riesco a trovare quel pizzico di coraggio che vive in tutti noi.

I motivi del successo di Geronimo, visti da Geronimo stesso?
Che scrivo quello che ho realmente vissuto; con semplicità e umorismo. Penso che ogni incontro possa trasformarsi in una occasione di riflessione, di una bella risata e, perché no?, un insegnamento: tutti hanno una piccola dote da trasmettere.

Come cambia la comunicazione con i ragazzi ai tempi di internet?
Quando scrivo per i miei bocconcini di grana... penso che sia importante essere semplici, diretti e spiritosi. Trovo sempre bello ricevere una mail... un amico che si ricorda di te, una richiesta d'aiuto da parte di un amico che è lontano. Sì, i giovani di oggi sono fortunati. Possono essere, con un messaggio, vicini a tanti amici... chiedere consiglio, fare ricerche nel tempo e sullo spazio. Questa è per tutti una grande opportunità. Forse su internet cambia la maniera di esprimersi, ma i contenuti sono uguali e stratopicamente diretti... Squitt!

EDUCAZIONE

In aperta contraddizione

Crisi o no, nemmeno quest'anno faremo mancare doni e regali ai nostri bimbi, perché Natale, si sa, è soprattutto la loro festa. Ma anche in quest'occasione la nostra cultura si rivela contradditoria: da un lato c'è il bambino sempre al centro dell'attenzione, ipernutrito, ipervestito, sommerso di giocattoli e di tecnologia; dall'altro, invece, vecchie e nuove forme di violenza che mietono vittime tra i piccoli: la disattenzione di tanti Governi per la famiglia, i maltrattamenti, la pedofilia, le cifre agghiaccianti delle morti per le guerre, per la fame e per le malattie in tanti luoghi del Pianeta...

E c'è anche una violenza più strisciante, capace di entrare nelle nostre famiglie cosiddette *"normali"*: la fretta, il nervosismo, la mancanza di calore dei nostri gesti di tutti i giorni; l'insofferenza verso il bisogno infantile di movimento, di allegria, di rumore; il pessimismo e il disincanto sul tempo presente e la sfiducia nel futuro, che traspaiono dai nostri discorsi; la vigliaccheria e l'accidia che ci impediscono di esercitare l'autorevolezza, fatta di regole e anche di *"no"* decisi, necessaria a guidare i nostri piccoli sulla strada del bene; il nostro aver dimissionato dalla poesia, dalla fantasia, dalla curiosità, nutrimento necessario ai piccoli quanto il pane; la solitudine in cui spesso li costringiamo davanti alla TV o a un giochino elettronico; il cattivo esempio di tante nostre parole e comportamenti quotidiani...

Così il Bambino di Betlemme, che non ha nulla in comune coi bimbi di oggi, sembra un'immagine anacronistica e improponibile. Eppure mantiene una straordinaria carica di provocazione: *"Perché mi trovate tanto strano* - sembra dirci - *siete così sicuri che oggi non ci siano più bambini affamati, malnutriti, maltratti, sfruttati, incompresi?"*.

GIOCO D'AZZARDO: QUALCOSA SI MUOVE

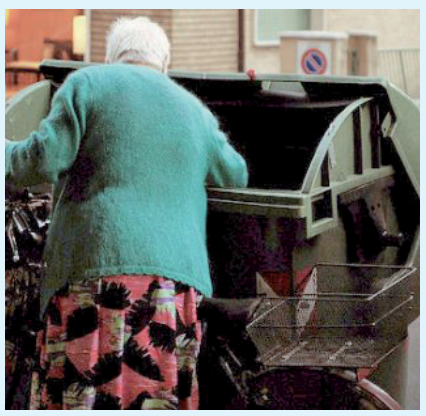
Una buona notizia sul fronte del gioco d'azzardo, rovina di tante persone e di tante famiglie. La Regione Lombardia - dove ci sono alcune tra le città più colpite da questa piaga, **Bergamo**, **Pavia** e **Varese** - ha varato una legge che vieta l'installazione delle macchinette nelle vicinanze dei luoghi *"sensibili"* come scuole, oratori, chiese, centri sportivi, ecc..., che incentiva economicamente i baristi che non ospitano le macchinette nei loro locali, e che sostiene le iniziative delle ASL contro la ludopatia. Certo il più rimane ancora da fare, sappiamo tutti che le slot sono un affare miliardario delle mafie, ma forse, chissà, chi bene comincia...

EDUCAZIONE

In Piemonte è iniziata la riscossa agli speculatori senza bestiame, ma ben finanziati

Dare i pascoli ai legittimi destinatari

Li hanno chiamati "speculatori a caccia di oro verde", *cioè di alpeggi, i pascoli di montagna di proprietà pubblica che rischiano di diventare terre di conquista da parte di titolari di grandi aziende agricole senza bestiame, che vogliono in questo modo approfittare degli aiuti dell'U.E. In altre parole, si tratta di imprenditori che si vogliono intascare i soldi dei contributi per il pascolo - anche 200/300.000 euro - all'anno senza fare nulla, salvo la manutenzione dei terreni. In questo modo i terreni non vengono pascolati da alcun bestiame, perché le aziende speculatrici non hanno bestiame di proprietà ma solo titoli trasferiti sugli alpeggi: una speculazione che si traduce in un grave danno per i malgari veri, anche perché spesso ai piccoli Comuni di montagna che affittano i pascoli un po' di soldi possono fare gola. È proprio all'esigenza di rendere trasparente questo mercato che risponde l'iniziativa di Giovanni Dalmasso, presidente dell'Associazione per gli alpeggi del Piemonte, e di Claudio Sacchetto, assessore regionale all'Agricoltura: lanciato l'allarme sull'ennesimo rischio di colonizzazione della montagna, la Regione è intervenuta con una legge e con un regolamento da discutere col sistema delle autonomie locali, in difesa delle 1700 famiglie che vivono sfruttando correttamente i pascoli. Un buon esempio da imitare da altri amministratori e politici perché il problema riguarda tutto l'arco alpino. E perché i ricercatori dell'Università di Trento hanno calcolato che il pascolo dove vengono portate le mandrie può offrire un importante beneficio economico all'intera comunità.*



Spreco alimentare: un problema etico

Per la **Giornata mondiale dell'alimentazione** la Coldiretti ha pubblicato i dati relativi allo spreco alimentare in Italia: benché, in questi ultimi 5 anni, gli avanzi gettati nelle immondizie siano diminuiti del 25%, ogni italiano l'anno scorso ha buttato nel bidone della spazzatura ben 76 chili di cibo. Ancora troppo, se si pensa che ogni anno si buttano 670 milioni di tonnellate di cibo nei Paesi industrializzati della terra. Queste sono le cifre della nostra vergogna, considerando quanti sono nel mondo e anche in Italia coloro che devono lottare, ogni giorno, per mangiare. A quando una distribuzione più equa della produzione alimentare per combattere la fame?

Edilizia pubblica fanalino di coda

La crisi, la disoccupazione e il precariato di tanti giovani rendono impossibile a tante coppie di sposarsi, di realizzare il sogno di una famiglia e di una casa. Diventa perciò comprensibile la loro rabbia, espressa recentemente in manifestazioni e cortei, alcune volte purtroppo, come a Roma, finite in violenza. I giornali però ne hanno parlato poco, forse perché si dovrebbe, ancora una volta, puntare il dito sulla nostra politica che anche in questo caso si dimostra insensibile e incapace. Il diritto alla casa è infatti sancito dalla Costituzione nonché dalla Legge n. 133 del 6 agosto 2008, che prevede la costruzione di alloggi per nuclei familiari a basso reddito. Del resto, decenni or sono, ci furono Governi che svilupparono una politica in questo senso con iniziative edilizie come, per fare un esempio, le *"case Fanfani"*. Ma l'edilizia sociale pubblica non si è estesa ulteriormente, perché le risorse a disposizione non sono mai sufficienti. Manco a dirlo, anche in questo campo siamo il fanalino di coda dell'Europa: mentre infatti l'edilizia sociale pubblica nella CEE si attesta sul 20 per cento - con una punta del 36 per cento in Olanda - l'Italia è ferma da decenni ad un miserrimo 4 per cento.

Musica in strada, bellezza per tutti

Lo fanno sia per divertirsi che per mettere da parte qualche soldo: sono gli studenti e gli allievi di Conservatorio che cominciamo a vedere sempre più spesso nelle strade e nelle piazze italiane. Ragazzi che offrono musica di qualità ad un pubblico che cambia in continuazione, ad una platea improvvisata che si compone e scompone in pochi minuti, ma che si lascia trasportare dalle note di Mozart e degli altri grandi autori ma anche di motivi popolari e folcloristici. Ascoltato un brano musicale, la gente torna alle sue occupazioni e forse anche alle sue preoccupazioni col sorriso sulle labbra, con una piccola scorta di bellezza e di serenità. Grazie mille, ragazzi!

La vittoria dei Masai

I soliti ricchissimi investitori arabi volevano creare una riserva di caccia vicino al parco del **Serengeti**, in **Tanzania**, la terra in cui vivono i Masai, popolo che ha mantenuto il suo stile di vita nomade e che dalla riserva sarebbe stato cacciato via. E invece, per la prima volta nella storia, un popolo di pastori è riuscito a convincere il Governo a bloccare il progetto. Una vittoria che si può chiamare storica, e che ha mobilitato le tribù Masai per mesi e mesi, memori della tragedia che il loro popolo aveva subito nel 2009, quando in centinaia erano stati costretti ad abbandonare i loro villaggi per il divertimento dei ricchi turisti, pronti a spendere migliaia di dollari pur di sparare a leoni, antilopi e ghepardi. Col nuovo progetto ne sarebbero stati scacciati 20.000. A questo punto la comunità ha organizzato manifestazioni, raccolte di firme, comprato spazi sui giornali, aprendosi alla tecnologia con l'aiuto di alcune organizzazioni internazionali - tra cui **Avaaz**, che ha raccolto 1 milione e 700.000 adesioni - le quali hanno informato e coinvolto persone di tutto il mondo. Il gioco di squadra tra la popolazione locale, i media e le organizzazioni internazionali ha sancito, per una volta, la vittoria della giustizia sui soldi degli Emirati.

SENZA ISTRUZIONI / Nina Buffi

VOGLIA DI CONTROLLO TOTALE

Ve l'immaginate Penelope che telefona preoccupata a Ulisse ?

● *Quando torni a casa? Sono anni che ti aspetto! I Proci non mi danno tregua.*

● *Cara, è tutto a posto, sarò presto da te. Però adesso non è davvero il momento per le chiacchiere, c'è Polifemo che grida, ti sento male!*

Come dite? Vi sembra una situazione assurda? Certo, così come a volte lo è il nostro desiderio di controllare ciò che ci circonda e le persone alle quali vogliamo bene. Fidanzati che dopo essere andati al cinema con un amico si ritrovano il telefonino tempestato di chiamate e messaggi della fidanzata gelosa - *"Perché non mi rispondi?"* e *"Con chi sei?"* sono probabilmente gli sms più classici. Genitori ansiosi che scaricano applicazioni espressamente sviluppate per consentir loro di pedinare i propri figli (pare che alcune permettano addirittura di sapere la velocità a cui stanno sfrecciando i propri pargoli). Nonne apprensive che, non appena il servizio meteorologico annuncia neve, telefonano a figli e nipoti facendo loro promettere che non usciranno di casa in auto.

Per avere la conferma di questi comportamenti, basti osservare ciò che succede subito dopo (o forse sarebbe più esatto dire durante) l'atterraggio di un aereo. Il segnale luminoso delle cinture di sicurezza non si è ancora spento che già ha inizio il concerto dei motivetti di accensione dei diversi dispositivi elettronici, seguito poi dai *"beep beep"* dei messaggi ricevuti durante il volo e da frasi come *"Sì sì, è andato tutto bene, siamo appena atterrati"*.

Ma, prima dell'avvento degli *smartphone* e dei cellulari, come facevamo a tenere a bada le nostre preoccupazioni? Quando la persona a cui volevamo bene partiva in viaggio, si avevano sue notizie solo quando arrivava in albergo o trovava una cabina telefonica. Eppure, paradossalmente, ho l'impressione che ci preoccupassimo meno. Non avere sue notizie era normale e ci mettevamo il cuore in pace. Oggigiorno invece, visto che siamo (quasi) sempre connessi a una rete mobile, invece di dare per scontato che se una persona non risponde è perché non ha sentito la chiamata, ha la batteria scarica o è in un luogo in cui non può parlare al telefono (ebbene sì, ne esistono ancora), temiamo subito il peggio.

Trovo inoltre interessante (preoccupante?) che gli *smartphone* abbiano esteso questo desiderio di controllo anche sulla cronaca. Verifichiamo più volte al giorno, quasi che sia un nostro conoscente, i bollettini medici riguardanti il tal personaggio pubblico, ricoverato in ospedale, e c'innervosiamo se non troviamo una *wireless* per controllare gratuitamente l'esito di una rivolta scoppiata in un Paese mai visitato e lontano migliaia di miglia da noi. Con questo non sto dicendo che sia sbagliato interessarci a ciò che succede attorno a noi, semplicemente che il nostro continuo cercare online, digitare e cliccare, va al di là di un genuino interesse o preoccupazione per un certo tema.

Ansie e paure esistono da sempre. Oggigiorno ci sono però sempre più mezzi per dar loro sfogo. In questo senso lo *smartphone* sembrerebbe proprio fungere come da cordone ombelicale. Un cordone ombelicale fine e delicato, che non solo abbiamo il terrore di rompere, ma che per di più ha esteso la nostra (illusoria) possibilità di controllo. A questo punto qualcuno obietterà che in alcune situazioni, magari gravi, gli *smartphone* sono utili e sospirerà *"Ah se solo Teseo avesse avuto il cellulare!"*. Vero, ma perché fare di ogni mancata risposta una tragedia (greca)?

Un po' di prudenza nell'uso delle parole

TUTTO SULLA NOSTRA COSCIENZA?

La retorica e l'iperbole non fanno proprio mai astinenza e ogni occasione è buona per sfoderarle nel tentativo di produrre emozioni e fare titolo. Per le stragi che avvengono al largo di Lampedusa è stato scritto che "questi migranti morti in mare li abbiamo tutti sulla coscienza".

Forse bisognerebbe usare qualche prudenza anche con le parole. Non si può gettare la colpa dei naufragi addosso all'umanità. Qualcuno ha delle responsabilità e deve assumersele, a partire dall'ignavia distaccata con cui assiste al ripetersi di stragi senza batter ciglio, senza un minimo tentativo contro gli ignobili speculatori che fanno soldi sulla pelle di miserabili. Questi spadroneggiano sulle coste africane, mandano centinaia di uomini, donne e bambini su carrette, pigiati come sardine in scatola, affidati a scafisti senza scrupoli che se ne liberano al primo ostacolo e nessuno muove un dito contro questo disumano traffico.

Michele Fazioli, *attento editorialista svizzero, non ha usato mezzi termini per condannare la passività di chi avrebbe il dovere di intervenire.*

«È vergognoso - *ha scritto* - che l'Europa, così occhiuta e burocratica, eviti di affrontare il problema come dramma ed emergenza globali, non già da lasciare ai soli italiani (e spagnoli). Ma che un cittadino d'Europa debba reggere il peso di quei morti sulla propria coscienza è una deviazione da carità pelosa, da ideologismo. Ho provato sgomento di fronte alle notizie di Lampedusa. E tristezza. Ma poi quella *"vergogna"*, quella gravità di emergenza sociale e morale devono essere affrontate dal realismo della politica, da interventi, leggi, strategie nazionali e continentali. Se noi dobbiamo avere sulla coscienza i morti di Lampedusa, allora dobbiamo avere sulla coscienza anche i disoccupati, quelli che vivono sotto la soglia della povertà, i malati in coda davanti ai pronto soccorso, la violenza giovanile, lo sfascio delle famiglie, l'immondizia in esubero, il disordine urbanistico, la speculazione, la tratta delle prostitute africane. Tutto sulla nostra coscienza. E così, battendoci il petto in continuazione (solo formalmente, però) dimentichiamo che i problemi vanno risolti anziché piangerci sopra».

BDF

OASI DELLO SPIRITO — con GIUSEPPE MIGNANI

Quel Bambino continua a parlarci dalla capanna

Nel presepio della mia chiesa quest'anno il Bambino sarà adagiato su spine intrecciate con la paglia. Idea nata a novembre, sera di *Lectio Divina*. Adulti e giovani muovono passi e cuore nella Bibbia per *"pregare la Parola e in lettura spirituale della storia di Salvezza"*, secondo l'anima, lo stile e i linguaggi in cui mi imbattei più di quarant'anni fa.

Nelle *"bose"* boscose della Serra, collina morenica tra il Canavese (Ivrea) e il Biellese, alcuni giovani, uomini e donne, avevano iniziato a nutrirsi alle fonti della Bibbia, dei Padri del deserto e del monachesimo antico, in apertura ecumenica ai cristiani ortodossi e protestanti e a tutti i pellegrini dell'Assoluto.

Allogata in cascinali pressoché abbandonati, la comunità crebbe in profezia e grazia per la Chiesa.

"Dio non defrauda la speranza, non può rinnegare se stesso. Dio è tutto promessa" (Papa Francesco e Padre Spadaro, *"La Civiltà Cattolica"*).

Dio cacciò dall'Eden Adam e la sua Eva, attossicati dal Serpente: *"Non ascoltate il Signore! Cogliete il frutto e avrete conoscenza di bene e di male. Ogni Adam potrà stabilire il bene e il male per sé e per la Storia"*. Una Storia senza Dio? Allontanarsi dal Sole verso il buio del Nulla (*Nietzsche*). Finire così? Spogli, feriti in anima e carne, il Signore li coprì di amorosa speranza per una Promessa che va nei secoli: *"Nascerà un Figlio d'uomo, stirpe di Eva e di Adam. Schiaccerà il Serpente!"* (Gn 3).

Il cuore dei poveri di Jahvè, beati nel Vangelo, anelano alla Promessa: *"Dio dove sei? Chi ci farà vedere il bene? Signore, senza di te non ho alcun bene. Il mio bene è stare vicino a Dio"* (Salmi). La Promessa si rinnova in Alleanze con i Patriarchi. Se ne legge in gustoso profitto da Genesi all'Apocalisse: *"Camminate alla presenza del Signore. Avrete vita e benedizione nei figli e in buona terra"*.

Quella sera, eravamo sulla pagina della Promessa che incendia un mucchio di spine e il cuore di Mosè. Lui pascola il gregge del suocero, Ietro, oltre il deserto, vicino al monte di Dio, l'Oreb. Un roveto arde senza consumarsi!

"Voglio vedere questo grande spettacolo. Perché il roveto non brucia?". Non brucia e parla!

"Mosè, Mosè togliti i sandali! Stai su terra santa".

Mosè balbetta: *"Chi sei?"*.

"Io sono il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe".

Mosè trema, si copre il volto; non conosce bene il Signore.

"Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto; ho udito il suo grido; conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo. Va' e libera il mio popolo! Non avere paura. Io sono con te" (Es 3).

Liberazione, esodo del popolo di Dio dalla schiavitù. Ancor oggi la Chiesa è chiamata a fare l'Esodo (Balducci).

I rabbi d'Israele ne dicono di belle sul Roveto. Nel fuoco Dio diceva a Mosè: *"Io ti parlo tra le spine. Vedi come sono vicino alle sofferenze del mio popolo?"*.

La Greta alza la mano: *"Il Signore era già sceso allora sulla terra! Allora il Bambino del presepio potrebbe stare sopra delle spine"*.

Tutti gli uomini, come i Pastori e i Magi, trovano Dio in questo suo abbassarsi in sofferta beata povertà. E adorano Dio, Bambino in braccio a sua madre (Mt 1-2).

Frate Clown nomade di Dio

Nomade di Dio. Così ama sentirsi e presentarsi, un Cappuccino che per anni si è messo in pista, sotto i tendoni del circo. **fra' Giuseppe Rosati**, nato a Spoleto nel 1955, ha sentito la vocazione al saio a vent'anni ed è diventato sacerdote nel 1985. È un lottatore ed è costantemente alla ricerca di qualcosa che lo appassioni sulla via della preghiera, della ricerca dell'Assoluto. Si dichiara fortunato per aver potuto vivere l'esperienza d'essere parroco di una parrocchia molto particolare, che si muove di continuo con le sue carovane: il mondo del circo. Dopo molti anni passati sotto il tendone - dilettandosi nel fare il clown - è rimasto amico spirituale di alcune famiglie circensi. Da quest'anno, vive nel convento cappuccino di Città di Castello.

Perché un frate al circo? Che ci fa? Cosa porta?
Quando scelsi di diventar frate, dopo un certo cammino ho incontrato un Cappuccino e decisi di mettere la mia vita a disposizione degli altri. Credo di portare in me una parte di esperienza contemplativa e quella di servizio ai poveri. Quand'ero nel post noviziato, parlando della presenza dei Cappuccini nei vari campi, emerse anche il discorso delle minoranze. Perciò decisi di essere lì, dove non c'era un sacerdote. Per una certa mia simpatia dell'infanzia legata al mondo del circo, mi candidai ad avvicinare questa gente, mentre mi preparavo al sacerdozio.

LA PRIMA VOLTA CHE ENTRAI **SULLA PISTA**

Ma non si limitò a fare il cappellano del circo, mise anche i panni del clown...
Sì, il giorno in cui entrai in pista come *clown* fu un'esperienza forte. Accadde a Foligno, con il circo di **Cesare Togni**. Per quasi vent'anni mi sono dilettato a fare il *clown*, diventando il **frate Clown**, andando ripetutamente nelle trasmissioni di Maurizio Costanzo. È stato un tempo bellissimo. L'altro settore in cui mi sono avventurato è quello più propriamente pastorale. Sono arrivato a conoscere 50 circhi italiani. Mi sono fermato, un po' per l'età, un po' per i notevoli cambiamenti intervenuti. I circhi sono diventati grandi. Molta gente non sa come vivono gli abitanti del circo. È una cultura che bisogna conoscere bene prima di giudicarla.

Che emozione provò quella prima volta sulla pista, come clown?
Un giorno stavo osservando un *clown* e ad un certo punto esclamai: *ah, quanto mi piacerebbe fare il pagliaccio*. Lui mi prese in parola e mi chiese: *ma tu ti puoi togliere il saio?* Avuta risposta affermativa, mi mise addosso i panni di un barbone, con tanto di cappellaccio, mi fece truccare e mi disse di seguirlo. Mi lasciai guidare.

Ma è vero che i pagliacci nella vita sono tristi?
Posso dire che ho conosciuto i migliori pagliacci d'Italia. Non ne ho mai trovato uno che di fondo fosse triste. Ne ho visti molti interpretare il loro ruolo con squarci affettivi per un lutto, un dolore, le svariate ferite della vita. Momenti, però, perché è difficile fare questo mestiere se sei triste. *Clown* è gioia, è spontaneità, è morire a te stesso per donarti agli altri. Tutti i *clown* sono semplici, bambini. Un *clown* russo, **Popov** diceva: noi siamo quelli che sdrammatizzano ciò che il mondo drammatizza.

È difficile portare l'annuncio in questa parrocchia molto speciale come il circo?
Non ho incontrato ostacoli, prima però devono capire bene chi sei. Non accettano invasioni oppure le parole separate dalla testimonianza, il Vangelo disincarnato dalla quotidianità. Un conto è l'andare al circo per fare catechismo, per celebrarvi la Messa. Altro è viver lì dentro. Talora mi capitava di far catechismo agli adulti da mezzanotte alle due. Ho trovato grande disponibilità e apertura.

Fu nel 1979 la mia prima entrata in una roulotte. Ero al circo di Nando Orfei. *Sopra la porta dell'ufficio era stata collocata l'immagine di un francescano, Padre Bruno. Mi raccontarono che questo frate, durante l'estate, prendeva le sue vacanze per stare con loro. Morì in un incidente. Avvertii la necessità di prendere quel testimone. Chiesi di andare al circo e me ne fu data subito la possibilità. Ci andai: e per una settimana feci vita in comune con loro, mangiando, dormendo con quella eterogenea famiglia. Non è facile. Finché vai a vedere il circo per uno spettacolo è bello perché ti accende la fantasia, ti fa sognare. Altro è viverci la vita di tutti i giorni. Per parecchi anni sono stato il frate operaio: montavo, smontavo, andavo a prendere la segatura, davo i biglietti, attaccavo i manifesti... Del resto, la felicità è quando tu riesci a stare in equilibrio con il sentimento e la ragione, è quando tu ami Dio e ami te stesso e gli altri. La felicità è possibile se riusciamo a rimettere l'interiorità al centro della nostra vita. Noi dobbiamo trovare il tesoro dentro lo scrigno. Di sicuro non danno felicità il vuoto dell'anima, l'assenza della presenza dello spirito nell'uomo, i molti surrogati del consumismo.*

Si va al circo in cerca di evasione, forse per ridiventare bambini, per cercare uno spicchio di felicità. È possibile?
Sono moltissimi coloro che vanno al circo con i bambini, per regalar loro due ore di un mondo magico, fatato. Tutti si aspettano uno spettacolo bello, che li faccia divertire; se lo spettacolo non risponde alle esigenze del pubblico, escono rattristati. Se lo spettacolo è bello e risponde alle esigenze del pubblico, eccoli uscire sereni e rilassati.

RISPETTO PER L'UOMO E IL CREATO

Qual è lo sfregio più grave nei confronti dell'uomo oggi?
Manca il rispetto dell'uomo verso l'uomo e verso il creato. I nostri mali sono l'individualismo, l'egoismo, l'eclissi di Dio. Vediamo bene quanta indifferenza ci circonda, il deserto di solitudine che ci cresce attorno. Quando l'uomo non pensa, non fa cultura. Se è vero che il cosmo è rappresentato in un microcosmo dentro di noi, l'uomo sta distruggendo questo microcosmo. Papa Francesco ci ha ammonito: stiamo diventando cibo avariato, ci stiamo autodistruggendo. Il denaro sta accecando l'uomo.

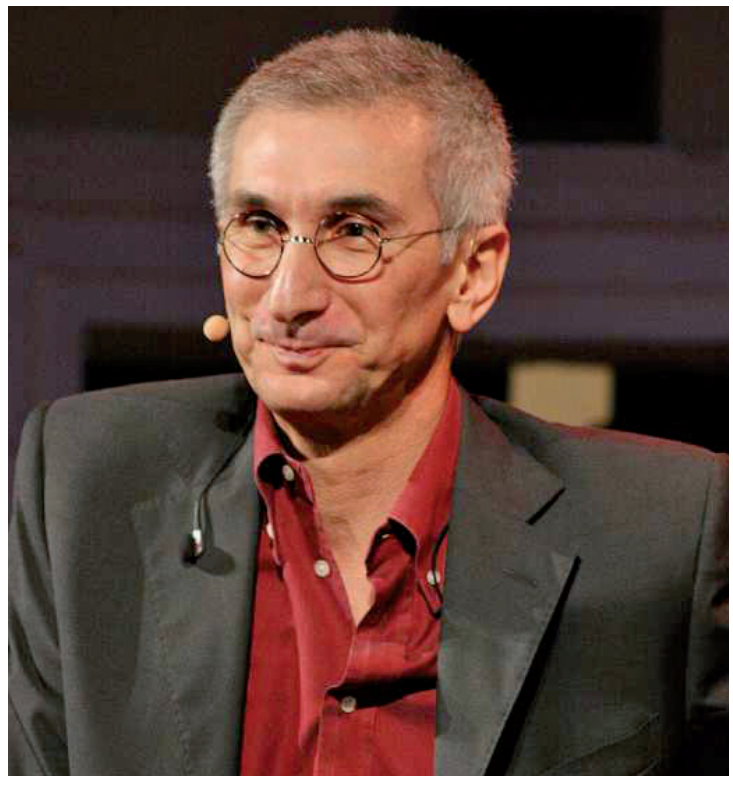
Archeologo, autore e conduttore radioTV, scrittore...

Umberto Broccoli *si laurea in Archeologia Cristiana nel 1976 alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Roma* "La Sapienza", *dove insegna per tre anni Epigrafia Cristiana Antica Greca e Latina. È stato direttore del Castello di Giulio II di Ostia e membro del Consiglio Nazionale per i Beni Culturali. Come archeologo medievista, ha successivamente lavorato per la Sovrintendenza Archeologica di Roma. Autore e conduttore, ha realizzato per la* Rai *programmi radiofonici e televisivi* (La straordinaria storia d'Italia, Italia. Istruzioni per l'uso, Italia ore 6, Telesogni, Luna Park, L'unaitaliana, Ora sesta, Signori illustrissimi, La scoperta dell'Europa, Questa sera a via Asiago 10, Uno mattina estate, Novecento). *Da novembre 2005 a maggio 2006 è andato in onda quotidianamente su Canale 5 nella trasmissione televisiva* "Tutte le mattine" *con* "Amando", *spazio dedicato alla poesia. Ha scritto e diretto nel 1999 un film prodotto dalla Regione Toscana:* Ritorno al viaggio. *Nel 2002, per la Rai Eri e Dischitalia, ha pubblicato il cd* "Voce del verso amare", *raccolta di liriche d'amore con musiche originali di Franco Battiato.*
È stato direttore artistico della prima edizione di Archeofestival, *manifestazione dedicata alla promozione e alla valorizzazione dei beni archeologici (Perugia, 10 -14 maggio 2006). Dal 2005, insegna* "Storia della Radio" *e* "Principi di scrittura radiofonica" *nell'ambito del* "Master in Linguaggi, Produzione e Marketing della Radio" *all'Università degli Studi* "La Sapienza".
È attualmente autore e conduttore per Radiouno Rai delle trasmissioni "Con parole mie" *e* "In Europa" *e dal 2000, porta la radio in teatro, girando l'Italia da Nord a Sud. Cultura, attualità, intrattenimento e spettacolo, in diretta con il pubblico ad ingresso gratuito. Da luglio 2008 è Sovrintendente ai Beni Culturali del Comune di Roma. Ma come grande dono,* **Broccoli** *ha una voce unica, calda, coinvolgente.*

UMBERTO BROCCOLI una voce familiare e amica dentro le case italiane

Il profumo della memoria

La memoria è un patrimonio. Un filo solido e forte che unisce passato e presente portando una ricchezza di sentimenti, emozioni, esperienze, insegnamenti, valori e saperi necessari per affrontare un futuro sempre più incerto, difficile. Un filo che appartiene a ciascuno di noi: lo abbiamo imparato a conoscere nei racconti dei nostri nonni, in quelle poesie apprese parola per parola tra i banchi di scuola o durante la scoperta di vecchie foto, magari in bianco e nero di mamma e papà. Una memoria che oggi purtroppo viene sempre più delegata alla tecnologia e sempre meno legata all'uomo. Ne è consapevole **Umberto Broccoli**, archeologo, conduttore radiofonico, autore e conduttore televisivo italiano, un vero e proprio *"uomo del sapere"*. Il suo amore e la sua passione per il passato e per i suoi protagonisti lo hanno portato a creare una trasmissione radiofonica, *"Con parole mie"*, su *RaiRadio1*, dove recupera e analizza fatti e persone del quotidiano di ieri, per leggere il quotidiano di oggi. Una riscoperta del passato dove non poteva mancare la figura di **Frate Indovino**, come ci racconta lo stesso **Broccoli**.



Intervista con il popolare e bravo conduttore delle trasmissioni radiofoniche "Con parole mie" e "In Europa", su RaiRadio1: dal passato al presente per guardare con maggior consapevolezza al futuro. Parole e pensieri di un uomo che ha fatto della storia la sua missione

Mi sembra d'obbligo partire con una domanda riguardante Frate Indovino. Nella sua trasmissione "Con parole mie" cita spesso Frate Indovino. Ci può spiegare e raccontare il motivo?
Certamente. Conosco **Frate Indovino** da sempre, prendo annualmente il calendario perché ha dei profumi particolari anche se è di carta, ha il profumo delle buone cose, dei bei ricordi, dei saperi e sapori di un tempo passato che vale la pena riportare alla memoria. Inoltre, avendo impostato la mia trasmissione in *Radio 1* sul tema del calendario, quindi sul ricordo quotidiano di un avvenimento del passato, diventa automatico portare **Frate Indovino** in trasmissione con me. Ogni volta recupero una pagina di **Frate Indovino** e la faccio raccontare dal bravissimo **Enrico Cattaneo**. **Frate Indovino** è la saggezza popolare che torna ogni giorno a ricordarci chi eravamo e da dove proveniamo, non possiamo non prenderlo in considerazione.

Lei è un uomo che vive nel presente a lo fa in maniera piena e completa: è stato Sovrintendente ai Beni Culturali a Roma, ed è continuamente diviso tra cultura, attualità, intrattenimento e spettacolo. Ma lo ha fatto e continua a farlo con la mente e il cuore rivolti al passato, guidato da passione per l'antico. Come può, realmente, avvenire una valorizzazione di questo passato?
Non dimenticandolo, perché chi dimentica è condannato a rivivere quel passato. Negli ultimi vent'anni la memoria naturale si è fatta travolgere da una memoria artificiale fatta di computer e cellulari e questo non fa altro che indebolire i ricordi veri, naturali. Oggi nelle scuole non si studiano più le poesie o le pagine di letteratura a memoria, tutto viene salvato nelle chiavette USB o nella memoria del computer che è sempre più grande. Noi possiamo pensare di delegare a un computer quel patrimonio di memoria fatto di racconti, emozioni, parole e per questo motivo oggi, attraverso la radio, voglio comunicare l'importanza di ciò che è passato.

In un'Italia travagliata da una situazione politica drammatica, da una violenza in aumento e da vicende come Lampedusa, quale può essere l'insegnamento più bello che arriva dal mondo classico?
Senza andare troppo lontano, basterebbe recuperare gli scritti del Manzoni oppure, più indietro, dei Padri della Chiesa, e lo dice uno laico come me, o attingere alla letteratura del periodo della Decadenza, dove si raccontava che dal Nord Africa arrivavano i cosiddetti Barbari e proprio grazie a loro l'Occidente si è trasformato, in meglio. L'integrazione e la tolleranza oggi più che mai sono importanti, in ogni campo.

Oggi si parla molto di Europa e di un'ipotetica Europa unita. Ma ancora, dopo anni, quell'unione sembra esserci solo nelle parole. Come mai, secondo lei?
Perché prima di pensare a un'Europa dell'Euro bisognerebbe pensare a un'Europa dell'anima, perché ciascuno di noi ama e soffre nella stessa maniera, ognuno di noi ha una stessa radice. Invece si è lavorato solo e soltanto sull'aspetto economico e questo ha per forza di cose diviso invece che unire. L'unità è giusta ma se manca la parte più vera, l'anima, allora non si può andare molto lontano.

La radio fa parte del suo universo. Perché è così bella? Quali emozioni riesce a trasmettere?
Perché considero la radio il teatro della mente, in cui si lascia libero l'ascoltatore di ipotizzare, di immaginare, in cui le persone sono lasciate libere di parlare. Attraverso la radio ciascuno di noi fa sue le parole e può diventare scenografo e regista di quello che si dice e si racconta. La radio lascia spazio alla fantasia e questa per me è una grande ricchezza.

Parlava prima di un recupero della memoria, dell'importanza della parola. Oggi nelle scuole si sta perdendo questo concetto secondo lei?
Purtroppo sì perché si dà campo libero alle tecnologie, senza pensare alla persona, alla memoria, al lato umano e naturale di ciascuno di noi. La memoria fa parte del nostro vivere, non può essere demandata alle macchine, seppure importanti.

Cosa direbbe quindi alle famiglie?
Alle madri e ai padri che hanno figli, soprattutto piccoli, direi di raccontare, raccontare e ancora raccontare. Parlare e spiegare le cose non è una perdita di tempo, ma è un guadagnare tempo. Qualcuno dice che i bambini non hanno voglia di ascoltare, non è vero, siamo noi adulti che non abbiamo voglia di raccontare. La mia trasmissione è molto seguita dai ragazzi e dai giovani che sognano mondi e storie; si fanno trascinare dalle parole per ormeggiare in un mondo per loro stupendo e unico. Questa è anche la forza della parola.

IL COMPUTER INDEBOLISCE I RICORDI

LA RADIO, IL TEATRO DELLA MENTE

Crescono le truffe sul Web

I furti d'identità sono la nuova frontiera degli hacker, ecco le regole per difenderci

Quando la vita si sposta sempre di più verso l'emisfero digitale, cambiano anche i pericoli che possiamo incontrare sul nostro percorso. Furti d'identità, truffe e password decifrate, sono solo alcune delle numerose insidie in costante aumento, anno dopo anno.

Secondo alcune recenti statistiche, circa il 70% degli utilizzatori di internet ha ricevuto richieste di dati personali tramite email o trappole realizzate ad hoc su siti Web civetta. Con i nostri dati personali, gli *hacker* possono rubare la nostra identità, con conseguenze pesanti sia sul fronte economico, sia per lo stress dovuto alle denunce e pratiche burocratiche da avviare. Anche le istituzioni, visto l'aumento delle denunce, stanno seguendo una linea dura. Contro i reati di frode informatica, il governo Letta ha introdotto la procedibilità d'ufficio e non più solo su querela della parte lesa, con pene più severe per chi commette il furto d'identità digitale.

I *social network*, come **Facebook** e **Twitter**, rappresentano un terreno di caccia grossa, vista la quantità di dati personali che possono essere usati da ladri d'identità. All'interno di queste pagine, sempre più utenti condividono informazioni personali proprie e dei loro amici, mettendo a rischio la *privacy* di tantissime persone. Non è così difficile recuperare carte d'identità, dati bancari, indirizzi fisici, numeri di telefono ed email. Con queste informazioni servite su un piatto d'argento, i malintenzionati possono illegittimamente compiere operazioni illecite a nostro nome. Basta una leggerezza per vedere la propria carta di credito clonata, conti correnti che si svuotano: anche dal punto di vista bancario si tratta di un "*problema*" da oltre 2 miliardi di euro annui, con una crescita del 50 percento negli ultimi 4 anni.

Attenzione quindi: evitate di diffondere informazioni così personali, se non siete più che sicuri della serietà di chi riceverà queste informazioni, in modo particolare se questi dati viaggiano all'interno di un *social network*.

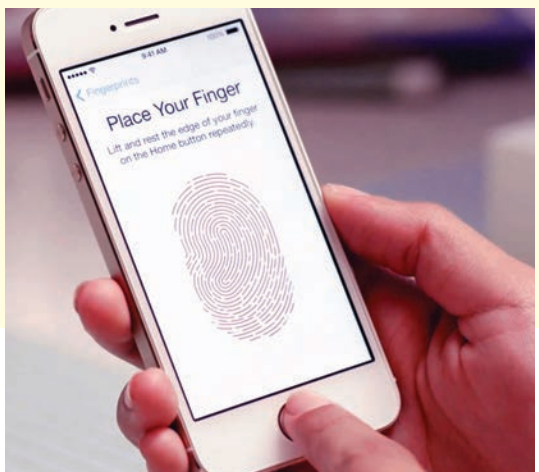
C'è chi, comunque, cerca di offrire un riparo alle vittime di questi "*furti*", come l'**Adiconsum**, una delle maggiori associazioni dei consumatori, che sta coordinando il progetto europeo **Me is Mine**, un osservatorio internazionale sul furto d'identità.

È stato attivato un sito specifico, raggiungibile all'indirizzo **www.furtodidentita.it**, dove trovare utili consigli su come proteggersi e cosa fare in caso di effettiva minaccia.

Il nuovo iPhone 5S usa tecnologie futuristiche per difendere dati e identità

Protetti con l'impronta digitale

Il tema della violazione dei dati sensibili non è mai stato tanto attuale, al punto che anche **Apple** *ha deciso di introdurre nei nuovi prodotti, tecnologie di protezione mai viste fino ad oggi su un telefonino. Il pulsante tondo centrale del nuovissimo* iPhone 5S, *chiamato* Touch ID, *nasconde un sensore biometrico in grado di leggere l'impronta digitale di chi lo sta premendo. In questo modo, l'*iPhone *si sblocca solo se legge un'impronta autorizzata. Il* Touch ID *è in grado di leggere a 360 gradi, quindi non importa se si tiene l'*iPhone *in orizzontale, in verticale o in qualsiasi altra angolazione. Oltre al proprietario del telefono, è possibile registrare anche le impronte digitali di persone fidate, autorizzate cioè a usare lo* smartphone. *Si evita così di inserire manualmente codici* PIN *o* password *che possono essere scoperte in decine di modi diversi e che, oltretutto, è facile dimenticare. Con la stessa metodologia, quindi attraverso l'impronta digitale, si autorizzano gli acquisti su* iTunes Store, App Store *e* iBooks Store *per comprare applicazioni, musica e libri. Senza l'impronta, l'*iPhone 5S *è inutilizzabile, tutti i dati memorizzati all'interno del telefonino, fotografie, rubrica, ed email sono assolutamente protetti da* hacker *e occhi indiscreti. Per i più scettici e per chi ha paura che questo possa creare un archivio segreto d'impronte digitali,* Apple *è stata chiara. Il* Touch ID *non memorizza l'immagine dell'impronta ma solo una sua rappresentazione matematica, inoltre, partendo da questo* "codice univoco" *non è possibile ricreare il disegno dell'impronta. La stessa tecnologia* Touch ID *sarà con tutta probabilità inserita anche negli* iPad *di futura generazione.*



UN AIUTO

Le 10 regole antitruffa

La rete assomiglia sempre più a una giungla digitale, ma sopravvivere non è impossibile. Per evitare di finire nella rete di hacker *e malintenzionati di ogni forma e tipo, basta un po' di buonsenso e seguire queste dieci regole.*

1. *Non inviare mai denaro o dati personali a soggetti che non conoscete e di cui non vi fidate.*
2. *Non usare sempre la stessa* password *per tutti i siti e, almeno per la propria casella di posta elettronica, cambiarla più volte durante l'anno.*
3. *Usare* password *sicure. Una buona parola chiave deve avere come minimo sette caratteri, contenere lettere e numeri. Meno è banale, più è difficile identificarla. Un buon metodo è quello di inserire simboli, come % e £.*
4. *In caso di comunicazioni con la banca, non rispondere mai a un numero fornito via mail oppure attraverso un collegamento allegato: cercare invece il numero da chiamare, attraverso una ricerca su internet oppure sul retro della vostra carta bancomat.*
5. *La maggior parte delle email fasulle, che cercano di rubare i codici bancari o postali, proviene dall'estero e spesso sono scritte con un italiano particolarmente sgrammaticato. Se ricevete una mail del genere, al 99% avete di fronte un tentativo di furto dati.*
6. *Entrare direttamente nei siti Web che volete visitare piuttosto che cliccare sui link trovati dentro un'email.*
7. *Eseguire controlli periodici sulla vostra carta di credito e sui movimenti bancari per individuare subito eventuali operazioni illecite.*
8. *Fidatevi dei filtri automatici, i messaggi che si trovano nella cartella dello spam di* Gmail, Yahoo Mail, Hotmail *e* Alice Mail *quasi sicuramente sono truffe o tentativi di* phishing. *Se includono* link *sospetti che richiedono dati sensibili, cancellatele e ricordatevi di non attivare i collegamenti e le immagini che contengono.*
9. *Distruggere o rendere illeggibili tutti i documenti contenenti informazioni personali prima di buttarli nella pattumiera, con un'attenzione particolare per: estratto conto bancario e della carta di credito, busta paga, assicurazioni e bollette utenze.*
10. *Usare sempre un antivirus che protegga da intrusioni esterne e, soprattutto, tenerlo costantemente aggiornato. Su computer con* Windows *consigliamo d'installare* Microsoft Security Essential, *è gratuito, in italiano e fornisce una protezione costante per il PC.*

AGRODOLCE

"Carmina non dant panem"

"*Carmina non dant panem*", le poesie non danno il pane. Lo sosteneva il grande poeta latino Orazio. Che poté dedicarsi alla scrittura soltanto grazie alla ricchezza e alla generosità del suo amico Mecenate. Ai suoi tempi, e per tanti secoli seguenti, non esisteva, infatti, il diritto d'autore. E al cantore, al poeta, allo scrittore, oltre alla gloria, ben poco altro ne veniva. Ammesso poi che sapesse salire sull'onda della moda del momento. Si ricorda il lamento dell'umanista vicentino **Gian Giorgio Trissino**, le cui opere letterarie furono ben poco apprezzate dai contemporanei: *"Maledetti il giorno, l'ora e quando, presi la penna e non parlai d'Orlando"*. Doglianze simili sono presenti in altri poeti, come **Ludovico Ariosto** e **Francesco Petrarca**. Il primo *"accusava"* Apollo e le Muse di non potergli permettere di comprarsi un mantello. Mentre del secondo è assai conosciuto il verso: *"Povera e nuda vai, Filosofia, dice la turba al vil guadagno intesa"*. Ai tempi nostri, per carenza di aristocratici magnanimi o di ricchi industriali (disposti più a "*sponsorizzare*" sport come calcio, automobilismo, vela, piuttosto che l'arte), i poveri poeti devono trovarsi un lavoro per sopravvivere. Destò scalpore, non tanto tempo fa, l'infelice frase di un ex Ministro dell'economia: *"Con la cultura non si mangia"*. Ma questa è un'altra storia. È risaputo che in Italia si trova la maggior concentrazione del patrimonio artistico del mondo. E tali inestimabili ricchezze hanno bisogno di cure costanti che comportano l'investimento di risorse umane ed economiche. Ma i nostri poco illuminati governanti hanno dato prova, da sempre, di un disimpegno e di un menefreghismo crescente. Crolli a Pompei, al Colosseo, monumenti in completo abbandono e degrado. L'Italia ha dimostrato il disprezzo per la bellezza e l'arte. Altrimenti non sarebbero comprensibili i continui tagli alla cultura, alla scuola, alla ricerca. *"Carmina non dant panem"*. È vero. Ma la poesia cura, consola. È la sola in grado di offrire allo spirito risposte profonde. Capace di salvare l'uomo dalla fatica del vivere. La poesia è una grazia, una possibilità di staccarsi per un po' dalla terra e sognare. *"Il mondo non è più lo stesso dopo che gli si è aggiunta una bella poesia"* (Dylan Thomas).

Nazz. Cap.

GIOCO SREGOLATO

Primi sei mesi dell'anno in corso: 366 milioni di euro *"investiti"* nella mia piccola Umbria. Due milioni il giorno. Investimenti finanziari? Per nuove attività economiche? Siete fuori strada! L'enorme cifra è stata assurdamente dilapidata nelle 5.406 tra *slot machine* e videolotterie legali, sparse nei 1.486 esercizi della regione. Cifra impressionante. Anche perché a questa vanno sommati i soldi giocati per lotto, superenalotto, gratta e vinci. Più quelli che spariscono in quella sacca d'illegalità dei giochi *on-line*.

SPORTELLO APERTO

con Andrea Battara

Il nucleo famigliare per la dichiarazione Isee

Caro **Frate Indovino**,
scusi, ma vorrei sapere da "Sportello Aperto" *come si costituisce il nucleo famigliare per la dichiarazione ISEE? Grazie per la risposta.*

Lettera firmata

Gentile lettore,
la dichiarazione sostitutiva unica è sostanzialmente composta da un modello di riferimento e da un certo numero di fogli allegati, tanti quanti sono i componenti della famiglia. Come già abbiamo evidenziato, la dichiarazione ha valore per un anno e bisogna indicare il tipo di prestazione che viene richiesta o, se sono più di una, indicare semplicemente *"altro"*. Esiste nel modello medesimo (che potrà richiedere presso diverse sedi istituzionali) una guida che sinteticamente le indicherà i percorsi da seguire. Dovrà fornire indicazioni di carattere generale sulla composizione del nucleo famigliare, sottolineando che si tratta di una prestazione agevolata e che la persona, alla data della dichiarazione, sarà identificata all'interno di quel nucleo famigliare. In generale appartengono a quel determinato nucleo i genitori e i figli minori conviventi, a cui bisogna aggiungere, se esistenti, le altre persone presenti nello stato di famiglia. La dichiarazione deve essere costituita, in primo luogo, dai dati del dichiarante, se lo stesso è coniugato e se il coniuge è presente nello stesso stato di famiglia bisogna riportare i dati del coniuge. Ai fini ISEE i coniugi che risultano nello stesso stato di famiglia fanno sempre parte dello stesso nucleo famigliare, anche se uno dei due risulta a carico IRPEF dell'altro. Vedremo in un secondo momento quali sono le eccezioni a questa regola generale. Se il dichiarante o l'altro coniuge ha figli minori, conviventi con almeno uno di loro, i dati vanno riportati per ogni soggetto; si afferma così la regola generale, secondo cui i figli minori che convivono con il proprio genitore, appartengono al nucleo famigliare del genitore stesso. A questo proposito per relazioni genitoriali si intendono i rapporti diretti che intercorrono tra i soggetti, siano naturali e/o adottivi.
È infine utile evidenziare come i minori in affidamento preadottivo o temporaneo, assegnati dal giudice al dichiarante o al coniuge vanno segnalati nella dichiarazione. Al contrario, non devono essere indicati i minori affidati a terzi, sempre con provvedimento del giudice. In questo caso i minori afferiscono al nucleo famigliare a cui sono stati affidati.

Il bambino sui documenti

Gentile direttore,
ho un bimbo piccolo e ho appreso che ci sono delle nuove regole riguardo al rilascio della carta d'identità. Mi può evidenziare le novità?

Lettera firmata

Gentile lettrice,
diverse sono le novità introdotte con il Decreto Legge n°13 del Maggio 2011. Anzitutto è stato eliminato il requisito minimo dell'età, precedentemente individuato in anni quindici.
Il documento potrà essere rilasciato a tutti i residenti con una validità temporale differenziata. La carta d'identità che verrà rilasciata ai minori di anni tre avrà la validità di tre anni, quella rilasciata ai minori da tre a quindici anni avrà validità per cinque anni e per i maggiorenni varrà dieci anni. I minori per i quali si richiede il documento devono presentarsi accompagnati da un genitore o da chi esercita la potestà genitoriale. La richiesta del documento deve sempre avvenire alla presenza di un genitore e verrà rilasciata con l'indicazione stampigliata sul retro: non valida per l'espatrio. Nel caso in cui si chieda un documento valido per l'espatrio, è necessario che siano presenti entrambi i genitori o di chi ne fa le veci, che dovranno dare l'assenso all'espatrio e dichiarare l'assenza ostativa all'espatrio in base al D.P.R. 649/1974.
Nel caso in cui uno dei genitori fosse impossibilitato a presentarsi allo sportello anagrafico, l'altro genitore dovrà esibire una dichiarazione di consenso all'espatrio redatta e sottoscritta dal genitore assente, accompagnando il tutto con una fotocopia integrale del documento d'identità del dichiarante. La documentazione in parola può essere trasmessa anche in via telematica, così come previsto dal D.P.R. 445/2000.
Il documento, sia in formato cartaceo che elettronico, dovrà riportare la firma del titolare solo se ha già compiuto dodici anni. Particolare attenzione deve essere riposta per il minore di quattordici anni, che può utilizzare la carta d'identità per l'espatrio solo se viaggia in compagnia di uno dei genitori o di chi ne fa le veci, o se porta con sé una dichiarazione con l'indicazione della persona, Ente o compagnia a cui il minore è affidato per il viaggio. Utile, in questi casi, farsi rilasciare un'apposita certificazione di nascita con l'indicazione della paternità e maternità.

AFFETTO A QUATTRO ZAMPE

a cura di Paola Benfenati

Polizza assicurativa per gli amici animali

Un'ordinanza del 3 marzo 2009 ha abolito la lista delle 18 razze di cani che in precedenza erano ritenute pericolose a priori dall'autorità, e per le quali era previsto l'obbligo dell'assicurazione nell'eventualità di danni arrecati a terzi. Alcune Compagnie pongono ancora dei limiti, ragione per cui se vogliamo far valer i nostri diritti è necessario essere informati e aggiornati. In considerazione del fatto che il proprietario è sempre responsabile delle azioni del suo animale, e che risponde civilmente e penalmente per lesioni arrecate a persone o cose, è sicuramente utile sottoscrivere un'assicurazione. In alcune circostanze l'assicurazione per il cane può diventare obbligatoria, quando il veterinario lo ritenga opportuno. Resta il fatto che la polizza ci permette di proteggere costantemente il nostro animale, facendo fronte alle spese sanitarie per la sua salute e per quelle dovute in caso di infortuni e incidenti. Ad esempio può accadere che il cane sfugga alla nostra attenzione e spaventi un passante facendolo cadere. Oppure può verificarsi che invada il giardino del vicino di casa, provocando danni alle sue piante. In questi casi l'assicurazione copre le spese a cui andranno incontro i malcapitati. Molti proprietari vivono nella convinzione di avere la piena padronanza del loro cane; ma quando si trova fuori dall'ambiente domestico, il nostro amico è sollecitato da odori, rumori e movimenti che rendono imprevedibili le sue reazioni. Chi ha stipulato un'assicurazione anni fa, lo ha fatto a copertura dei danni causati all'interno o all'esterno della propria casa. Ma con l'evolversi delle leggi e delle situazioni, e vista la necessità di una crescente tutela, oggi si può disporre di assicurazioni che coprono il cane e il gatto. I costi dipendono dalla scelta che si adotta e dalle condizioni di rischio: si può optare per la sola polizza di responsabilità civile, oppure per una polizza che copra anche le eventuali spese per il veterinario, le spese legali, o le ricerche in caso di smarrimento. Mediamente il costo varia da un minimo di novantotto a qualche centinaia di euro.

Per suggerimenti e consigli:
amiciatuttotondo@gmail.com

Editori@le dei lettori

L'AGRICOLTURA DEI LIBRI E QUELLA DELLA PRATICA

Spettabile redazione,
ho letto l'articolo presente sul numero di ottobre, dove si parla di agricoltura, nella sezione *Editori@le dei lettori*.
Voglio fare i complimenti alla signora Anna Carissoni per la risposta che ha dato al signor Marco Bovio, riguardo l'agricoltura nel mondo. Condivido pienamente quanto ha scritto la giornalista: certe persone devono capire che la laurea (soprattutto in questo caso) è sicuramente importante, ma non basta per poter dire di sapere qualcosa in più degli altri di agricoltura.
Mi spiego meglio: un laureato in agricoltura, deve essere anche praticante nel settore, e soprattutto saper guardare la realtà, e non limitarsi a quanto ha studiato su libri in materia che non sempre raccontano come va veramente il mondo. La verità è che ci sono un sacco di multinazionali che considerano solo il profitto a scapito di molta gente costretta a vivere nella povertà. Condivido inoltre il fatto che non tutti possono permettersi di comperare le sementi ogni anno.
Infine, da agricoltore diplomato, ma soprattutto praticante del mestiere, credo sia un po' improbabile quello che ha detto il signor Bovio riguardo al fatto che se non si comperano le sementi ogni anno, le piante regrediscono. È solo un modo per far girare l'economia. Le sementi nuove potrebbero essere comperate solo in casi di malattie delle piante (per non tenere semente infetta), o di altri casi opportuni. Chi critica l'agricoltura industriale non lo fa per seguire le masse, ma perché sa (a differenza di chi ha solo studiato sui libri), come va il mondo.
Cordiali saluti.

Roberto Dal Magro

La memoria del passato insegni al presente

Ho visto passare dalla stazione di Bressanone (Bolzano) decine di treni con carri bestiame, pavimentati di letame, pieni di famiglie di **ebrei**, con destinazione **"Auschwitz"** e altri campi di concentramento.
Dopo tanti anni ho ancora vibranti nella memoria, le urla di donne e bambini, che con le mani tese tra le sbarre di legno del vagone, chiedevano acqua e pane, ricevendo immediatamente frustate dalle guardie SS di scorta al convoglio. Quelle mani si ritraevano doloranti, per poi riapparire sanguinanti, ma ancora supplicanti; pane per carità, acqua almeno per i bambini, ma le loro richieste disperate, venivano coperte da volgari risate e spietati insulti, emessi da soldati senza parvenza umana!
Non sapeva quella povera gente, che il loro martirio era solo l'inizio. Il canto delle anime dei bambini, morti nei forni crematori di **Auschwitz** e di altri campi di concentramento magistralmente descritto nella canzone di Guccini interpretata dai **Nomadi**: *«Sono morto con altri cento, sono morto che ero bambino, passato per il camino e adesso sono nel vento...!»*.
Queste tragedie epocali, devono essere ricordate e commentate ai nostri giovani, con ogni mezzo.
Una Nazione, potrà svilupparsi ed emanciparsi, solo se riprenderà a trasmettere alle generazioni i valori etici dei nostri vecchi: *«Dio - patria - famiglia»*.
Volete o vogliamo dire alle giovani e ai giovani italiani che la loro patria vera non è l'attuale, formata da politici corrotti e istituzioni sociali che hanno ridotto questo nostro *"Bel Paese"* in una cloaca massima di valori putrefatti?
Voi giovani, fate risorgere questa nostra Italia a suo tempo formata con sacra linfa di martiri ed eroi!!

Cossu Edoardo
Civitavecchia (Roma)

PER I LETTORI

I lettori di "Frate Indovino" sono invitati a spedire le loro lettere a questi indirizzi:
Frate Indovino
Via Marco Polo 1 bis,
06125 Perugia - oppure via mail:
info@frateindovino.eu

NUOVE MODE

E QUESTE SAREBBERO FESTE DI COMPLEANNO?

Caro **Frate Indovino**,
vorrei mettere l'accento su quella che sta diventando una moda in materia di *"feste di compleanno"*. Non mi riferisco tanto a quelle degli adulti in genere (ci sarebbe da scrivere parecchio anche qui) ma alle festicciole che, soprattutto le madri si affannano vistosamente a organizzare per i loro pargoli dai primi anni di vita fino alle scuole elementari inoltrate. Francamente mi riesce difficile immaginare che cosa ci sia di genuinamente *"festoso"* in queste occasioni: non la distensione ed il relax di qualche ora di tempo veramente *"libero"*, se ci si deve sobbarcare a lunghi spostamenti per vivere *"l'evento"*; non il cibo, che è quello della fretta e del disimpegno (da parte delle mamme in primis, che così non devono nemmeno preparare torte e altri dolci per i piccoli e non devono perdere tempo, poi, per pulire); non il gioco e la creatività, dal momento che al divertimento collettivo organizzato - giochi di movimento e di abilità, quiz, indovinelli, teatro dei burattini, cacce al tesoro e quant'altro - si è sostituita una sorta di coazione a ripetere quello che fanno gli adulti. In alcuni casi si portano i bambini a vedere un cinema: ora va forte *"Cattivissimo me"*. Al cinema non ci si parla: quando lo si farà? La preoccupazione prevalente pare essere diventata quella di fare al festeggiato un regalo *"che non sfiguri"*. Povero compleanno solo di facciata!

Lettera firmata, Bologna

LE NORMALI SBRONZE DEI RAGAZZINI

Caro Direttore,
abito in un paese del Nord cosiddetto benestante e vorrei sottoporle un problema: nel mio paese - ma pare sia così anche negli altri vicini - nei fine settimana e non solo, molti adolescenti, anche ragazzine di 12/13 anni, alzano il gomito, si ubriacano e spesso stanno male al punto da dover essere ricoverati in ospedale. È una cosa che tutti sanno ma di cui nessuno sembra preoccuparsi, tranne il parroco e i catechisti che fanno di tutto per contrastare questo andazzo, peraltro senza grandi risultati, anche perché le varie Pro Loco continuano imperterrite ad organizzare "Feste della birra", "Spritz-party" e via bevendo. Mi chiedo: come mai la popolazione non reagisce, genitori in primis? Possibile che siamo arrivati a tal punto di apatia e di incapacità educativa? Lei che ne pensa, non si potrebbe fare qualcosa?
Grazie per i consigli che eventualmente vorrà darmi e tanti auguri per il vostro bel giornale.

Lettera firmata

E NOI PAGHIAMO

Caro **Frate Indovino**,
sono un pensionato e nei giorni scorsi ho pagato la tassa per i rifiuti. Era molto più alta dell'anno passato ed ho scoperto che, tolte le tariffe ridotte che c'erano prima, come quella per i cittadini al di sopra dei 65 anni, è stata applicata a tutti la tariffa piena. Così hanno colpito ancora una volta noi pensionati, che viviamo soli e che non abbiamo la forza di protestare. E poi i nostri governanti hanno il coraggio di ripetere che non aumentano le tasse e non mettono le mani nelle nostre tasche... Le sembra giusto?
Con doverosi ossequi.

Lettera firmata, Bergamo

CARI STUDENTI, NON FATEVI SEDURRE DAL FACILE

Dopo la normale *routine* che contraddistingue ogni inizio di anno scolastico - con varie date a dipendenza della geografia, dal Trentino alla Sicilia, la scuola è entrata nel vivo del suo lavoro delicato e difficile di formazione, istruzione, educazione. Un cammino tutt'altro che facile visto il quadro complessivo della situazione in cui si trova il Paese, da punto di vista economico e sociale oltre che etico. E il fattore economico, purtroppo, continua a incidere pesantemente anche sulla scuola e sulla ricerca. Per troppo tempo si è andati avanti colpendo questo settore vitale per il futuro del Paese. Chiunque capisce che dalla qualità della scuola dipende l'avvenire dell'Italia e della sua popolazione.
Voglio qui mandare il mio pensiero più che ai politici, capaci ormai solo di stupire nel peggio, alle moltitudini delle nuove generazioni che hanno ricominciato la loro avventura dentro le aule scolastiche, con un riverbero nelle case di ciascuno, per via dello studio e dei compiti. La vita dei prossimi mesi, fino a quando giugno tornerà ad annunciarsi, sarà orientata in larga misura dai tempi delle aule.
Che anno sarà? Cosa lascerà addosso a tutti i protagonisti, dalle cattedre ai banchi? Le pagine di ogni diario, da linde che erano, vanno riempiendosi di annotazioni e di confidenze. È uno slalom tra compiti, esperimenti, verifiche, interrogazioni; ma ci sarà spazio anche, voglio crederlo, soprattutto per emozioni e sentimenti, speranze, qualche delusione, proposito di riscatto. Le righe che saranno affidate a ogni diario cartaceo non richiedono alcuna *"pass"* per l'accesso: questi fogli amici scandiranno un anno insieme, studenti, docenti, famiglie. Nessuna *"dittatura"* delle nuove tecnologie, *Facebook* e *Twitter*, hanno fin qui soppiantato il diario e niente - è un auspicio - riuscirà mai a rubargli il territorio blindato dell'animo e di ciò che vi passa dentro.
Vorrei poter dire a ogni studente che ci saranno inevitabilmente delusioni e cadute, ma decisiva resta la volontà di rialzarsi, di ricominciare. Quando si parte per un'esperienza nuova, e in questo caso, anche fondamentale nell'esistenza di ognuno, qual è la scuola, ci si scambiano incoraggiamenti e auguri. Oggi viviamo tempi lambiti dall'idea che conti di più apparire rispetto all'essere, con la forma che spadroneggia sulla sostanza. Si *"è"* per quanto si *"ha"* e nella misura in cui si è *"visti"*, si ingollano ormoni per essere seduttivi. La *facebookmania* imperversante conferma. Non parliamo più con il vicino, ma è forte il bisogno di far sapere al mondo le nostre *"cose"* (poi daremo la colpa ai media di blandire il *gossip*). C'è tuttavia una realtà che non cambia ed è utile perseguire con pazienza: la cultura della libertà, della dignità e del rispetto. Tutto o quasi si può comperare al mercato, anzi, ora basta un clic, con internet. Un piccolo consiglio è quello di stare in guardia dai protagonisti del niente, i venditori seriali di fragili illusioni, figurette che contrabbandano sogni portandoci via identità e futuro. A fare la differenza rimangono la volontà e il senso del sacrificio e della misura. Auguri grandi a tutti e a ciascuno.

frAM

Dopo aver acquistato un immobile…

Le brutte sorprese

Abbiamo stipulato il contratto di compravendita di un immobile in data 13 settembre 2013 e, nel prendere possesso legittimo della casa, abbiamo riscontrato diversi inconvenienti del tipo: l'impianto di riscaldamento non funziona correttamente, la lavastoviglie, il piano di cottura ed il forno, a causa della mancanza di pulizia e di manutenzione, presentano ripetuti malfunzionamenti che anche dopo gli interventi correttivi dei tecnici non sono più affidabili ed abbisognano di sostituzione; l'impianto elettrico presenta a sua volta alcuni inconvenienti tecnici. Sulle facciate esterne figurano numerose fessurazioni di vario genere con infiltrazioni di acqua meteorica. Durante le visite preliminari non potevamo rilevare tali malfunzionamenti. Eppoi tra il contratto preliminare ed il contratto definitivo è passato più di un anno e quindi la parte venditrice poteva fare quello che voleva. I rilievi mossi alla parte venditrice non sono stati accettati, perché l'immobile non era *"primo ingresso"* e le successive lettere raccomandate di segnalazione di altri difetti sono state rifiutate dal destinatario. Non possiamo accettare tanti malfunzionamenti dovuti all'incuria o ad altro motivo, con oneri a nostro carico. Qual è la via da percorrere per recuperare gli oneri di riparazione? Grazie

Rino Romano

L'articolo 1490 c.c. sancisce in via generale l'obbligo del venditore di tenere la cosa immune da vizi che la rendano inidonea all'uso cui è destinata, ovvero nel nostro caso quello abitativo, oppure che ne diminuiscano in modo apprezzabile il valore rispetto al prezzo di vendita pattuito e corrisposto.

Ai fini del risarcimento del danno spettante al compratore per i vizi della cosa venduta, l'art. 1494 c.c. pone una presunzione a carico del venditore di conoscenza di detti vizi, anche se occulti, per cui l'obbligo della garanzia è escluso soltanto se il venditore fornisce la prova liberatoria di avere ignorato senza sua colpa i vizi medesimi.

In merito si evidenzia che la garanzia, operante per espressa previsione del legislatore (art. 1491 c.c.) è legittima per i soli vizi che il compratore non conosceva e che non erano facilmente riconoscibili, (c.d. vizi occulti).

Per quelli invece conoscibili con l'uso dell'ordinaria diligenza, la garanzia opera solo se il venditore ha dichiarato che la cosa era immune da vizi, traendo quindi in inganno il compratore.

Inoltre, il compratore, se intende far dichiarare la garanzia cui il venditore è tenuto, ha l'onere di denunciare l'esistenza dei vizi entro 8 giorni, che decorrono dalla consegna, se si tratta di vizi apparenti (art. 1495, comma 1, c.c.) o dalla scoperta se si tratta di vizi occulti (art. 1495, comma 1, c.c.).

In relazione all'onere della prova, grava, pertanto, sull'acquirente dimostrare l'esistenza di vizi tali da rendere il bene acquistato inidoneo all'uso cui era destinato, ovvero da comportarne comunque una apprezzabile diminuzione di valore, mentre incombe sul venditore l'onere di provare la sussistenza di una causa di esclusione della garanzia e, quindi, la sussistenza di una volontà del compratore di voler procedere comunque all'acquisto del bene nello stato in cui si trova, nella piena consapevolezza dei vizi da cui esso è affetto. Fatte queste premesse, mi permetto di consigliarle, considerato che, purtroppo, non è seguita una risposta adeguata da parte del venditore alle sue comunicazioni, di far scrivere una missiva di contestazione direttamente da un avvocato e successivamente valutare la convenienza di un'azione giudiziale, volta al risarcimento del danno e, in ogni caso, al recupero di quanto pagato per le riparazioni effettuate.

Patrimonio in parti uguali anche per la figlia bugiarda

Abbiamo due figlie alle quali abbiamo dato la stessa opportunità di terminare gli studi con la *"laurea"*, mantenendole in *"pensione"* con pari sacrifici.

A distanza di anni la figlia maggiore si laurea presto ed inizia ad insegnare, rendendosi indipendente.

La figlia minore, dopo anni di mantenimento in altra città, tarda negli studi e, pur di sposarsi, ci fa credere di essersi laureata ma non è così. Ai fini di una valutazione testamentale, i soldi che abbiamo speso senza risultato, dopo molti anni si possono considerare come se la figlia avesse goduto il valore attuale di un capitale? E quindi detratti dall'ammontare della massa ereditaria?

Se la figlia minore avesse conseguito la laurea, non ci sarebbero problemi per l'eredità.

Poiché ora la figlia minore vuole uguale quota di eredità, le chiediamo, se ci sono delle sentenze in merito a tale comportamento.

Lettera firmata

Il testamento è un atto scritto, revocabile, con il quale un soggetto individua la destinazione dei propri beni (o di parte di essi), per il momento successivo alla propria morte (art. 587 del codice civile). Attraverso tale strumento il testatore può individuare i propri eredi anche estranei e ripartire, con quote diverse, il suo patrimonio.

Vi preciso che dovete tener conto della quota di legittima, ovvero quella porzione di eredità di cui il testatore non può disporre, né a titolo di liberalità, né mortis causa *(cd. quota indisponibile o riserva) in quanto spettante per legge a soggetti, denominati legittimari (o anche riservatari), legati al* de cuius *da stretti rapporti di parentela o da un rapporto di* coniugio. *In tal modo il patrimonio ereditario può essere distinto in due parti:*

- *la quota disponibile, della quale il testatore è libero di disporre;*
- *la quota di legittima (o riserva), della quale il testatore non può disporre.*

Per determinare la quota disponibile (e di conseguenza anche quella dei legittimari) è necessario agire così.

- *Si forma una massa di tutti i beni che appartenevano al defunto al tempo della morte;*
- *Si detraggono i debiti in modo da far rimanere solo l'attivo* (relictum)*;*
- *Si riuniscono quindi fittiziamente i beni di cui sia stato disposto a titolo di donazione* (donatum)*, secondo il valore che avevano al tempo della successione;*
- *Dalla somma di questi 2 valori* (relictum + donatum) *si forma l'asse su cui verranno calcolate la quota disponibile e, per differenza, quella dei legittimari.*

Questa operazione è detta "riunione fittizia" *e, come si vede, non è altro che l'operazione diretta a calcolare l'entità del patrimonio del* de cuius *e, di conseguenza, della quota di legittima. Si rileva che le quota che spetta ai figli è divisa in parti uguali. Pertanto, escludendo la quota di legittima, voi attraverso il testamento, potete disporre come meglio credete del vostro patrimonio, a prescindere da quanto rilevato dalla figlia.*

La quota di legittima, come già sopra rilevato, spetta di diritto alle vostre figlie in uguale misura, il loro comportamento purtroppo non incide ai fini della determinazione della quota. Come da voi richiesto, vi segnalo una Sentenza Cassazione civile, SS.UU., sentenza 12.06.2006 n° 13524 (Clorinda Di Franco).

AUTOCLAVE IN CONDOMINIO

Il caso è questo: condominio di tre piani, più due villette laterali con entrata pedonale indipendente ma con accesso comune ai box. Le due villette contribuiscono alle spese dell'acqua, spese pattumiera, pulizie aree comuni, ecc...; sono esenti dalle spese dell'ascensore. In totale siamo 10 appartamenti. La richiesta di installazione di un'autoclave arriva dai due appartamenti all'ultimo piano, il mio e quello del vicino, poiché oltre ad avere poca pressione, ci sono momenti in cui l'acqua è assente. La spesa per l'installazione dell'autoclave è di 9.000,00 euro. Come si suddivise questa spesa tra i condomini? Quanto deve versare ogni appartamento per l'installazione? E quanto si può detrarre, 50% o 65%?

Vorrei sapere cosa dice la legge in merito a questa situazione poichè la maggioranza condominiale non è a favore dell'installazione e l'amministratore ci ha chiesto, a noi dell'ultimo piano, di sostenere una spesa più alta secondo le nostre possibilità economiche, agevolando la spesa agli altri condomini.

Maddalena Cappai

Si può decidere l'introduzione del servizio dell'impianto dell'autoclave, convocando l'assemblea condominiale e può essere attuata mediante voto favorevole della maggioranza dei presenti alla prima convocazione, in rappresentanza di almeno 500 millesimi. Per la seconda convocazione, sarà invece necessario un terzo dei partecipanti al condominio, in rappresentanza di almeno 334 millesimi. Le spese sostenute per l'installazione dell'impianto dell'autoclave andranno ripartite, secondo i millesimi posseduti dai vari condomini, indipendentemente dal piano in cui abitano (Cassazione 29/11/1983 N. 7172) e dal fatto che alcuni potranno trarre maggior vantaggio rispetto ad altri dall'impianto (Corte d'Appello di Roma 30/11/1962).

Tali oneri andranno dunque suddivisi in base ad apposite tabelle millesimali. Le spese di esercizio dell'autoclave andranno invece distribuite tenendo conto del criterio previsto per ascensori e scale: metà in base all'altezza del piano dal suolo e metà in base ai millesimi.

È inoltre possibile decidere la non installazione dell'autoclave, se l'impianto idrico pubblico è perfettamente funzionante (Cassazione 27/04/1991 n. 4652). Se invece la mancanza di acqua riguarda solo alcuni appartamenti, il condominio può deliberare l'installazione di un'autoclave autonoma. Essa non dovrà però comportare una riduzione idrica negli appartamenti degli altri condomini. In mancanza di un regolamento che disponga altrimenti, o di diverso accordo fra i condomini, per la suddivisione della spesa richiesta dal funzionamento dell'autoclave, si può applicare il secondo comma dell'articolo 1123 del Codice civile, per il quale, se si tratta di cose destinate a servire i condomini in misura diversa, le spese sono ripartite in proporzione all'uso che ciascuno può farne. Appare pertanto corretto adottare il criterio previsto per scale e ascensore, escludendo però le unità immobiliari non servite dall'impianto. Per l'installazione dell'autoclave è prevista una "Agevolazione fiscale Detrazione del 36-50%.".

LETTERE ALL'AVVOCATO

Chi avesse quesiti e problemi, preferibilmente di interesse generale, può indirizzare il suo caso, con la relativa richiesta di spiegazioni, a questo indirizzo:
redazione@frateindovino.eu

LA COLONIA DI GATTI IN COLLINA A TORINO

Abito a Torino in collina. Storicamente nella via vi sono sempre stati alcuni gatti. Negli ultimi due tre anni sono aumentati in modo enorme, rendendoli sgraditi (non singolarmente, ma per l'elevato numero) a molti residenti. Nell'ottica di tutelare i gatti è stata dichiarata la colonia felina.

Le autorità competenti sono state contattate e sollecitate ad attuare catture e sterilizzazioni, ma sono passati mesi, i gatti sono ulteriormente aumentati e non è stato fatto nulla.

Abbiamo fatto una colletta e grazie a un gruppo di volontari stiamo portando a termine la sterilizzazione. I cuccioli sono stati via via ben collocati. Chi concretamente avremmo dovuto contattare? In che tempi devono attivarsi? I costi di mantenimento dei gatti sono a carico dei privati o...?

In un giardino sono rimaste alcune gatte nutrite e accudite in modo sommario. Il proprietario del giardino accampa argomenti diversi per non lasciar catturare i gatti, che intanto si moltiplicano. La situazione vanifica di fatto il lavoro svolto. Si può fare pressione e, se sì, come?

Marta Depredis, Torino

Il riconoscimento di colonia felina da parte del Comune comporta una richiesta di sterilizzazione alla ASL competente dei gatti e successiva re-inserimento nell'ambiente di origine, al fine di contenerne il numero, limitare gli inconvenienti igienico-sanitari e migliorare il benessere e la salute degli stessi. Le sterilizzazioni vengono concordate, nel rispetto di una lista di attesa, tra il referente della colonia felina e le sedi degli ambulatori del Distretto Veterinari; l'utente non deve sostenere nessuna spesa. Per quanto riguarda le gatte all'interno del giardino, deve ricontattare la ASL e lamentarsi delle condizioni igienico sanitarie dovute alla presenza delle stesse non sterilizzate; sono sicuro che il distretto veterinario competente presso la ASL di zona farà fronte a questo problema.

Il Comune di Torino ha istituito l'Ufficio Tutela Animali, a cui si può rivolgere per ufficializzare l'esistenza di una colonia felina ed accedere al relativo programma di tutela.

Vita&Salute

ATTENTI ALL'ALCOL

Le *"prediche"* e i divieti non servono a nulla: sicuramente aiutano di più le informazioni scientifiche chiare, il buon esempio e una sollecitudine educativa che sia stata esercitata fin dall'infanzia.

- Non cominciare a bere alcolici prima dei 16 anni, perché l'alcol danneggia lo sviluppo del cervello ancora in crescita.
- Non bere mai a stomaco vuoto, perché questo accelera l'assorbimento dell'alcol.
- Bere a pasto - pranzo e cena - senza superare la dose di mezzo litro di vino al giorno per gli adulti e un quarto di litro per i giovani e le donne.
- Dopo aver consumato alcol in gran quantità, lasciare al fegato un paio di settimane di riposo, perché possa riprendersi e recuperare le sue capacità.
- Non prendere mai alcol insieme a medicine e droghe: se preso con ansiolitici l'alcol può provocare un arresto respiratorio; se preso con ibuprofene, paracetamolo e aspirina, si danneggiano lo stomaco e il fegato.
- Non bere mai prima di mettersi alla guida di qualsiasi autoveicolo: un tasso alcolemico di 1 grammo per litro, che corrisponde a 3/4 di litro di vino, aumenta di venti volte il rischio di incidenti.
- Mai bere in gravidanza, perché l'alcol danneggia lo sviluppo cerebrale del feto.
- Se si è abituati a bere tanto, controllare regolarmente e periodicamente la funzione epatica per bloccare i danni al fegato prima che sia troppo tardi.
- Ricordarsi che la tossicodipendenza da alcol è tra le più difficili da superare.

(*Consigli di* **Luigi Rainero Fassati**, *medico, già professore ordinario di Chirurgia all'Università di Milano e direttore del dipartimento di Chirurgia e dei Trapianti al Policlinico di Milano)*

ROSSO DI SERA con Roberto Regazzoni*

IL MESE CON LE NOTTI PIÙ LUNGHE

I meteorologi non aspetteranno i giorni del solstizio, poco prima di Natale, per dichiarare l'avvio dell'inverno, ma preferiscono nominarlo in carica già dal primo giorno del mese. In effetti, se guardiamo le caratteristiche delle prime settimane di dicembre, è un po' difficile pensarle autunnali, visto che le temperature notturne stanno andando regolarmente sottozero su quasi tutta l'Italia, quando il cielo notturno rimane sereno, e solo sui litorali marini del Sud si misurano ancora valori positivi, all'alba. Ma sono i fenomeni atmosferici a far parlare di inverno già da inizio mese, perché la stagione giusta, statistiche alla mano, prevede già le prime incursioni fredde dal Nord Europa, e la nuova neve di solito va a rafforzare lo strato delle prime imbiancate novembrine su Alpi e Prealpi. Non per niente è la festa dell'Immacolata a far togliere e spolverare gli sci dal loro prolungato riposo estivo nei ripostigli di casa. Dalla maggior parte di noi il dicembre meteorologico è vissuto in modo più positivo, rispetto al precedente novembre. Novembre è grigio e triste per definizione, visto che a lui toccano di solito le giornate più uggiose e piovose dell'autunno, e a lui spetta l'ingrato compito di sorbirsi i disagi e i malumori umani, per la fine dell'ora legale, che per 5 mesi renderà cortissimi i nostri pomeriggi, con il suo buio che, ai primi di dicembre, fa accendere i lampioni prima delle 17. Ma dicembre aprirà le porte a nuove speranze, perché fra poco le giornate riprenderanno a crescere, dopo il solstizio d'inverno, dapprima in modo impercettibile, ma da gennaio con evidenza giornaliera. Mettiamoci anche le nuove prospettive festaiole, in vista del Natale, che è anche il primo momento di vacanza lunga per molti, dopo le vacanze estive ormai lontane mesi.

**meteorologo e presentatore TV*

Riciclo&Risparmio

LIMONE MULTIUSO

A volte, per le svariate esigenze di casa, andiamo a comprare prodotti specifici che, oltre ad essere costosi, spesso sono tossici e nemmeno ci aiutano sempre a raggiungere lo scopo per cui li abbiamo acquistati. Forse allora è il caso di riscoprire ciò che la natura ci mette a disposizione, come il **limone**, prezioso non solo in cucina ma anche in tanti altri impieghi. Qualche esempio sui molteplici usi di questo prezioso frutto? Il limone elimina l'odore di pesce da pentole, posate, stoviglie e mani; attenua l'eccesso di sapore dolce in un impasto se vi capita di esagerare con lo zucchero; cancella le macchie di erba, di ruggine, di pennarello e di inchiostro dai tessuti; pulisce la piastra del ferro da stiro e gli oggetti di ottone lavorato; prolunga la durata dei fiori recisi, se aggiunto all'acqua del vaso; previene il mal di mare e fa tornare bianco il mortaio in cui si è preparato il pesto...

Buono a sapersi

INTERNET... ABBASSA I VOTI

Secondo una ricerca dell'Università di Milano-Bicocca, i nostri ragazzi trascorrono mediamente tre ore al giorno in rete, chattando sui *social-network* e cercando informazioni. Ma, per ogni ora passata in più su internet, l'apprendimento scolastico (calcolato utilizzando i dati Invalsi) cala di 0,8 punti in italiano e di 1,2 in matematica. La ricerca ha riguardato circa tremila studenti delle superiori, di cui sono stati analizzate anche le dotazioni tecnologiche e le competenze digitali. Si è dunque scoperto che c'è una relazione negativa tra l'uso della rete e l'apprendimento di italiano e matematica. Ma la scoperta più significativa è che i risultati scolastici peggiori sono raggiunti da chi usa la rete troppo poco oppure molto, mentre quelli migliori vengono raggiunti dagli studenti che usano la rete in modo moderato. Quindi occorre servirsi delle nuove tecnologie ma non farsene dipendenti.

Galateo in briciole

UN PO' DI RISPETTO!

Festival internazionale del folklore sotto una grande tensostruttura: palco, panche, tavoli e cucine *"en plein air"* per la cena a base di prodotti tipici per il pubblico, accorso numeroso per l'occasione. Purtroppo però il rumore e la confusione non cessano nemmeno quando i gruppi in costume tradizionale presentano i loro canti e le loro danze: gente che va e viene, gente che mangia, beve e chiacchiera, telefonini che squillano in ogni momento, bambini che corrono qua e là, nell'assoluto non-rispetto per i cantori e i danzatori in costume tipico, le cui esibizioni molto belle e curate meriterebbero invece silenzio ed attenzione. Anche così si dimostra l'insensibilità all'arte e alla bellezza, nonché la mancanza di cultura e di educazione sia del pubblico che degli organizzatori (un ente pubblico!), ai quali spetterebbe anche il compito di non fare figuracce nei confronti dei gruppi folkloristici presenti.

Erbe amiche

IL CERFOGLIO

Ombrellifera molto conosciuta, il **cerfoglio** è ricercato per le sue foglie triangolari finemente dentellate, che emanano un caratteristico profumo. Per questo è usato, fresco, soprattutto in cucina, ma possiede anche virtù medicamentose: è innanzitutto una pianta depurativa, il cui succo è consigliato specialmente in primavera, assieme alla **Borragine**, all'**Achillea**, al **trifoglio** e al **dente di leone**, per combattere la debolezza generale e le eruzioni cutanee. Inoltre, è diuretico e stimolante e si usa contro la tosse, il catarro polmonare, l'insufficienza epatica e l'itterizia. Il succo fresco combatte anche il mal di gola e gli arrossamenti - eritemi - dei sederini dei neonati. Nella tradizione popolare è conosciuto anche perché, sottoforma di cataplasma (cioè ridotto in poltiglia) applicato sui seni, ha la facoltà di interrompere la secrezione lattea.

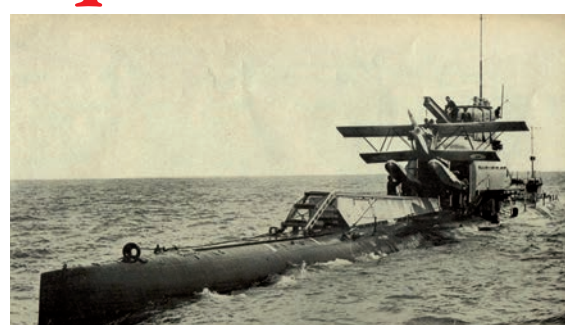
TELEVEDENDO

MA LO SPETTACOLO "DEVE" SEMPRE CONTINUARE?

La sera del tragico evento di Lampedusa ci saremmo aspettati che la TV, in segno di rispetto per tutti quei poveri morti, rinunciasse ai palinsesti più *"leggeri"* e mandasse in onda qualcosa di maggior valore o quantomeno di riflessione. Lo ha fatto solo **Raitre**, trasmettendo il film *"Terraferma"* di *Crialese*, bello e perfettamente in tema. Su **Sky Uno**, invece, le solite selezioni di **"X Factor"**; su **Raidue** un musical ispirato da **Giulietta e Romeo**; su **Raiuno** la **"prof che ci prova ancora"** alle prese con un altro degli omicidi che, chissà perché, avvengono sempre nei dintorni della sua scuola... Si sa che, secondo una presunta e assai discutibile *"legge"* del mondo circense, *"lo spettacolo deve continuare"*, ma ci sembra che almeno dal servizio pubblico potremmo aspettarci un po' più di rispetto per il dolore, nonché un po' meno di pigrizia nel cambiare i palinsesti, quando è giusto farlo, anche all'ultimo minuto. Di più: dal servizio pubblico - con tanto di canone pagato dal cittadino - sarebbe normale, e sottolineiamo normale, attendersi più coerenza con il mandato sottinteso ad un preciso ruolo, e più decenza. Non è possibile - e purtroppo invece abbiamo visto il contrario - assistere a quel che si è visto durante *"Che tempo che fa"* di *Fazio*, con ospite **Diego Armando Maradona**. Un grandissimo campione e un grande cafone, che si permette un gestaccio comunemente giudicato e condannato per la volgarità. Con il suo solito sorriso eginetico, il conduttore ha assistito e non si è fatto scappare, come avrebbe dovuto, una doverosa disapprovazione. Come non bastasse, è scivolato via liscio con un olio anche lo scomposto applauso del pubblico.

CHI SCOPRÌ COSA. DA UN PROGETTO DI VAN DREBBEL

E così nacque il sommergibile



Fin dall'antichità l'uomo è sempre stato motivato non solo a solcare le acque dei mari in superficie, ma anche a fabbricare strumenti che potessero garantirgli la navigazione in profondità. Leggenda o meno, si racconta che lo stesso Alessandro Magno avesse utilizzato nel 333 avanti Cristo un contenitore di vetro agganciato ad una barca per perlustrare i fondali marini. Se si vuole individuare una data storica a cui fare riferimento per la scoperta del sottomarino, si dovrà indicare il **1624**. In quell'anno l'olandese **Cornelius van Drebbel** progettò in Inghilterra uno scafo sigillato su tutti i lati, che si immergeva e riaffiorava dall'acqua grazie al dosaggio alternato della zavorra e di aria espulsa da un tubo di sfiato. Immersioni sperimentali si ebbero nel Settecento, ma solo nel 1801 l'invenzione di van Drebbel fu perfezionata con la costruzione del *Nautilus* da parte dell'americano **Robert Fulton**. Questi dotò il sommergibile di timoni e di serbatoi di aria compressa per rilasciare la giusta quantità di ossigeno all'interno dello scafo. Dopo i deludenti tentativi nel XIX secolo dei *Davids*, dell'*Alligator* e della *Balena intelligente*, su richiesta della Marina Americana l'irlandese **John Holland**, mise a punto nel 1901 l'*Holland SS-1*, lungo sedici metri e capace di ospitare sei uomini a bordo. Il primo sommergibile ad immergersi in acque italiane fu il *Delfino*, progettato dal **Generale Giacinto Pullino**, che lo varò ufficialmente nel 1895. Il *Delfino* utilizzava l'innovativo motore diesel, che consentiva un aumento delle ore di immersione. Nel Novecento l'evoluzione del sommergibile fu sorprendente: dagli *U-Boot* tedeschi, terrore delle imbarcazioni nemiche, al sommergibile nucleare *Nautilus*, che nel 1958 raggiunse il Polo Nord. Il *"nostro" Enrico Toti* costruito nel 1967, aprì la strada a modelli di imbarcazioni subacquee sempre più sofisticate, come il *Dandolo*, il *Mocenigo* e il *Bagnolini*.

Ricorrenze&Ritratti

Titina De Filippo

Il 26 dicembre di cinquanta anni fa cessava di vivere **Annunziata De Filippo**, conosciuta dal grande pubblico con il vezzeggiativo di **Titina**. Sorella di Eduardo e di Peppino, calcò molto giovane il palcoscenico con ruoli secondari, spaziando dal teatro dialettale alla commedia musicale, fino alle seguitissime riviste d'avanspettacolo. Nel 1929, quando già era madre del piccolo Augusto, arrivò il successo grazie alle straordinarie interpretazioni di cui diede prova all'interno della *Compagnia Stabile Napoletana Molinari*, recitando con **Totò**. Di lì a poco, forte del riscontro di pubblico e di critica, Titina si unì a Eduardo e a Peppino per dare vita al *Teatro Umoristico "I De Filippo"*. Celeberrima la commedia con cui il 25 dicembre 1931 la Compagnia aprì la stagione al Teatro Kursaal di Napoli: "*Natale in casa Cupiello*" è ritenuta una delle più efficaci opere teatrali scritte da Eduardo. Ottenne un tale consenso che l'impresario teatrale prorogò il contratto siglato con i tre fratelli De Filippo fino al 21 maggio dell'anno successivo. Titina, che recitò nel ruolo di Concetta, la moglie di Luca Cupiello, esaltò in quell'occasione la vocazione tragicomica del fratello Eduardo, in seguito ben evidenziata - con modi e tempi differenti - nelle trasposizioni cinematografiche della divertente e spassosa commedia. Fortuna che proseguì con "*Napoli milionaria*", andata in scena nel marzo 1945 al Teatro San Carlo di Napoli, dove Titina ebbe il ruolo di Amalia, e con "*Questi fantasmi!*", rappresentata l'anno dopo al Teatro Eliseo di Roma. Nello stesso 1947 al Teatro Politeama di Napoli fu la volta di *Filumena Marturano*, con Titina prima attrice. Ai meritati successi teatrali si affiancarono quelli cinematografici. Solo per citare alcuni dei trentotto film, ricorderemo qui "*Ti conosco mascherina!*", "*Cani e gatti*", "*I pappagalli*", "*La fortuna di essere donna*", "*Guaglione*" (dove figura come sceneggiatrice), "*Noi siamo evasi*". L'ultimo film al quale lavorò come attrice fu "*Ferdinando I re di Napoli*", del 1959. In seguito condusse una vita ritirata a causa di sopraggiunti problemi cardiaci. Si spense, sessantacinquenne, nella sua casa di Roma.

Usi&Costumi

Festeggiamenti di Capodanno

Se qualche studioso delle nostre tradizioni volesse enumerare le molte usanze con cui si festeggia il **Capodanno** in Italia, dovrebbe dotarsi di molto tempo e pazienza. Quando vogliamo lasciarci alle spalle tutta la negatività che ha turbato la nostra esistenza nell'ultimo anno, pratiche e rituali si aggiungono a consuetudini più o meno diffuse. I tradizionali botti di mezzanotte in Italia sono una pratica irrinunciabile, e spesso anche incivili, che ogni anno causa feriti e mutilati quando non ci sono morti. Resta anche l'abitudine di gettare in strada le cose che non servono più: si butta per metafora ogni genere di sofferenza fisica e psicologica. Più pacata è la cena di Capodanno, che in diverse regioni sostituisce il pranzo di Capodanno. Pranzo o cena che sia, sulla tavola non mancano le lenticchie, simbolo di una sperata ricchezza. Lo stesso potere di richiamare la prosperità sembra averla l'uva passa, oppure dodici chicchi d'uva - uno per ogni rintocco della campana - da gustare a mezzanotte. Il tutto allietato da una gran quantità di cibo e vini, a seconda delle usanze del luogo, mentre nella notte i giovani cantano le *"strenne"* dispensando auguri alle famiglie. Nella nostra tradizione ha ancora molta importanza l'incontro che si fa in strada, uscendo di casa il primo giorno dell'anno. Meglio incontrare un vecchio o un gobbo, piuttosto che un bambino o un prete. Fatto inspiegabile, se non si ricorre alle superstizioni secondo cui l'anziano evoca l'idea di una vita lunga e il gobbo la fortuna. Che dire poi del bacio sotto il vischio, della biancheria intima rossa indossata a Capodanno, del frutto di melograno aperto durante la cena? Tracce di un passato pagano in cui il rosso era il colore della guerra e del sangue, utile ad esorcizzare la paura; il vischio allontanava la sterilità e il melograno l'infedeltà.
Ma conta la condivisione dell'evento in serena letizia e con animo bendisposto. Si legge nell'incipit de "*Il piacere*" di Gabriele D'Annunzio: *L'anno moriva, assai dolcemente...*

Modi di dire

Quando Berta filava

Quando con nostalgia evochiamo un tempo remoto in cui potevamo coltivare sogni ed illusioni, si usa questo enigmatico modo di dire. Enigmatico perché l'identità della Berta, che in tempi non sospetti passava il suo tempo a filare, non è del tutto accertata. In proposito si intrecciano le leggende narrate dai trovatori del XIII secolo, in particolare da Adenet le Roi, *autore di un poema che ha come protagonista la moglie di Pipino il Breve, madre di Carlo Magno, apostrofata dal popolo come Berta la Piedona, per via delle dimensioni ingombranti di uno dei suoi piedi. Una sostituzione di persona portò Berta a cercare riparo nella casa di un taglialegna e qui, imparò l'uso dell'arcolaio e si guadagnò da vivere filando, fino a quando non fu rintracciata e ricollocata sul trono. Un'altra leggenda vuole che una tale Berta, rimasta vedova e in condizioni di assoluta miseria, avesse filato un pregiatissimo tessuto per il re. Il sovrano apprezzò il gesto e la tolse dalla povertà, ma questo indusse i sudditi ad imitare Berta, senza ottenere il medesimo risultato. Comparando la fattura delle stoffe, il re pronunciò le proverbiali parole:* "Non sono più i tempi che Berta filava". *Oggi l'espressione vuole essere un invito a considerare il passato come momento storico in cui le cose andavano diversamente.*

Il rimpianto del tempo **PERDUTO**

Verba Manent

Deus ex machina

Da qualche giornalista particolarmente attento al corretto impiego della lingua, è stato evidenziato di recente come l'espressione latina *Deus ex machina* sia spesso usata a sproposito, o quanto meno in maniera inesatta. Esempi, molti. Se qualcuno risulta fautore assoluto di un'impresa o di un progetto rilevante, si dice che è il *deus ex machina* di quel progetto. Ma in realtà, nell'uso corrente il significato è ben diverso e trae origine da uno speciale accorgimento scenico presente nel teatro greco e latino. Per risolvere una situazione stagnante della trama, difficile da svolgersi sul palcoscenico, si ricorreva all'intervento inatteso di una divinità, impersonata da un attore che compariva sulla parte alta di una macchina allestita dietro le quinte. Il dio metteva le cose a posto, consentendo così agli altri attori di continuare a muoversi agevolmente all'interno dell'impianto scenico. Per citare un esempio, nella *Medea* di Euripide si utilizza questo espediente per far volare la protagonista ad Atene a bordo di un carro divino. Letteralmente il detto si traduce con *Dio che viene dalla macchina*, ad indicare come l'apparizione improvvisa di un congegno sul palco preannunci una soluzione giusta e inoppugnabile, perché proveniente da un'entità superiore. Un'entità capace di cambiare il corso degli eventi, anche solo per alleggerire le fasi di una storia troppo aggrovigliata per essere rappresentata a teatro.

Un detto che oggi fa **DISCUTERE**

Chi semina raccoglie...

NEGLI ORTI

È un mese di relativo riposo, perciò si può pensare a riporre puliti e in bell'ordine tutti gli attrezzi che ci sono serviti, a controllare i bulbi e i semi messi da parte per l'anno prossimo e gli impianti di copertura in caso di nevicate abbondanti. Le piante da frutto vanno disinfettate con prodotti a base di rame, oppure con calce o solfato di ferro, per prevenire le malattie primaverili.

NEI TERRAZZI E GIARDINI

Se non fa troppo freddo, si possono potare piante e cespugli. Se invece la temperatura è molto rigida, proteggere con teli o altre coperture, come foglie secche poste tutt'intorno al piede della pianta. Sempre per difendere le nostre piante dal freddo, se ne abbiamo che svernano sul terrazzo, portiamole almeno a ridosso dei muri, in modo che possano beneficiare del poco sole invernale.

IN CANTINA

Continuate con i travasi, sempre attenti a non far prendere aria al vino. La cantina però va arieggiata di frequente per mantenere la temperatura il più bassa possibile. Nel vigneto si può cominciare la potatura.

Proverbi

- Meglio il lupo nel pagliaio /che il sole il giorno di Natale.
- Neve che si ferma sulla pianta/ ne chiama ancora tanta.
- Dopo Natale/ il freddo e la fame.
- A buon cavallo/non occorre dire "trotta!".
- Lavoro fatto male/ lavoro che poco vale.
- Gioco, donna e fuoco/ non si accontentano mai di poco.

Pensieri del mese

Bisogna pregare non per diventare chissà chi, ma per rendere fecondo quello che si è, la pasta di cui si è fatti.
Anonimo Parroco di montagna

L'unico omaggio vero da fare a persone di valore che non ci sono più è comportarsi come loro, seguire il loro esempio, portare avanti i loro sogni e i loro progetti.
Mauro Corona

La verità non si può mai trovare tutta intera: ciascuno di noi ne vede solo qualche bagliore.
Moni Ovadia

Salute

Rimedi antichi contro la tosse

Uno dei malanni di questa stagione è la tosse, disturbo quanto mai sgradevole, tanto più quando non ci lascia riposare bene di notte. Senza ricorrere ai tanti e costosi prodotti in commercio, potremmo provare con i rimedi della nonna. Se la tosse è catarrosa, fate bollire in un litro d'acqua per quindici minuti trenta grammi di foglie di primula: filtrate e bevete lontano dai pasti, dolcificando con miele. Se invece la tosse è secca e con raucedine, lasciate in infusione per dieci minuti in acqua bollente un grammo di timo essiccato e bevetene due/tre tazze al giorno. Contro l'infiammazione dei bronchi, tritate la metà di un finocchio e fatela bollire per cinque minuti in un quarto di latte; filtrate, aggiungete due cucchiai di miele e bevete ben caldo. Qualche nonna suggeriva anche di masticare la resina raccolta dai tronchi di abete (con qualche dubbio al riguardo).

Tra i fornelli

Torta di mandorle e limone

Pelate e pestate sminuzzate molto bene, 100 gr di mandorle, impastatele con 100 gr di zucchero, il succo di 1 limone e 2 tuorli d'uovo. Dopo aver mescolato aggiungetevi 2 chiare montate a neve. Imburrate poi uno stampo da torte, copritene il fondo con della pasta sfoglia sottile, versatevi il composto e ricoprite tutto con altra pasta sfoglia. Spolverate abbondantemente di zucchero e passate al forno caldo per circa 45 minuti, controllando il colore. È una ricetta contenuta in una lettera di Giuseppe Mazzini a sua madre (dal nostro libro *"La buona Cucina Casalinga"*, pag. 485).

I consigli di Giselda

Miti da sfatare quando fa freddo

- È opinione diffusa che i mobili in legno soffrano molto l'umidità. Ma anche il troppo secco li può rovinare provocando spaccature! Utilizzate sempre gli umidificatori di coccio sui termosifoni.
- Se scarpe e stivali sono bagnati non metteteli vicino a fonti di calore se non volete veder comparire gli antiestetici aloni.
- Quando il parabrezza dell'auto, lasciata all'aperto, è coperto da uno strato di ghiaccio, non versateci dell'acqua calda per sghiacciarlo più in fretta: lo choc termico potrebbe rompere il vetro. Ma non usate nemmeno acqua fredda: lo strato di umidità, col freddo, lo farebbe congelare di nuovo.

Un santo di dicembre

Lucia

Nobile fanciulla siciliana orfana di padre, promessa sposa a un giovane pagano, Lucia era più interessata alla fede cristiana, sull'esempio della conterranea sant'Agata: pregando sulla tomba di quest'ultima, ottenne il miracolo della guarigione della madre. Decise di dedicare la vita al Signore: il promesso sposo non accettò, denunciando Lucia all'autorità imperiale. Arrestata fu condannata al postribolo, ma per un prodigio non fu eseguita la condanna. Infine fu decapitata. Contrariamente all'iconografia popolare che la vuole senza occhi e perciò protettrice della vista, Lucia è soprattutto la Santa della Luce, la *"vergine saggia"* che attende il Signore con la lampada accesa.

IN VETRINA

Un cofanetto che raccoglie le copertine del Calendario di Frate Indovino dal 1946: con la retrospettiva degli eventi.

Prezzo: 12,00 € comprese le spese di spedizione, 60 schede plastificate
Richiedere a: E.F.I. - via Marco Polo, 1bis 06125 - Perugia
Tel. 075.506.93.69 - Fax 075.505.15.33
E-mail: **info@frateindovino.eu**

IL SOLE

Il primo dicembre il sole sorge mediamente alle **7,20** e tramonta alle **16,35**. A metà mese, sorge mediamente alle **7,33** e tramonta alle **16,34**. Il primo di gennaio sorge mediamente alle **7,40** e tramonta alle **16,45**.

Gentile Abbonato,
stiamo da tempo cercando di migliorare la consegna a domicilio del nostro mensile "Frate Indovino". Ci serve anche la sua preziosa collaborazione per la massima efficienza del servizio. Le chiediamo la cortesia di segnalarci se il nostro periodico NON dovesse pervenirle entro i primi giorni di ogni mese e le garantiamo una scrupolosa riservatezza sui dati che ci fornirà. La ringraziamo vivamente per questo aiuto a vantaggio di tutti.

Recapiti ai quali segnalare il ritardo nella consegna: **info@frateindovino.eu** o un telefax al numero **075.5051533** oppure telefonare al numero: **075.5069369** (*tutti i giorni lavorativi dalle ore 08.00 alle 17.30 escluso il venerdì pomeriggio ed il sabato*). Può anche scrivere una lettera all'indirizzo postale: **"Redazione Frate Indovino - Ufficio Reclami - Via Marco Polo, 1 bis - 06125 Perugia".**

Questo numero è stato chiuso il 25 ottobre 2013